

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

- 59 -

ESTRATTO

*vol. 59° dalla fondazione  
III serie - L*

MESSINA 1991

ROSARIO MOSCHEO

ISTRUZIONE SUPERIORE E AUTONOMIE LOCALI  
NELLA SICILIA MODERNA  
*Apertura e sviluppi dello "Studium Urbis Messanae"*  
(1590-1641)

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Fondazione e apertura dello Studio - 3. La crisi degli anni '20 ed i nuovi accordi con i gesuiti - 4. Il controllo regio sugli atenei e la nuova *querelle* con Messina - 5. Gli esiti della controversia: i "rolli" matricolari - 6. Vita accademica e caratterizzazione scientifica della nuova istituzione - 7. Conclusioni - APPENDICI: I. Documenti vari d'archivio - II. La controversia collegio-studio degli anni 1628-1630: fonti narrative - III. Notizie di atti di controprivilegio relativi allo Studio

1. *Introduzione*

La storia dell'Almo Studio messinese, fondato nel 1548, può essere ripartita in due fasi principali: l'una, dal 1548 al 1597, contraddistinta da gravi difficoltà, si configura come periodo di preparazione e di insegnamento saltuario nella nuova struttura; l'altra definisce il cosiddetto periodo d'oro, esteso dal 1597 al 1678, anno in cui l'istituzione fu definitivamente soppressa per punire la città, rea non soltanto di essersi sollevata e di avere proclamato la secessione contro il governo centrale spagnolo, ma ancor più di aver creduto, bisognosa com'era in quel frangente di aiuti economici e di appoggi politici e militari, alla parola di un sovrano francese, Luigi XIV, intervenuto per un triennio in sua difesa.

Esiste, e vi faremo riferimento, una estesa bibliografia sullo Studio, che descrive correttamente molti dei punti

essenziali della sua storia e spiega a sufficienza parecchi dei tanti problemi di interpretazione offerti da vicende, conosciute per altri versi ed a grandi linee, legate alle carriere individuali di alcuni dei lettori più noti ed ai loro coinvolgimenti in questioni culturali e accademiche di portata più vasta che non quella locale<sup>1</sup>. Se, tuttavia, l'esistenza di una buona bibliografia è naturalmente un grande vantag-

---

<sup>1</sup>Rinviando alla nota che segue per i contributi più recenti sulla storia universitaria messinese, preferiamo riassumere in questa la bibliografia essenziale, menzionando solo taluni dei lavori più importanti. Sulle vicende, strettamente collegate, dell'Università e del Collegio dei gesuiti, restano fondamentali i due volumi celebrativi del 350° anniversario della fondazione del primo istituto, pubblicati rispettivamente dal corpo dei professori dell'Ateneo e dall'Accademia Peloritana (*CCCL Anniversario dell'Università di Messina*, Messina, 1900 e *CCCL Anniversario dell'Università di Messina – Contributo storico*, Messina, 1900). Particolarmente notevoli nel primo volume, a pp. 37-122, con riferimento al periodo preso in esame in questa trattazione, il *Sommario storico documentale del Collegio e della Università degli Studi di Messina*, redatto da un gesuita anonimo, trascritto e commentato da Giacomo Tropea, ed i saggi di Giovanni CEsCA, *L'Università di Messina e la Compagnia di Gesù*, pp. 3-36, Giacinto ROMANO, *Gli statuti dell'antico Studio messinese*, pp. 123-208; e, nel secondo volume, Giuseppe ARENAPRIMO, *Il Dottorato nell'antico Studio messinese*, pp. 1-14 e *I Lettori dello Studio messinese dal 1636 al 1674. Notizie e documenti*, pp. 183-294. A parte i saggi di Tropea e Cesca, condotti essenzialmente su fonti tarde di esclusiva derivazione gesuitica, unico lavoro veramente originale compreso nei citati volumi (lavoro da segnalare e per profondità e ampiezza di scavo documentario, e perché i documenti in esso sfruttati, coevi al periodo trattato, erano i primi di fonte *non* gesuitica) è il secondo saggio di Arenaprimo, quello sui lettori dell'ateneo. Gli elenchi dei lettori resi noti da tale studioso si fondano, infatti, sui mandati di pagamento degli stipendi ai medesimi; mandati registrati nei «giornali contanti» o «libri di introito e esito» della cosiddetta *Tavola Pecuniaria*, ossia del banco di diritto pubblico che allora gestiva finanziariamente l'amministrazione comunale e di riflesso quella universitaria, che ne dipendeva. L'archivio di tale banco andò disperso dopo la rivolta, e i volumi consultati dall'Arenaprimo, i pochi scampati a tale dispersione e al successivo incendio del municipio, avvenuto nel 1848, andarono essi stessi distrutti nel terremoto del 1908. Questa perdita, come anche la scomparsa, nell'evento sismico, dello studioso, il quale, per quanto si conosce, aveva nel frattempo intrapreso nuove ri-

gio, non crediamo sia stata ancora detta l'ultima parola sulla storia dello Studio messinese. Ritenendo, infatti, che,

---

cerche su quei volumi, ha di fatto impedito di completare la ricostruzione delle serie cronologiche dei lettori, anche per gli anni precedenti al 1636, e la messa in luce di altro materiale documentario, che lo stesso Arenaprimo aveva già rintracciato e si prometteva di pubblicare.

I dati storici essenziali riportati ed illustrati nei due volumi celebrativi sono stati ripresi, senza sostanziali variazioni, nella recente ottima trattazione d'insieme di Candido María AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispánicas. Orígenes y desarrollo desde su aparición a nuestros días*, 7 voll. (su 8 preventivati), Madrid, 1957-1968 (l'università di Messina – come pure le università di Napoli, Catania, ecc. – è qui compresa tra quelle della "Hispanidad europea"). Nell'opera, che offre vaste possibilità di confronto con le storie "parallele" di tanti altri atenei della nostra penisola e di paesi esteri, importantissimi appaiono i voll. VI e VII, contenenti un ricco repertorio analitico-topografico delle fonti edite e/o inedite utilizzate dallo studioso spagnolo (per Messina cfr., in particolare, il vol. VII, pp. 37-38; ma cfr. anche vari altri documenti elencati sotto le rubriche 'Catania', 'Palermo', 'Napoli', ecc.). Vanno infine citati, per completezza, anche se interessano poco il periodo qui esaminato, i volumi 'malpighiani' di Howard B. ADEL-MANN, *Marcello Malpighi and the Evolution of Embriology*, Ithaca-New York, 1966, vol. I (questo primo vol. è essenzialmente biografico, i rimanenti 4 raccolgono gli scritti embriologici del Malpighi; prezioso, alla fine del quinto vol., l'indice analitico estremamente ricco e dettagliato dell'intera opera) e *The Correspondence of Marcello Malpighi*, edited by H. B. Adelman, Ithaca and London, 1975, 6 voll.. A parte l'epistolario, nel volume biografico dell'Adelman, e particolarmente in esso il capitolo concernente l'insegnamento messinese del celebre scienziato, lettore di medicina per il quadriennio 1662-1666, è ricchissimo oltre misura di interessanti e preziose notizie sull'ambiente medico ed accademico locale di quel tempo. Una rassegna recente di storia universitaria italiana, il saggio di Richard L. KAGAN, *Le Università in Italia, 1500-1700*, in "Società e storia", 28 (1985), pp. 275-317, dà piena idea dei rischi insiti in generalizzazioni sommarie. Le notizie del Kagan su Messina sono a p. 278, là dove l'autore, facendo un *résumé* rapido di sue considerazioni relative alle università minori, indica un'errata data di fondazione per l'università di Palermo, il 1767 (anno della cacciata dei gesuiti) invece che il 1805, afferma che «Macerata, Messina, Urbino e le due università sarde, Cagliari e Sassari, rimasero piccole istituzioni impoverite, a malapena meritevoli del titolo di *Studium generale*», e conclude immediatamente dopo dicendo che «Messina fu di fatto chiusa per gran parte del seicento»; in nota (la nota 10, a p. 280) Kagan elenca poi le fonti

malgrado tutto e malgrado gli sforzi lodevoli di questi ultimi anni<sup>2</sup>, molto rimanga ancora da fare perché si abbia

---

utilizzate (invero poco e male) per le università siciliane: nient'altro che gli studi, utilissimi ancora per tanti aspetti ma ormai decisamente invecchiati, di Catalano, Scaduto e Sampolo (cfr. la bibliografia *infra cit.*), trascurando tutta una serie di lavori più recenti e aggiornati. Fino al 1985, anno di pubblicazione del saggio di Kagan, erano infatti disponibili, per quanto concerne la vita scientifica nell'isola, i lavori di Corrado DOLLO, *Filosofia e scienze in Sicilia*, Padova, 1979 (= Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania, Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia), Id., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli, 1984. Per Messina in particolare cfr. Carmelo TRASELLI, *Studenti a Messina nel sec. XVII*, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina", IX (1971), pp. 269-283, Rosario MOSCHEO, *Scienza e cultura a Messina fra '500 e '600: vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di Francesco Maurolico (1494-1575)*, "Archivio Storico Messinese", XXXV (1977), pp. 5-83, Id., *Fonti siciliane per la storia del pensiero scientifico del XVII secolo. Manoscritti messinesi di medicina*, "Quaderni dell'Istituto Galvano della Volpe", 2 (1979), pp. 259-278 e ancora Id., *Melchior Inchofer (1585-1648) ed un suo inedito corso messinese di logica dell'anno 1617*, "Quaderni dell'Istituto Galvano della Volpe", 3 (1982), pp. 181-194. Contrariamente a quanto affermato dallo studioso di area anglosassone, proprio il '600 fu l'epoca migliore per lo Studio di Messina, e la chiusura cui egli fa cenno riguarda non già gran parte o l'intero secolo XVII, ma appena 1/5 di esso, e precisamente gli ultimi 22 anni seguiti alla fine della rivolta antispagnola e al provvedimento di abolizione dello Studio e delle Accademie locali, preso al culmine della repressione (nel 1678) dal viceré Francisco Benavides y Avila, conte di Santo Stefano (per tali vicende v. *infra*).

<sup>2</sup> Segnaliamo alcuni contributi di Daniela NOVARESE, *Note bibliografiche sulla storia dell'Università di Messina*, in "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LV-LVI (1986-1987, ma 1990), pp. 293-328, la sua edizione (con prefazione di A. Romano) de *I Capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*, Messina, 1990, EAD., *Da Università collegiata della "Societas Iesu" a "Studium" cittadino. Note sui capitoli dello Studio della Nobile città di Messina*, in *Dall'Università degli studenti all'università degli studi*, a cura di A. Romano, Messina, 1991 [*recte* 1992, supplemento n. 1 agli "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", Classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, LX (1991), in coedizione con l'Istituto di Storia del Diritto e delle Istituzioni della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Messina], pp. 125-146 ed ancora, della stessa, *Note sull'insegnamento universitario a Messina nel secolo XVII. Spigolature d'archivio*, "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti", Classe di scienze giuri-

della istituzione un quadro storico attendibile e, soprattutto, compiuto nelle varie sfaccettature, cercheremo da parte nostra di contribuirvi con questo lavoro, utilizzando per quanto ci sarà possibile documenti inediti e testimonianze letterarie e bibliografiche di varia natura.

La ragione prima della periodizzazione su indicata risiede nel fatto che l'Università di Messina, quantunque fondata nel 1548, non ricevette facoltà di dispensare gradi se non nel 1597, dopo aver superato in via giudiziaria la ferma opposizione della città di Catania, che pretendeva fosse riserbato al proprio Ateneo, più antico di un secolo, il diritto di laureare i regnicoli. Prima di tale data i giovani studenti messinesi desiderosi di graduarsi erano costretti ad espatriare, così come molti altri siciliani, con pesante aggravio finanziario per le famiglie o per le comunità di appartenenza, recandosi in sedi lontane, nei più noti Studi

---

diche, economiche e politiche, LVIII (1989; *recte* 1991), pp. 153-186. Come si è già detto, le fonti utilizzate prima di tali studi sono state in prevalenza dei mss. tardi (XVIII secolo) di provenienza gesuitica, quindi piuttosto unilaterali, contenenti più che raccolte omogenee di documenti, semplici registi dei medesimi con tutte le lacune d'informazione e le inesattezze che è possibile immaginare. In realtà, è possibile, in certa misura, da libri e mss. e molto più, come dimostra da ultimo la Novarese, dai volumi residui del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Messina (2.500 pezzi sugli 80.000 che erano prima dell'ultima guerra) e da quelli di altri fondi ancora là custoditi, cavare notizie di vario genere sull'università e sull'insegnamento scientifico in particolare (abbiamo potuto, ad esempio, compilare un elenco con circa 50 nominativi di lettori, tra «artisti» e «giuristi», sconosciuti all'Arenaprimo e che pertanto integrano, in qualche modo, le sue liste). Sono da aggiungere, infine, a completamento della bibliografia recente sullo Studio, i lavori di Andrea ROMANO, *"Primum ac prototypum collegium Societatis Iesu"* e *"Messanense Studium Generale"*. *L'insegnamento universitario a Messina nel Cinquecento*, e di László LUKÁCS S.I., *L'origine dei collegi e l'insegnamento pubblico nella storia pedagogica della Compagnia di Gesù*, entrambi in *La pedagogia della Compagnia di Gesù*. Atti del Convegno Internazionale di Messina, 14-16 novembre 1991, a cura di F. Guerrello e P. Schiavone, Messina, E.S.U.R. - Ignatianum, 1992, pp. 33-72 e 109-126 rispettivamente.

del continente. Mete principali di tale emigrazione erano Bologna, Padova e Pisa, dalle quali sedi gli studenti siciliani, conseguiti i gradi dottorali, tornavano nella stragrande misura, accedendo così nella loro terra alle professioni e contribuendo in vario modo a diffondere nell'isola notizie e contenuti medesimi dell'insegnamento appreso nei grandi centri<sup>3</sup>. È evidente che, dopo la fondazione dello Studio di Catania (1444), l'emigrazione studentesca siciliana ebbe, almeno in una fase iniziale, un qualche freno: i messinesi,

---

<sup>3</sup> Nel valutare le presenze 'siciliane' nelle università della penisola, non abbiamo distinto gli studenti laici da quelli appartenenti a ordini religiosi; per questi ultimi è da tenere presente, infatti, la frequentazione degli *Studia* monastici, altrettanto importante, se non più, in certe epoche, per definire qualità e peso dell'emigrazione 'ad studia' ed i riflessi sull'isola del ritorno dei graduati. Per quanto concerne i carmelitani, è da segnalare in modo precipuo il loro *Studium generale* di Padova: in tale struttura i siciliani rivelano uno spiccato predominio su tutti gli altri religiosi dell'ordine confluiti a Padova nella prima metà del '400. Anche in questo caso, la fondazione dello Studio di Catania, non influenzò se non di poco la presenza dei carmelitani di Sicilia nel centro universitario veneto [cfr. Emanuele BOAGA, *Lo "studium generale" dei carmelitani a Padova nel secolo XV*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto*, Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), tenutosi a Padova, Venezia, Treviso dal 19 al 24 settembre 1982, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984 (= Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino Italiano, *Italia Benedictina*, Studi e documenti di storia monastica, VI), pp. 345-357, per i siciliani v. le pp. 354-355: Boaga afferma ivi, in particolare, l'intenzione di voler pubblicare a parte, in altra sede, il catalogo degli studenti carmelitani di Padova]. Altrettanta attenzione meritano i domenicani: gli *Studia*, e i lettori di Sicilia appartenenti a quest'ordine furono rinomati e così anche ebbero larga eco, a testimonianza di una forte vivacità culturale, le loro dispute; osserva Giarrizzo che i domenicani di Sicilia «avevano avuto un'influenza crescente sulla politica dell'ordine nel secondo Quattrocento. E se nella lunga crisi del 1462-74 Ranzano aveva sostenuto il maestro generale A. Auribelli nel fronteggiare l'offensiva degli osservanti di Lombardia e di Sicilia, nel 1480 maestro generale dell'Ordine diverrà proprio il capo degli osservanti siciliani, Salvo Cassetta, e il suo posto in Sicilia sarà preso da Bernardo Scammacca» (v. Giuseppe GIARRIZZO, *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI,

in particolare, si recavano anche, benché non in grande misura, nella città etnea, ma è altrettanto naturale che gli stessi, a decorrere dal 1597, chiusa finalmente la lunga *querelle* giuridica e sancito il diritto del nuovo Studio di concedere lauree, frequentavano e si addottoravano prevalentemente in quest'ultima istituzione<sup>4</sup>.

Nelle pagine che seguono, senza volere affrontare in dettaglio le complesse problematiche relative all'intera storia dell'antico *Studium* di Messina, è nostro proposito contribuire ad una loro messa a punto, tracciando un rapido profilo per il cinquantennio compreso tra il 1590 ed il 1641<sup>5</sup>. Pur da considerarsi indicativa e niente affatto

---

Napoli, 1978, p. 18, e ora in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVI, Torino, 1989, p. 147 e, da ultimo, C. DOLLO, *Cultura del Quattrocento in Sicilia alle origini del "Siculatorum Gymnasium"*, in *"Siciliae Studium Generale". Contributi per la Storia dell'Università degli Studi di Catania*, I, Catania, 1990, pp. 5-50 in estratto; Cassetta e Scammacca, per inciso, sono figure tra le più importanti della cultura siciliana, e non soltanto siciliana, del Quattrocento: il primo è noto per i suoi studi di matematica e per avere esercitato, all'interno del suo Ordine, funzioni di architetto; il secondo, invece, è il protagonista principale della fondazione dello Studio catanese); ancora più importante, verso la fine del secolo, lo stretto rapporto fra osservanti siciliani e lombardi in occasione della crisi savonaroliana (v. Romeo DE MAJO, *Savonarola e la Curia romana*, Roma, 1969, pp. 25 e sgg., cit. da Giarrizzo).

<sup>4</sup> Nei primi 50 anni di apertura dello Studio catanese, dal 1445 al 1495, il numero complessivo di 45 graduati, piuttosto basso per indicare un effettivo attecchimento nel territorio della nuova istituzione, pur rivelando una incontrastata preminenza del Val Demone e della Val di Noto in quella popolazione studentesca, comprende appena 3 messinesi pari al 6,7% circa del totale (cfr. Michele CATALANO-TIRRITO, *Appendice* a Remigio SABBADINI, *Storia documentata della R. Università di Catania. Parte Prima: l'Università di Catania nel secolo XV* [Catania, Galatola, 1898], Catania, Di Mattei, 1913, cit. in C. DOLLO, *Cultura del Quattrocento in Sicilia*, cit., p. 25, nota 68).

<sup>5</sup> L'arduo, oltreché impegnativo, progetto di ricostruire l'intera storia dell'antico *Studium* messinese basandosi su di un accurato scavo a tappeto di tutte le fonti archivistiche (siciliane e non) disponibili, è annunciato da Daniela Novarese.

rigida, la particolare scelta cronologica operata, che viene a sovrapporsi alla ripartizione su definita, ha essa stessa una sua giustificazione. Il periodo in oggetto è, infatti, notevolmente importante. Si tratta dell'epoca nella quale la città, esercitando il massimo sforzo, politico ed economico, pose le basi per quella che fu per tanti aspetti la sua crescita finale, prima che nell'ultimo quarto del secolo i molteplici contrasti suscitati nell'isola e congiunture nazionali e internazionali particolarmente sfavorevoli determinassero il tremendo crollo verticale, politico ed economico. In questo quadro, giunto nella dirittura d'arrivo lo sforzo dei messinesi di aprire ed inaugurare la lungamente desiderata istituzione, già concessa da papa Paolo III e non concretizzata per una lunga serie di diatribe, cittadine e ancor più isolane, lo Studio attecchì, crebbe e fissò, in uno con l'amministrazione locale, le premesse necessarie per riuscire a vivere, in piena autonomia politica e scientifica (dalle autorità centrali per il primo aspetto e dagli ordini religiosi per il secondo), la stagione migliore della sua breve esistenza.

Altrettanto significativo, infine, quanto almeno ad una pura questione d'immagine, il provvedimento con il quale, nel 1641, il Senato di Messina assunse in proprio la carica di "Gran Cancelliere dell'Almo Studio" detenuta fino allora dall'arcivescovo, privando quest'ultimo dei relativi poteri. In quest'anno, si può affermare, ebbe inizio la gestione, per così dire, pienamente 'laica' dello Studio.

La pur interessante storia del poi, ossia quella degli ultimi 40 anni che videro l'Università messinese perfettamente integrata nel contesto politico-sociale cittadino e al punto più alto della propria fisionomia culturale, non è qui oggetto di trattazione. Si tratta invero, in quest'ultimo caso, di una fase storica estremamente importante e delicata che registra, tra l'altro, il coinvolgimento pesante dello Studio e di altre istituzioni locali, pubbliche e private, attraverso molti dei loro esponenti maggiormente significativi, nei tragi-

ci fatti che, alimentandola, precedettero e accompagnarono la rivolta antispagnola. La ricostruzione di tali vicende richiede, oltre che una conoscenza dettagliata delle biografie dei protagonisti principali, e anzitutto tra queste quelle dei lettori più importanti<sup>6</sup>, una ricostruzione più attenta dell'intera storia cittadina che, sia pure dal solo punto di vista dello Studio, non sembra qui affrontabile<sup>7</sup>.

Vale la pena, infine, di accennare brevemente, con un minimo di attenzione alle loro peculiarità specifiche, alle principali fonti inedite qui utilizzate: un lungo documento cartaceo, l'*Eulogio di controprivilegio* per lo Studio (1630), e due residui 'rolli' o registri matricolari dello Studio di

---

<sup>6</sup> Pensiamo in particolare a figure quali quelle di Giovanni Alfonso Borelli e di Marcello Malpighi, ed al ruolo da esse giocato nella gestione medesima dello Studio e nel promuoverne la laicizzazione.

<sup>7</sup> Per la storia cittadina di questo periodo cfr. le storie generali di Sicilia e particolarmente quella di G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, cit., pp. 1-181, ora riedita, con titolo lievemente mutato e lunga appendice di aggiornamento bibliografico, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, vol. XVI, cit., pp. 97-793; nulla di più, tranne che qualche buona osservazione, aggiunge ai vecchi e tuttora insostituibili *Annali* di Caio Domenico Gallo, il testo recente di Trasselli, in Enrico PISPISA e Carmelo TRASSELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina, 1988 (il contributo di Trasselli, intitolato *Messina dal Quattrocento al Seicento*, occupa ivi le pp. 311-594). Per ciò che concerne gli studi sull'Università di Messina, nel far nostre le preoccupazioni di ordine generale intorno all'antica bibliografia espresse da Romualdo Giuffrida nel breve saggio premesso alla ristampa di Luigi SAMPOLO, *La R. Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo, 1888 (*reprint*, Bologna, 1976), pp. XIV-XXI, rinviando all'accuratissima rassegna della Novarese (cit., *supra*, nota 2). Le critiche del Giuffrida, riguardanti nella sostanza il mancato inquadramento delle vicende universitarie nella realtà più complessa della società civile, sono rivolte unicamente al Sabbadini e alla storiografia sull'università di Catania; egli, infatti, non accenna se non di sfuggita a Messina e, limitandosi a dire (p. XVI) che gli stessi limiti presenta la storiografia sullo Studio messinese, cita per essa il solo vol. celebrativo del CCCL anniversario edito a cura dell'Accademia Peloritana, ignorando l'altro, pure importante, curato per la stessa occasione dal corpo docente.

Messina, concernenti gli anni dal 1634 al 1643, rinvenuti anni addietro dal prof. Trasselli nell'Archivio di Stato di Palermo.

Com'è noto, speranze non lievi di recupero di nuove fonti per la storia universitaria messinese sono quelle accese di recente dalla avvenuta "scoperta", in Siviglia, nell'archivio privato dei duchi di Medinaceli, di parte almeno dell'ingente materiale archivistico sottratto a Messina, dopo la rivolta, dal viceré Francisco Benavides y Avila, conte di Santo Stefano<sup>8</sup>. Concernendo detto archivio tanta parte di storia cittadina, dal Medioevo fino al 1678, pur facendo salvi i giudizi sulla consistenza effettiva – non ancora conosciuta se non in parte – del ritrovamento, non può sfuggire a nessuno il valore particolarmente grande e niente affatto simbolico di tale evento. Proprio le speranze per dir così "iberiche" trovano adesso qualche fondamento nell'*Eulogio di controprivilegio*, edito in appendice in questo stesso fascicolo, e conservato per l'appunto nell'archivio Medinaceli<sup>9</sup>.

Perno centrale della nostra ricostruzione, l'*Eulogio*, presentato dai giudici della cosiddetta corte straticoziale, tri-

---

<sup>8</sup> Speranze di questo tipo, in particolare, sono quelle espresse da D. NOVARESE, *I Capitoli dello Studio*, cit., p. XXXIV, nota 7, ove si fa particolare riferimento alla possibile esistenza in Siviglia di un «registro originale contenente gli *Statuta* dell'Università».

<sup>9</sup> Siviglia, Archivo Ducal Medinaceli, *legajo* 221; il documento, in copia, qui pubblicato quale appendice a questo lavoro e a quello *infra* cit. (nota 10) di Elio Tavilla, ci è stato messo a disposizione dal prof. Federico Martino, che ringraziamo. Sul ritrovamento in Spagna del materiale archivistico messinese, cfr. María Asunción VILAPLANA, *Documentos de Mesina en el Archivo Ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in "Archivio Storico Messinese", serie III, XXVI-XXVII (1976), pp. 7-28 e Federico MARTINO, *Documenti dell'«Universitas» di Messina nell'archivio ducale di Medinaceli a Siviglia*, in "Quaderni Catanesi di studi classici e medievali", II (1980), n. 4, pp. 641-643; sulle polemiche giornalistiche (tutte italiane e... siciliane in specie) relative all'uso in questo caso di termini quali *scoperta* o *ritrovamento*, v., infine, per il punto conclusivo, F. MARTINO e R. MOSCHEO, *I 'capitoli' e i 'privilegi' di Messina*, nota di terza pagina sulla "Gazzetta del Sud" del 2 aprile 1978.

bunale locale che affiancava lo strategoto nelle funzioni di governo e dirimeva le controversie, e redatto a cura del collegio dei giuristi della città, segue appunto la controversia aperta da quest'ultima nei confronti del governo centrale, contro certo provvedimento da esso emanato con lettere regie nel febbraio del 1629. Destinato in apparenza a tutte le Università del regno, per reprimere abusi e allo scopo di sollecitare un controllo più stretto sull'osservanza degli statuti e, in particolare, sulla disciplina di conferimento delle lauree, tale provvedimento venne a Messina dichiarato contrario ai privilegi cittadini e debitamente respinto. La natura giuridica di tale *Eulogio* e, soprattutto, la sua funzione all'interno della filosofia generale delle sempre più frequenti "dichiarazioni di controprivilegio" e nell'ambito del funzionamento della corte straticoziale e della dialettica triplice tra potere centrale, potere locale e funzionari regi, sono oggetto di altro saggio in questo stesso volume<sup>10</sup> e ci esimono, adesso, dall'occuparcene più da vicino.

Di natura del tutto diversa dall'*Eulogio*, i rolli matricolari, che saranno separatamente oggetto di altra pubblicazione, ne costituiscono, invece, in senso logico, il complemento naturale<sup>11</sup>. Permettendo, per la prima volta, un'analisi mi-

---

<sup>10</sup> Cfr. Carmelo Elio TAVILLA, *La controversia del 1630 sullo 'Studium': Politica e amministrazione della giustizia a Messina tra Cinque e Seicento*, in questo medesimo volume. Va sottolineato che tali "dichiarazioni di controprivilegio", emanate sempre più spesso o, addirittura, inflazionate nel corso del Seicento, nell'ansia di una difesa sempre più accanita dei privilegi e delle prerogative cittadine, caratterizzano pienamente una Messina che correva a briglia sciolta verso la crisi esiziale dell'ultimo quarto di secolo (per notizie di altri atti di controprivilegio in fatto di Studio cfr. il par. III dell'Appendice).

<sup>11</sup> Cfr. C. TRASELLI, *Studenti a Messina nel sec. XVII*, cit.; ci siamo già occupati marginalmente di tali matricole in *Fonti siciliane per la storia del pensiero scientifico del XVII secolo. Manoscritti messinesi di medicina*, cit., pp. 275-276.

nuta della geografia umana, per così dire, dell'ateneo nel periodo in questione, la loro stessa redazione sta, infatti, ad indicare il fallimento, come vedremo, dell'azione di contrasto orchestrata dalla città e dalle sue istituzioni nei confronti dell'autorità regia; autorità che solo in capo a quattro o cinque anni dall'inizio della controversia riesce ad imporre, con ogni evidenza, attraverso la compilazione delle matricole, l'osservanza di parte almeno delle prescrizioni contenute nelle citate lettere regie del 1629.

## 2. *Fondazione e apertura dello Studio*

Secondo centro pubblico, dopo Catania, aperto in Sicilia per l'istruzione superiore, l'Università di Messina venne fondata nel 1548 per bolla di papa Paolo III, concessa alla città dello Stretto, dietro le pressioni congiunte del viceré del tempo, Juan de Vega (già ambasciatore di Carlo V presso la Santa Sede), dell'amministrazione locale e del fondatore dei gesuiti, Ignazio di Loyola<sup>12</sup>. Pur essendo caratterizzati da un denominatore comune (gli aspetti generalmente educativi) le origini e, in certa misura, gli scopi medesimi dei due centri erano, tuttavia, molto differenti. Se, infatti,

---

<sup>12</sup> La bolla in questione («Copiosus in misericordia Dominus»), con la data del 16 novembre, è la prima di 2 relative all'istruzione rilasciate in quell'anno a Messina dallo stesso pontefice; la seconda («Summi Sacerdotis ministerio»), successiva di appena otto giorni (è datata 24 dicembre), concerneva o, piuttosto, sanciva l'apertura già avvenuta del Collegio gesuitico. La Bolla di erezione dell'Università (1548), è stata pubblicata parecchie volte (cfr. A. ROMANO, *Prefazione* a D. NOVARESE, *I Capitoli dello Studio*, cit., p. XII; alle indicazioni ivi contenute va aggiunta l'ed. curata da Giacomo MACRÌ, *L'Ateneo messinese*, Messina, 1885 (orazione inaugurale per l'anno scolastico 1885-86, letta nella Grande Aula della R. Università), pp. 51-59: doc. I dell'Appendice documentaria, tratto dal ms. del Museo Civico utilizzato in seguito da Tropea), ancora una trascrizione integrale è nel cit. *Eulogio di controprivilegio* (cfr. l'Appendice).

il *Siculorum Gymnasium*, concesso alla città di Catania da Alfonso il Magnanimo nel 1434, costituiva una mancata ripercussione nell'isola del movimento umanistico affermatosi e sviluppatosi nel continente<sup>13</sup>, e serviva più che altro a garantire in loco quell'accesso alle professioni (preziosamente quelle giuridiche) che la particolare struttura statutale siciliana rendeva più appetibili, l'Università di Messina, come la Compagnia di Gesù che l'ha promossa, è verosimilmente da ritenersi quale uno dei primi tipici effetti in campo pedagogico della nascente Controriforma. Con essa, in particolare, vedeva la luce una struttura che, pur con le già indicate esigenze, proprie di tutte le istituzioni consimili, di aprire alle professioni, teneva molto ad una dimensione per così dire teologica dell'insegnamento e delle attività correlate; una dimensione, oggetto a quel tempo di profonda riflessione e di accurata progettazione, che facesse da controaltare alle molteplici istanze eterodosse portate avanti da movimenti culturali e religiosi, sviluppatasi nell'Europa continentale e molto attivi nel farsi strada nel meridione italiano ed insulare, minacciando da vicino, con l'ortodossia, l'essenza stessa di quel cattolicesimo allora in corso di restauro e di riaffermazione ad opera del Concilio Tridentino. Vale dunque la pena di soffermarsi alquanto sul problema della fondazione dello *Studium*

---

<sup>13</sup> È pressoché impossibile rintracciare nel movimento culturale che ha presieduto alla fondazione e alle prime vicende dello Studio catanese istanze genuinamente umanistiche. L'Università, effettivamente fondata con bolla di papa Eugenio IV nel 1444, dieci anni più tardi del privilegio di Alfonso, era più aperta agli studi di diritto che a quelli di filosofia e medicina: abbondavano i professori di diritto tanto quanto scarseggiavano, invece, quelli delle altre facoltà; e se i dottori *in utroque*, massicciamente presenti nella vita pubblica (per le molteplici cariche e funzioni ricoperte e perché autori più o meno celebrati di una trattatistica varia e diffusa), godevano di largo seguito, i pochissimi medici e filosofi, vantavano solitamente una produzione piuttosto debole e ancor più deboli allievi (C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici*, cit., p. 9).

messinese e analizzare più da vicino i retroscena di questa che, nel XVI secolo, ha bene o male rappresentato un'autentica novità nel campo della cultura e dell'istruzione.

## 2. 1. *Fondazione e prime vicende*

Gli antefatti immediati della fondazione dello Studio di Messina stanno essenzialmente, a nostro parere, in un grosso equivoco creato e alimentato, fin dagli inizi, dall'intrecciarsi di più voci, non si sa quanto consapevoli, protagoniste a vario titolo di tali vicende. All'origine di tutto, stava la venuta in Sicilia del nuovo viceré Juan de Vega, quale successore di Ferrante Gonzaga, chiamato ad assumere il governo del Ducato di Milano. Già ambasciatore di Carlo V presso la Santa Sede, il de Vega aveva stretto rapporti d'amicizia, in Roma, con Ignazio di Loyola e con l'ordine dei Padri del Gesù, da questi appena fondato. Nel trasferimento alla nuova sede, il viceré di Sicilia ottenne dal Loyola, che aveva già inviato nell'isola per scopi di predicazione e rievangelizzazione taluni dei suoi compagni, di poter condurre con sé, quale padre spirituale e confessore dell'intera famiglia, il valentino Girolamo Doménech<sup>14</sup>. Le

---

<sup>14</sup> Le prime presenze gesuitiche in Sicilia si devono non al de Vega, ma al cardinale Rodolfo Pio da Carpi, protettore della neonata Compagnia e amico personale del Loyola; fu questo cardinale, infatti, che, nella qualità di vescovo (non residente) di Agrigento, chiese e ottenne dal Loyola di inviare quale visitatore nella propria diocesi il padre Giacomo Lostio [cfr. Domenico Stanislao ALBERTI S.I., *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. La Sicilia descritta*, Parte prima, In Palermo MDCCII., Nella nuova Stamperia di Giuseppe Gramignani, p. 2 (unica pubblicata, la parte prima di tale opera concerne soltanto i primi decenni di vita della Compagnia, non coprendo neppure l'intero XVI secolo) e Pietro TACCHI VENTURI S.I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti contemporanee*, vol. II, parte II, *Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del Fondatore (1540-1556)*, Roma, 1951<sup>2</sup>, pp. 331-352].

funzioni molteplici da costui presto esercitate (predicazione, esercizio pubblico del ministero sacerdotale, ecc.) travalicarono, tuttavia, gli scopi originari della sua presenza in Sicilia. Pur mantenendo, infatti, gli impegni personali nei confronti del viceré e del suo seguito, Doménech assunse rapidamente compiti di controllo e di coordinamento per l'intera attività esplicata dai propri confratelli in tutta l'isola e, trovandosi al seguito della corte nelle sue peregrinazioni d'ufficio attraverso le città principali, prese a cogliere umori e aspirazioni delle popolazioni locali con l'animo di meglio indirizzare e affinare, sentiti da Roma il parere ed i consigli del padre fondatore, i possibili interventi sul piano religioso e morale<sup>15</sup>.

L'equivoco cui si è accennato ha radici proprio in taluni dei molti *entretiens* curiali verificatisi in Messina, durante il primo soggiorno del de Vega in questa città. In una lettera del Doménech al Loyola del 6 dicembre 1547, scritta appunto dalla città dello Stretto, i termini esatti dell'equivoco sembrano rendersi chiari a sufficienza. Dopo avere parlato dei continui progressi del progetto di un collegio messine-

---

<sup>15</sup> Queste funzioni del Doménech furono alle origini del suo lungo legame con l'isola: consigliere e confessore del de Vega, fu parimenti amico del successore di questi, il duca di Medinaceli; dal 1553 alla fine del 1561 ricoprì la carica di preposito della Provincia di Sicilia della Compagnia, carica rinnovata sul cadere del 1562 fino al 1568; nel 1570 divenne visitatore nell'isola e, dal settembre 1571 fino all'aprile del 1576, provinciale per la terza volta (cfr., per un riassunto sommario dei dati biografici di questo padre, Candido DE DALMASES S.I., *El primer jesuita valenciano, padre Juan Jerónimo Doménech, fundador del colegio de San Pablo en Valencia*, in *La Corona de Aragon en el siglo XVI*, vol. II, negli atti dell'*VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragon (Valencia, 1 a 8 de octubre de 1967)*, Valencia, 1973, pp. 71-85 (v., in part., le pp. 71 e 74-75). Un rapido cenno alle origini della presenza gesuitica in Sicilia, alla fondazione del collegio di Messina e di altri collegi nell'isola è in Ricardo GARCÍA-VILLOSLADA, *Sant'Ignacio di Loyola. Nueva biografía*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1986, trad. it. di Anna Maria Ercoles OSB, Torino, Edizioni Paoline, 1990, pp. 930-934, 981-989.

se nel quale tenere lezioni, progetto che vede il favore pieno della classe dirigente locale opportunamente sensibilizzata, Doménech fa cenno, infatti, a sollecitazioni che pure venivano da varie altre parti (e dallo stesso de Vega, in particolare), per la creazione nell'isola di collegi analoghi<sup>16</sup>. Secondo la sua testimonianza, le località interessate comprendevano Palermo, Catania e Caltagirone. Accennando in modo specifico a Catania, Doménech ha occasione di segnalare al Loyola l'esistenza in essa di una Università e, prevedendo chissà quali difficoltà, politiche e logistiche al tempo stesso, esprime lucidamente la speranza che in nessun caso una tale circostanza costituisca ostacolo per la fondazione ivi di un collegio; fondazione per la quale, egli non manca di sottolineare, riuscirebbe assai preziosa l'esperienza analoga che si sta facendo a Messina.

Il tasto 'università' toccato dal Doménech nella lettera non è né secondario né casuale. Il ventilato progetto catanese di costruzione di un collegio ha, infatti, chiaramente a che fare con il tema, deve cioè, con ogni evidenza, misurarsi – avverte Doménech – con una realtà locale che presenta in atto una struttura per l'istruzione superiore; struttura con la quale non si vuole affatto interferire. Riflessioni al riguardo permettono al gesuita, che ha già dalla sua l'esperienza della fondazione (1547) dello Studio e del collegio di Gandia<sup>17</sup>, di

---

<sup>16</sup> Una prima idea di collegio in Sicilia, per l'istruzione del clero, sembra riguardare Palermo, dove giunge per prendere possesso della carica e si stabilisce per i primi tempi il nuovo viceré (cfr. lettera del Doménech del 4 luglio 1547, da Palermo, in *Litt. Quadrimestres*, I, p. 51), ma è solo nei mesi successivi che l'idea si precisa e prende corpo, con una migliore definizione degli scopi, ben oltre i compiti intravisti in un primo tempo, quelli di preparazione di un clero generalmente ignorante con l'ovvio estendersi alla necessità di un'istruzione più diffusa e non soltanto tra gli ecclesiastici; ciò condurrà naturalmente al primo vero progetto organico, quello che verrà felicemente realizzato a Messina da lì ad un anno e che si imporrà come modello per gran parte delle fondazioni successive.

<sup>17</sup> Cfr. A. ROMANO, "Primum ac prototypum collegium, cit., p. 37.

concepire e di esplicitare per la prima volta, attraverso i propositi delle amministrazioni locali, l'idea di realizzare autonomamente, in Sicilia, in luoghi – come Messina – privi di tali strutture, non già i collegi, che, pur rappresentando in apparenza le preoccupazioni principali della Compagnia, sembrano per ragioni intuibili costituire ormai, in linea di principio, un problema largamente superato, ma, addirittura, un intero ateneo a gestione gesuitica.

Scrive Doménech:

[...] En Catania adonde está la Universidad deste reyno, se spera lo mismo, todo depende deste que ahora se hará, por donde es menester que V.R. piense en ymbiar personas muy qualificadas en letras, y bondad, y que se aparezen, por venir luego, porque aqui se dan muchas priessa para ello; *oltra destas lectiones la ciudad Institueras otras catredas en todas facultades, y que lean a concurrentia para que sea universidad y studio general*. Esta semana que viene pienso que scribiran a V.R. sobre ello, esto es lo que passa sobre este negocio [...] <sup>18</sup>.

Come è facile rendersi conto, pur nell'unità di intenti che veniva a instaurarsi tra città o classe dirigente di essa e gesuiti, il desiderio (condiviso) di creare in Messina una qualche struttura per l'istruzione superiore, intesa anche

---

<sup>18</sup> Il corsivo è nostro. Non compresa nell'epistolario ignaziano fin qui pubblicato, la lettera (in Archivum Romanum Societatis Iesu, Sic. 202, cc. 23r-24v) è da considerarsi inedita (cfr., nell'Appendice I, la trascrizione completa); una prima notizia di essa è in Salvatore SCIMÈ S.I., *Origini e prime vicende del «primum ac prototypum collegium» e della «studiorum universitas» di Messina. (Ricordandone il IV centenario)*, "La Civiltà Cattolica", XCIX (1948), vol. II, p. 141 [l'articolo di Scimè, che occupa le pp. 141-158, si trova pubblicato anche, con un titolo differente (*Origini e vicende del «primum ac prototypum collegium»*), in *Crisi della Civiltà. Ragione e Irrazionalismo*. Atti del XV Congresso Nazionale di Filosofia, Messina 24-29 settembre 1948, Messina-Firenze, 1949, pp. 33-48]; ulteriori considerazioni, ma senza riferimenti al lavoro di Scimè, in Mario SCADUTO S.I., *Le origini dell'Università di Messina. (A proposito del quarto centenario)*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVII (1949), pp. 102-103.

da ambo le parti – con identica locuzione – quale Studio generale, i contenuti specifici di essa, nelle menti degli interlocutori principali del progetto che cominciava a prendere corpo, erano radicalmente diversi. Al di là degli aspetti formali, che contrappongono al modello spagnolo delle “università collegiate”, familiare ai gesuiti, il modello italiano, e che sembrano alla base dei contrasti iniziali tra la città e la Compagnia, ben altre differenze dovevano giocare un ruolo importante. Le consuetudini messinesi, quelle stesse che avevano dettato fino a quel momento la necessità dello “ire ad studia” per tanti componenti delle classi agiate, si basavano infatti su modelli culturali del tutto differenti da quello che i padri *dicti de Iesu* miravano ad introdurre. Nell’un caso era ben presente la *traditio* delle antiche università italiane, Bologna, Padova, ecc., nell’altro le novità didattiche e organizzative che per l’Italia del XVI secolo rappresentava uno *Studium*, come quello di Parigi: una struttura altrettanto antica, se non più celebre, degli *Studia* della penisola, nota agli italiani, quanto meno per la frequentazione in certe epoche di parecchi studenti appartenenti agli ordini religiosi, ma divenuta ormai, nella prima metà del Cinquecento, abbastanza insolita (e nuova) nei metodi e nei programmi<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup>Per le differenze tra i due “stili” (un “modus parisiensis” distinto da uno stile italiano), rinviamo al bel volume di Gabriel CODINA MIR S.I., *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «Modus Parisiensis»*, Roma, Institutum Historicum S. I., 1968 (= Bibliotheca Instituti Historici S. I., vol. XXVIII); per i riflessi sulla fondazione di Messina cfr. il cap. V (pp. 256-336): *Jerónimo Nadal et le Collège de Messine*. La scelta del ‘modus parisiensis’ – sottolinea Codina Mir – fu pienamente consapevole, e compiuta da gesuiti che avevano familiarità con le principali università italiane oltre che con quelle di Parigi e di Alcalá de Henares, ed erano per ciò stesso in grado di fare dei raffronti. Afferma questo autore (G. CODINA MIR S.I., *op. cit.*, p. 261) che «le contraste avec le système italien était trop flagrant pour que les avantages de Paris pussent leur échapper: ordre, rapidité de l’apprentissage, exercice, discipline» e avverte (p. 298) che la propria ricerca si limita ai soli collegi di “lettere umane”, facendo

Ma non solo questo contrasto fra tradizioni italiche e novità oltramontane, che pure costituiva una grossa novità sul piano pedagogico, stava alla base del fraintendimento accennato. Senza lasciare spazio ai pur debiti confronti nel panorama universitario allora disponibile, l'equivoco vero si trovava infatti più a monte, nelle stesse parole del Doménech e precisamente nel momento in cui egli parla del collegio (non università), con gli insegnamenti da attivare, e riferisce che la città, pienamente d'accordo su questo punto, inteso come obiettivo minimo da realizzare, pensa contemporaneamente ad accrescere per parte sua il numero degli insegnamenti previsti, attivandone altri «en todas facultades», fino a realizzare *de facto*, nello stesso collegio, lo Studio generale tanto desiderato.

In altri termini, secondo quel che si evince dalle parole del Doménech, non si è pensato subito da ambo le parti (gesuiti e città) a due cose distinte, indipendenti negli scopi e nelle strutture, ma si è cominciato inconsapevolmente, parlando del collegio, e si è insistito, su di un'idea pedagogica embrionale, non ben definita e tuttavia sollecitata in vario modo a concretarsi, facendo sì che dietro il progetto immediato di più facile realizzabilità, la creazione di tale struttura con l'istituzione dell'insegnamento elementare e medio, si affacciasse quello, ben più impegnativo, concernente l'università. Un progetto, questo (o, se si vuole, in base a quanto detto finora, una variante in corso d'opera di un piano più modesto), che, accarezzato da tempo dalla città e mai precisato nei dettagli, incontrava adesso tra le

---

astrazione dai problemi relativi alle discipline superiori, come dialettica, filosofia, teologia e matematica. Più oltre (p. 300), riferendo sommariamente sulla qualità degli studi superiori in rapporto al "modus parisiensis", Codina Mir fa osservare che autore principe connesso a questo stile è Jacques Lefèvre d'Étaples e che «ce n'est pas le Paris du Moyen Âge qu'imite Messine, mais bien le Paris du début de la Renaissance».

tante difficoltà anche quella di doversi sviluppare a 'concorrenza' dello Studio di Catania. L'idea di una università messinese affiorava, dunque, e cresceva, prendendo forma, quasi fosse un'appendice del primo progetto, quello relativo al collegio, senza alcuna chiarezza di fondo; una chiarezza assente non già nell'individuazione, necessaria e prioritaria, dei mezzi atti alla sua realizzazione ed al suo mantenimento – mezzi che pure saranno a lungo oggetto di problemi e contese – ma nella determinazione medesima della sua natura giuridica e, soprattutto, nella individuazione dei soggetti ai quali delegare in fin dei conti ogni autorità su di esso.

Malgrado questo fondamentale vizio di origine, le cose procedettero per il loro verso: un *consilium* favorevole del "sindacatore del regno" Diego de Cordova, che assicurava l'inesistenza di un diritto di esclusiva nel privilegio di fondazione dello Studio di Catania, e la forte mobilitazione culturale e civile coagulatesi dietro ai progetti, ancorché informi, produssero, sul finire dell'anno successivo (1548), le citate bolle pontificie e la conseguente inaugurazione delle due strutture<sup>20</sup>. Ma se il collegio decollò subito, con l'apertura delle scuole ed il successo pieno di pubblico<sup>21</sup>,

---

<sup>20</sup>La bolla per il Collegio ("Summi sacerdotis ministerio") è successiva a quella per l'Università; lo stacco temporale tra i due documenti è in verità piccolo, ma non per questo poco significativo. Va tenuto presente, infatti, che i gesuiti avevano già preso possesso materiale, con una rendita adeguata, del collegio, ancorché non giuridicamente fondato e non avevano particolare premura nel perfezionare tale possesso dal punto di vista del diritto di quanta invece non ne avessero per la bolla 'universitaria': «Quanto á la fundati6n [scil. del collegio], que no se da mucha prissa N.P., pues la posesi6n es tomada, ... Y que en lo del tratar la cosa del colegio con el virrei por agora no parece ser tan necessario, estando la posesi6n del lugar tomada, y la renta assignada» (lettera del 2 giugno 1548, di Juan de Polanco a Jer6nimo Nadal, in *Sancti Ignatii de Loyola Epistolae et Instructiones*, tomus secundus, Madrid, 1904, pp. 128-130, il corsivo è nostro).

<sup>21</sup> Il Collegio messinese fu tenuto sempre in grande considerazione

la struttura propriamente universitaria, fondata, è vero, ma priva di quegli accordi ulteriori che ne avrebbero definito caratteristiche e permesso in pratica l'effettiva apertura e il funzionamento, rimase in certo modo sospesa a mezz'aria, nell'indeterminatezza che le non risolte pendenze lasciavano sovrana<sup>22</sup>.

Quali le ragioni di ciò non è facile dirlo nei dettagli. Ancora oggi, ben a distanza dagli sforzi eruditi degli inizi di questo secolo che, in pieno clima positivista, sembravano addossare per intero la colpa alla Compagnia di Gesù, il problema si presenta aggrovigliato, rimanendo chiave di tutto l'equivoco cui si accennava all'inizio, come mostrano talune riserve espresse da Ignazio di Loyola nel momento in cui egli si adoperava, con la presentazione di suppliche,

---

all'interno della Compagnia, al di là dei problemi politici e logistici che di tanto in tanto, sotto questo o quel Preposito Generale, esso poteva presentare; di fatto, una sua immagine (un affresco o altro) figurava, insieme a quelle relative «a tutte le Città, e Regni del Mondo» in cui la Compagnia aveva sedi, nel cortile del Collegio Romano, accompagnata dalla seguente iscrizione, quasi certamente inedita, che curiosamente richiama l'azione del Senato cittadino quale fondatore: «Messana. // Quod vetus nomen et gloriam aut e ruderibus colligis aut in historiis legis, Messana conditum a tuo Magistratu Gymnasium antiquum omnem famam et splendorem absorbat, ut altera se videatur se nobilitare Charibdis, sed in qua mergatur vetustas, ut gloriosior haec aetas emergat» (dal ms. Qq. C. 24 della Biblioteca Comunale di Palermo, contenente un *Parnassus Siculus sive Poetarum Siculorum fama illustrium Carmina collectum ab U.I.d. d. Vincentio Auria, tum etiam a d. Antonino Mongitore*, p. 175, iscrizione comunicata all'Auria da tale D. Giuseppe Marascia, con lettera da Roma, in data 23 aprile 1650).

<sup>22</sup> Si è osservato di recente che la bolla di fondazione dell'università, ancorché concessa su richiesta del viceré de Vega e della città di Messina, configura una vera e propria università gesuitica, «perfettamente in linea con la politica di penetrazione e controllo dell'insegnamento universitario tentata in quegli anni, su base europea, dalla *Societas Iesu*» (A. ROMANO, *Prefazione*, cit., p. XIII); non condividiamo questa interpretazione perché riteniamo, in linea con l'ultima storiografia dell'ordine (Scaduto, Lukács, ecc.), che l'esperienza messinese sia stata alle origini di tale politica educativa e che non risponda al vero il contrario.

a ottenere congiuntamente bolle di fondazione e per il collegio e per lo Studio<sup>23</sup>.

Senza un controllo diretto sulle procedure romane e, soprattutto, sul progetto affidato al Loyola, i messinesi, desiderosi di avere parte attiva nella gestione materiale e politica dello Studio, trovarono subito da ridire sulla bolla concessa e, in sintonia con il viceré, che evidentemente approvava le loro ragioni, ne bloccarono l'esecuzione nel regno fino a che la stessa non fosse stata riformata in punti per loro irrinunciabili. Nel momento in cui l'intero onere finanziario veniva a pesare sulla città, non sembravano infatti condivisibili da questa: il cumulo tra le cariche di rettore del collegio e rettore dello Studio; il potere di quest'ultimo di redigere e riformare eventualmente gli statuti, di eleggerne gli ufficiali, di individuare le materie d'insegnamento e infine la scelta dei lettori<sup>24</sup>. La riforma del testo

---

<sup>23</sup> Tali riserve, relative a certe differenze non altrimenti specificate tra le richieste originarie della città e la formulazione effettiva delle suppliche, come inoltrate dalla Compagnia, che ne ha curato la redazione, sono dichiarate in una lettera del Loyola al Doménech (*Sancti Ignatii... epistolae*, II, pp. 251, 253 ss.). Loyola, che si mostra notevolmente contrariato dal modo in cui procedono le trattative per lo Studio, non entra nel merito delle questioni, fa solo intravedere che il problema principale è come disporre della nuova istituzione come di cosa propria, viste le pretese messinesi. Una menzione appena più esplicita è nella biografia ignaziana scritta dal Polanco, suo segretario. Si accenna qui, con chiaro disappunto, al fatto che, pur mirando la città ad istituire lo Studio generale con l'aiuto della Compagnia (per lo più in ordine alla concessione della bolla di fondazione), questa avrebbe dovuto limitarsi – nell'intenzione dei giurati – a fornire solo quattro professori per i corsi di arti e di teologia (POLANCO, *Vita Ignatii*, I, p. 282), lasciando la città libera di eleggere il resto del corpo accademico (giuristi e medici in particolare) e libera, soprattutto, di esercitare il governo pieno della nuova struttura (malgrado il disappunto espresso dal Polanco, un compromesso che accoglie in gran parte queste ipotesi verrà infine raggiunto nel 1550, ma cadrà insieme all'intero accordo per la mancata ratifica da parte del Loyola).

<sup>24</sup> Le due ultime condizioni risultavano particolarmente gravose nel

della bolla, in pratica una riscrittura radicale della medesima, non venne mai; ciò non impedì che, con la mediazione del viceré, e in attesa di un *placet* del Loyola, si stipulasero ugualmente nuovi patti, in base ai quali, separando in due blocchi lo Studio, uno a conduzione gesuitica e l'altro in pieno potere della città, si mirò comunque, con condotte di lettori, a far funzionare tale struttura.

L'accordo principale, di cui gli altri stipulati nel corso del secolo XVI possono riguardarsi come varianti, è del 28 marzo 1550. Con la divisione della nuova istituzione in due corpi separati, la città assumeva il carico pieno delle facoltà medica e giuridica, con libertà nella chiamata dei lettori, ed i gesuiti per parte loro detenevano le facoltà di teologia e di arti; ciascuno di tali corpi aveva un suo rettore<sup>25</sup>. Proprio tale diarchia, che rappresentava oggettivamente una soluzione sia pure provvisoria alle difficoltà eccepite, era inviata al Loyola che, profittando di certi ostacoli, anche finanziari, posti dalla città in seguito all'avvento di nuovi giurati, che avevano intanto elaborato nuovi statuti, non solo non diede il suo assenso, malgrado l'ormai avvenuta promulgazione nel regno della bolla paolina e le pressioni

---

caso delle facoltà medica e giuridica collegate in modo più diretto alle professioni e all'assetto istituzionale della città.

<sup>25</sup> Nella lettera del 14 aprile 1550 con cui il viceré comunicava al Nadal il proprio consenso alla convenzione del 28 marzo, de Vega fissava le 4 condizioni seguenti: *a*) la città si limiti a scegliere i lettori in diritto e in medicina; *b*) non deve fare uso di nessuna preminenza o giurisdizione spettante agli Studi Generali finché non sia decisa la questione con Catania; *c*) le nomine dei lettori siano sottoposte alla conferma del viceré; *d*) i rettori [del 'corpo' laico] vanno scelti un anno tra i giuristi ed un anno tra i medici [*Epistulae P. Hieronymi Nadal Societatis Jesu ab anno 1546 ad 1577 nunc primum editae et illustratae a Patribus ejusdem Societatis*, Tomus primus (1546-1562), Matrini, Typis Augustini Avrial, 1898, pp. 98-99, ved. anche G. CESCO, *Notizie sulla storia dell'Università di Messina tratte dalle lettere del P. Girolamo Nadal*, "Archivio Storico Messinese", II (1901), pp. 79-82, e part. le pp. 81-82].

che gli venivano dai gesuiti di Messina<sup>26</sup>, ma giunse anche, dopo un infruttuoso tentativo di modifica di tali statuti<sup>27</sup>, a richiamare a Roma padre Girolamo Nadal, autore del progetto e primo rettore nella nuova istituzione<sup>28</sup>, e bloccò per molto tempo ogni cosa, contentandosi di avere unicamente all'interno del collegio gli *studia inferiora*, con in più le cattedre di retorica e di lingue<sup>29</sup>. Tra le ragioni che mossero il

---

<sup>26</sup> Le difficoltà subito rilevate dai messinesi avevano infatti impedito l'esecuzione della bolla universitaria. Nell'agosto del 1551, rispondendo a precise richieste sull'opportunità di dare inizio nel collegio ad un corso di logica, Loyola dice a padre Vinck di regolarsi come meglio crede, «pur mostrando inclinazione che non si cominciassi corso nuovo, se non fanno altro sopra l'università» [lettera del 15 agosto 1551 ad Antonio Vinck, in *Mon. Ignatiana, S. Ignatii Epistolae*, III (1550-1551), Madrid, 1905, p. 613].

<sup>27</sup> *Capitoli circa il collegio de Messina*, spediti per lettera da Loyola a padre Nadal, l'11 ottobre 1550 (*Mon. Ignatiana, S. Ignatii Epistolae*, t. III, cit., pp. 198-199).

<sup>28</sup> È da sottolineare il valore grande per Messina della figura di Nadal, pur nel fallimento ultimo della sua azione relativa all'apertura dello Studio. Va riconosciuta a lui, infatti, in gran parte l'opera di mediazione tra il Loyola e la città e, soprattutto, la redazione di due documenti fondamentali che compendiano ed esaltano tutta l'esperienza messinese: le *Constitutiones Collegii Messanensis* (1548) e il *De Universitate studii generalis* (1552). La seconda parte del primo doc. ("Quae ad studia spectant") passò poi, attraverso la mediazione di un altro testo redatto dal Du Couret, al nuovo Collegio Romano; il secondo documento, redatto quando ormai le trattative con Messina erano compromesse, riflette comunque l'esperienza quadriennale del Nadal nel Collegio messinese. Sulla figura del Nadal e, soprattutto, sulla sua opera di organizzatore cfr. la recente edizione del suo commento alle "Costituzioni gesuitiche" (Jerónimo NADAL S.I., *Scholia in Constitutiones S.I.*, Edición crítica, prólogo y notas de Manuel Ruiz Jurado S.I., Granada, Facultad de Teología, 1976 [=Biblioteca teologica granadina, 17]). Sulla biografia cfr., oltre la corrispondenza edita nei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, 3 voll. e 1 di appendici, Madrid, 1905, v. anche il primo cap. di Miguel NICOLAU, *Jerónimo Nadal S.I. (1507-1580). Sus obras y doctrinas espirituales*, Madrid, 1949 (Facultas Theologica Granatensis S.I., Instituto Francisco Suarez, Consejo Superior de investigaciones científicas), per il periodo messinese cfr. le pp. 39-41.

<sup>29</sup> L'accordo con i giurati, alla fine denunciato dal Loyola, venne stipulato dal Nadal in base ad una procura ampia rilasciatagli dallo stesso Loyola nel febbraio di quell'anno (*Sommario Storico-documentario*, cit., p. 57); come sottolinea la Novarese, il compromesso che stava alla base

Loyola per il no definitivo, il timore di una minore autonomia della Compagnia, quello niente affatto teorico di sempre possibili condizionamenti da parte della città e, soprattutto, quelli fortemente legati alle impellenti necessità del nuovo Collegio Romano (1551)<sup>30</sup>.

La città non rimase tuttavia inerte e cercò in ogni modo, quanto meno con una politica del fatto compiuto, di reagire attivandosi in ordine al funzionamento delle facoltà di sua pertinenza. Furono chiamati i primi lettori (nelle intenzioni, secondo una lettera di padre Nadal, dovevano essere i migliori d'Italia), e, tuttoché non si hanno notizie dettagliate sugli insegnamenti da questi impartiti, è certo che qualcuno di essi ha effettivamente cominciato a leggere<sup>31</sup>.

---

dell'accordo per lo Studio «rappresenta di fatto, il primo passo verso la totale estraneazione della Compagnia dalla gestione di quello» (D. NOVARISE, *Da Università collegiata*, cit., p. 132).

<sup>30</sup> Va registrato, per l'esattezza, che malgrado queste ragioni pur legittime, nell'indicare un oggettivo stato di disagio, lo stesso Loyola, scrivendo al Doménech in Palermo, il 16 agosto 1550, accennava addirittura alla possibilità di aprire una Università nella stessa Palermo (*Mon. Ignatiana, S. Ignatii Epistolae*, t. III, cit., p. 151).

<sup>31</sup> Notizie sui primi lettori sono già nel Bando di apertura seguito all'accordo del 1550, si trattava degli "eccellentissimi dottori" Masi Campulo, Leonardo Testa, Giovanni Antonio Armaleo e Giovanni Antonio Cariddi (bando del 29 aprile 1550, edito più volte); ma anche in seguito, e precisamente a ridosso e dopo l'emanazione dei capitoli del 1565, si ebbero altre nomine importanti (condotte e, a testimoniare in qualche caso l'importanza e la continuità, rinnovi di condotte): Giovan Filippo Ingrassia, Francesco Perrello, Giovanni Bolognetto, Maurolico, l'agostiniano Gabriele di Marino [per Ingrassia, protomedico di Sicilia, già lettore nello Studio di Napoli, cfr. in particolare Domenico PUZZOLO SIGILLO, *Giovan Filippo Ingrassia Lettore dell'Ateneo Messinese per quadriennio 1564-1568*, in "Atti della R. Accademia Peloritana", XXXIV (1932), pp. 257-332; per il Marino, «lettore di filosofia e metafisica nelli pubblici studi», per il Perrello, lettore della medicina pratica, e per Antonino Lu Balbutu, successore di Ingrassia, cfr. il lavoro ora cit. di Puzzolo Sigillo, p. 289 nota 1, e pp. 297, 299-300 rispettivamente; una nota di pagamento del Marino si legge in un frammento di registro del banco Balsamo, trascritto da G. Arenaprimo, Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, ms. F.N. 183, c. 146].

Anche la decisione di procedere comunque su tale strada non lasciava affatto tranquilli. Rimaneva, infatti, oltre che il mancato accordo con il Loyola, l'alea dell'atteggiamento non certo benevolo verso lo Studio dei catanesi, che non avrebbero tralasciato di inserirsi nel dissidio tra Messina ed i gesuiti per soffocare sul nascere le iniziative della città rivale. In tali condizioni, tra timori esterni e difficoltà interne, il funzionamento del 'mezzo' Studio, aperto nonostante tutto, rimase piuttosto asfittico, strozzato com'era, per il numero relativamente esiguo degli insegnamenti effettivamente attivati, per la precaria continuità delle varie letture e, soprattutto, per l'impossibilità di osservare il diritto, imprescindibile e tuttavia non rispettato, degli utenti o, per meglio dire, delle singole carriere scolastiche al riconoscimento e coronamento finale delle stesse con i sospirati diplomi di laurea e l'accesso alle professioni.

Il problema non era risolvibile facilmente, se non altro per il doppio ordine di liti sul piano giudiziario che ne stavano alla base: liti tra il comune e i gesuiti da una parte e tra il comune di Messina e il comune di Catania dall'altra. Come si è già notato, gli interessi effettivamente coinvolti erano molteplici. Da una parte i gesuiti, nati da poco come ordine insegnante e proiettati verso il mantenimento e lo sviluppo di tale loro caratteristica, poggiando sulle posizioni di forza già guadagnate (l'apertura dei collegi, estesi ormai a macchia d'olio, a pochi anni dall'approvazione dell'ordine, su vasti territori, e l'esercizio, quasi in regime di monopolio, dell'insegnamento elementare e medio), miravano ad acquisire soprattutto e a tenere ben stretti per sé, come l'atteggiamento del Loyola dimostra, gli insegnamenti principali nella nuova struttura ed il controllo della medesima. Dall'altra, i catanesi che, già beneficiati di uno *Studium*, ottenuto in un momento particolare della storia isolana che rese in certo senso ineludibile tale concessione, miravano invece a che, in forza di un preteso privilegio

di esclusiva per tutta l'isola del loro *ius doctorandi*, non venissero riconosciuti diritti analoghi allo Studio messinese sorto loro malgrado e prestissimo posto in grado di fare concorrenza sul piano economico e, soprattutto, su quello culturale<sup>32</sup>.

Nell'evoluzione niente affatto lineare della situazione, lungo tutto il periodo delle controversie, il peso delle singole componenti protagoniste a vario titolo di tali vicende non fu sempre lo stesso. In una prima fase, malgrado la concessione pontificia della doppia bolla, quella per il Collegio e l'altra per lo Studio, i problemi concernevano soprattutto il rapporto gesuiti-comune. A questo riguardo, le complicazioni intervenute erano legate a vari fattori, sullo sfondo dei quali occorre tenere presenti le fondazioni di nuovi collegi, le relate necessità della Compagnia e l'attenzione crescente di un pubblico, esteso prestissimo ben al di là della sola popolazione colta e sensibile della città dello Stretto, fino ad interessare l'intera Sicilia e gran parte della Calabria. Catania, certamente al corrente delle novità

---

<sup>32</sup> Quanto fosse reale il problema della concorrenza tra le due istituzioni può essere spiegato con una riflessione su una delle figure più significative della cultura siciliana del '500: il messinese Francesco Maurolico. Trattando di questo personaggio così importante per la cultura scientifica europea, cercando di spiegare come sia potuto sorgere in Sicilia e in particolare a Messina, è stato messo in rilievo il vuoto culturale esistente intorno a lui, specie durante il periodo della formazione; si è, soprattutto, rilevato il fatto che interlocutori principi dello scienziato furono essenzialmente gli autori antichi, non figurando tra le sue frequentazioni intellettuali se non pochissimi autori moderni, e si è rilevata altresì – in assenza di riferimenti di qualunque sorta a polemiche, personaggi e dottrine con una ben definita ambientazione isolana – la circostanza che, anche esistendo in Sicilia strutture e istituzioni per l'insegnamento superiore, queste si mantennero a livelli eccessivamente bassi lungo tutto il Cinquecento (C. DOLLO, *Modelli*, cit., pp. 9-10; a p. 10 nota 2, l'autore espone una statistica sullo Studio catanese, che evidenzia la schiacciante preponderanza lungo tutto il XVI secolo dei lettori di materie giuridiche rispetto a quelli di medicina e filosofia).

che maturavano<sup>33</sup>, stava in attesa, pronta a valutarne le potenzialità effettive, come anche gli sviluppi e i riflessi che, negativi o controversi, l'iniziativa congiunta del viceré de Vega e dei giurati di Messina doveva certamente manifestare nei suoi riguardi. In tale contesto, il gioco politico si svolse tra le ambiguità del viceré, legatissimo al nuovo ordine, del Doménech e, a Roma, quelle correlate del Loyola, e le aspirazioni cittadine e con ancora, sullo sfondo, il crescente interesse che la popolazione cominciava a nutrire per i nuovi servizi che l'azione congiunta dell'autorità politica e della Compagnia, veniva ad offrire<sup>34</sup>.

A dire il vero, esistevano difficoltà oggettive per il rispetto puntuale dei singoli termini degli accordi. Da parte gesuitica, la poca disponibilità di personale (la Compagnia, presentatasi l'occasione, aveva inizialmente investito tutto su Messina, inviandovi il meglio dei propri soggetti a esercitarvi sì l'insegnamento, ma anche, in un ambito più vasto, nella città e nell'archidiocesi, l'educazione religiosa, la predicazione e l'esercizio delle comuni pratiche di culto) e, malgrado questo, la pretesa di gestire in proprio lo *Studium* come un tutto – facoltà giuridica e medica comprese – resero prestissimo poco praticabile questa strada e, dissimulando le proprie difficoltà interne, i gesuiti furono costretti a cedere, accettando in un primo tempo l'accennata spartizione della nuova struttura in due corpi separati e, in seguito, quando le esigenze stesse della Compagnia prima che gli obblighi connessi a detto accordo lo resero inevitabile, rinunciando per il momento ad ogni pretesa universitaria.

---

<sup>33</sup> Una prima opposizione dei catanesi verso la fondazione dello Studio di Messina fu resa palese già in fase di preparazione della bolla paolina, mediante l'azione nella Curia romana del vescovo di Malta (v. *infra*).

<sup>34</sup> Un *resumé* abbastanza utile di tali questioni, pur con correzioni che avremo modo di indicare e illustrare nel seguito, è in C. DOLLO, *Modelli*, cit., pp. 24-26.

## 2. 2. Verso la "rifondazione" del 1597

Le liti con i gesuiti, pure continuando a varie riprese, dopo la morte del Loyola (1556), anche con diverse motivazioni, fin nei primi decenni del secolo successivo, non ebbero mai rilievo particolare, salvo che in certi momenti per questioni interne di organizzazione dell'insegnamento nell'ambito del collegio (chiamata di lettori, piani didattici ecc.). Venuta meno da parte loro ogni pretesa in merito allo Studio, non esistevano gravi problemi, anche perché, pur aspirando alla gestione di studi superiori, la Compagnia beneficiava comunque, esattamente dalla controparte comunale, di congrui finanziamenti per la gestione del proprio collegio.

Dopo il primo fallimento registrato sotto il Loyola, la questione Università nei rapporti dei gesuiti con Messina tornò attuale solo alcuni anni dalla morte del fondatore, verso la metà degli anni '60, quando i primi cercarono di ristabilire insegnamenti superiori all'interno del collegio, e cioè nel momento in cui «la Compagnia dovette pensare a fondare una sua università, cioè uno studentato di filosofia e teologia per gli alunni interni»<sup>35</sup>.

Anche in questo caso, in un primo tempo non sembrò maturare nulla di positivo. I gesuiti riuscirono sì ad aprire il loro Studio interno, attivando uno dopo l'altro taluni corsi (arti, filosofia, teologia) a beneficio «delli scholastici nostri», ma anche la città, dopo un effimero accordo con la Compagnia, che prevedeva una proiezione graduale dei corsi del collegio verso studenti esterni, formulò e fece approvare (nel 1565), offrendo peraltro alcune cattedre agli stessi gesuiti, capitoli per uno Studio generale, che «ordinavano e disciplina-

---

<sup>35</sup> M. SCADUTO S.I., *Le Origini dell'Università di Messina*, cit., p. 112.

vano un sodalizio già in funzione – eleggendo e pagando locali... e Lettori “fere in omnibus scientiis et professionibus”, compresa la materia teologico-filosofica»<sup>36</sup>.

La politica del fatto compiuto perseguita dalla città fin dagli inizi di questa storia trovava in tal modo un seguito importante. Materializzatosi ancora una volta, lo Studio messinese veniva tuttavia a configurarsi in maniera abbastanza differente da quello disegnato dagli accordi del 1550, ben al di fuori dei termini previsti dalla bolla di Paolo III e, soprattutto, con una dichiarazione esplicita di indipendenza da parte della città, se i giurati affermavano di voler «disporre dello studio come di cosa propria e di stabilirne e riformarne l'ordinamento a loro esclusivo beneplacito»<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup>D. PUZZOLO SIGILLO, *Contributo documentale alla Storia dell'Ateneo Messinese e della Cultura siciliana nel secolo XVI*, “Atti della R. Accademia Peloritana”, anno accademico CXC-CXCI, vol. XXX (1922), p. 349; quanto alla “materia teologico-filosofica” Puzzolo Sigillo aggiunge, da docc., che la stessa veniva affidata «sempre da essi Giurati, quando a singoli lettori, reclutati in ogni campo, quando, complessivamente, ai Domenicani» (*ibid.*).

<sup>37</sup> Statuti del 1565 ora ripubblicati in D. NOVARESE, *I Capitoli dello Studio*, cit., pp. 18-25; la cosa non provocò alcun risentimento da parte della Compagnia che, per parte sua, avendo già rinunciato a qualunque pretesa sull'università, intesa come struttura propria, accettò l'offerta dei giurati, che rinunciavano per parte loro a spingere oltre l'antica vertenza, nella speranza di ottenere uno *Studium* in loro pieno potere, di un finanziamento per le nuove cattedre di logica, filosofia e metafisica e la promessa – peraltro mantenuta di lì a poco – per la teologia (lettera di padre Stefano Tuccio dell'1 gennaio 1565 al Preposito Generale, in S. SCIMÈ S.I., *Origini del Primum ac Prototypum Collegium*, cit., p. 153). L'accettazione dell'offerta costituiva anzi la premessa per realizzare comunque una università 'interna' al Collegio (con il diritto di graduare), con le facoltà di filosofia e teologia, e che, prima di avanzare i diritti che le derivavano dalla bolla di fondazione, aspettava in ogni caso gli esiti della *querelle* con Catania. La scelta 'riduttiva' gesuitica riguardo all'università è senza dubbio ispirata all'esperienza messinese e prevista dal Nadal nei suoi *Scholia* alle Costituzioni della Compagnia: «remotum quidem est a nostro instituto studium iuris canonici, eius partis, quae ad forum contentiosum pertinet. Magis vero est remotum medicinae, et iuris civilis studium. Illud profiteri non possumus in nostris scholis,

Con queste intese di massima, i rapporti tra le due parti continuarono non ben definiti, se non esattamente ambigui, fino a che i gesuiti, aperto comunque, ed a regime, il loro Studio, con l'intera gamma degli studi superiori, necessitati ad avvalersi di collaboratori esterni, ebbero per vari anni, quale insegnante di matematiche, il benedettino Francesco Maurolico<sup>38</sup>. Ma anche in tale caso la situazione, certamente anomala, venne 'sanata', se non pilotata in qualche modo dalla città, con una pubblica condotta di

---

multo minus hoc» (J. NADAL S.I., *Scholia in Constitutiones*, cit., p. 123 [par. 452: "In XII cap. quartae partis Constit."]).

<sup>38</sup> Sulle relazioni del Maurolico con il collegio cfr. M. SCADUTO S.I., *Il matematico Francesco Maurolico e i Gesuiti*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", XVIII (1949), pp. 126-141 e, *ad indices*, i nostri *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit. e *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500: i Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*, Messina, 1990 (= Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese», XIV). La decisione di aprire gli studi superiori nel collegio di Messina, con l'esplicita speranza di avervi «con el tiempo... universidad complida», era già presa agli inizi del 1563 (circolare di Polanco agli alunni della Compagnia dimoranti in Italia, in data 7 gennaio 1563, da Trento, in *Polanci Complementa*, I, Madrid, 1916, pp. 353-354; nell'estate precedente il Ribadeneira scriveva al Preposito Generale, Francisco Borgia, per chiedergli insegnanti con i quali avviare l'insegnamento filosofico a Messina); l'attuazione fu tuttavia graduale con l'apertura non simultanea di più corsi: al corso attivato nel 1564, se ne aggiunsero 2 altri verso la fine del 1565, finché, dopo una relazione favorevole del Visitatore di Sicilia, padre Montoya, gli stessi studi, con una completa facoltà di arti, vennero organizzati in rapporto con lo Studio generale, tanto che nel 1571 gli insegnanti di arti leggevano «come si suole fare nell'università» (cfr. C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispánicas*, cit., II, p. 161). Anche il collegio di Catania attiva in quest'epoca studi superiori, e precisamente un corso di 'arti', ma questo corso, come osserva Polanco, contrariamente a quello pubblico, aperto cioè a uditori esterni, di Messina, mantiene esclusivamente carattere privato: «Catanae in collegio nostro cursus artium institui coeptus, privatim tamen, cum publice eodem tempore Messanae esset institutus» (*Commentariola polanciana 1564-1573*, in *Polanci Complementa*, ossia *Epistolae et commentaria P. Ioannis Alphonsi Polanco e Societate Iesu*, II, Madrid, 1917, p. 656).

lettore di tale disciplina in persona dello stesso scienziato che, pur esercitando, ormai anziano, nel Collegio, con allievi interni ed esterni, figurava professore a pieno titolo dello Studio<sup>39</sup>.

Sull'altro fronte, la lite con Catania, lunga e particolarmente rischiosa, non soltanto per la vita stessa dello Stu-

---

<sup>39</sup> La 'condotta' dell'ormai settantacinquenne Maurolico (che ne aveva già avuto altra quale lettore pubblico di matematiche in tempi non sospetti, nel 1528, quando non si parlava affatto di università ed i gesuiti ancora non esistevano) pur se rinnovabile, era valida per un solo anno, stante l'età avanzata dello scienziato, ed è l'unica del tipo indicato, l'unica cioè che coniuga gli interessi dello Studio, ancorché non ancora legittimato, con quelli del collegio [l'atto di condotta si legge in Giacomo MACRÌ, *Francesco Maurolico nella vita e negli scritti*, Messina, 1901<sup>2</sup>, Appendice VIII, pp. LXXVII-LXXXII (*recte* LXXX-LXXXV): notevole nel documento, che è del 9 novembre 1569, a p. LXXVIII (*recte* LXXXI), il riferimento all'università, concessa «per serenissimos Reges huius Regni Sicilie et Sedem Apostolicam», di cui la città «in quasi possessione... existit et in actu permanenti lectores in ipsis studijs legendis reperiuntur»; si ved. anche, a pp. 271-280, il poscritto in cui Macrì commenta il documento, concludendo, erroneamente a nostro giudizio, per una sostanziale inefficacia, anche sul piano giuridico, di tale condotta]. Altre condotte per lo stesso periodo, ma con diversa durata (solitamente quattro anni) riguardavano lettori di diritto e medicina; lettori anch'essi esterni alla Compagnia e tuttavia esercitanti fuori dal Collegio. Per quanto concerne l'impiego nell'insegnamento di un 'esterno' come lo scienziato, è da notare che, pur essendo dubbio tale caso (Maurolico insegna nel Collegio-Università, ma è 'condotto' e pagato dal Comune), già il Nadal prevedeva una tale eventualità: a suo parere i professori dovevano essere gesuiti in linea di principio, ma era possibile, in mancanza di soggetti adeguati, chiamare altri (G. CODINA MIR S.I., *Aux sources de la pédagogie jésuite*, cit., p. 276; l'autore assicura che durante la permanenza a Messina del Nadal non furono utilizzati collaboratori esterni, siamo perciò propensi a credere che l'impiego del Maurolico, sancito poi verso la fine del 1569, come si è detto, dalla pubblica condotta nello Studio cittadino, sia pure internamente al Collegio ma con valenza anche per gli studenti esterni, risalga al momento in cui, verso la metà degli anni '60, si stabiliscono in quest'ultimo gli studi superiori). Vale però la pena di riferire che in un'altra lettera da Messina del 1571, forse di Stefano Tuccio, viene espressa la speranza che il succedersi dei corsi nel collegio avvenga ogni anno «come si suole fare nell'Università» (S. SCIMÈ S.I., *Origini del 'Primum ac Prototypum Collegium'*, cit., p. 154).

dio messinese ma anche per gli assetti politici complessivi nell'isola, e per ruoli e prestigio delle città più importanti<sup>40</sup>, si riaccese molto più tardi, nel momento in cui la città, dietro il pagamento di un cospicuo donativo, ottenne nuovamente da Filippo II, nel 1591, la conferma del privilegio per l'erezione dello Studio<sup>41</sup> e volse al termine dopo vari gradi di giudizio, risolvendosi solo quando – nel 1596 – il tribunale rotale riconobbe a Messina, in via definitiva, il diritto di concedere lauree. Proprio nel 1596, il 23 dicembre, si ebbe, infatti, in Messina, stranamente con l'esclusione dei gesuiti, l'inaugurazione ufficiale dell'insegnamento universitario – sostanzialmente ripartito nelle 2 solite facoltà dei

---

<sup>40</sup> La contesa iniziò già nella fase procedurale anteriore all'ottenimento della Bolla di Paolo III (azione preventiva del vescovo di Malta, v. lettera del Polanco al Doménech, del 3 nov. 1548, in *Ignat. Epist.*, II, Madrid, 1904, p. 252); in seguito Catania cercò da una parte di impedire la concessione del *regio exequatur* nel regno, e dall'altra di ottenere in Roma, dal Tribunale Rotale, la revoca della Bolla. Da un punto di vista formale, de Vega ebbe per l'occasione un comportamento ambigualmente equanime: per un lato concesse a Messina, verso la quale aveva già assunto un atteggiamento più che favorevole, il *regio exequatur*, con una formula che lasciava salvi i diritti in contrario, non già di Catania, che non è citata espressamente, ma di eventuali e astratte terze parti; per altro verso diede il suo consenso, ancora una volta con un *regio exequatur*, a che Catania, per parte sua, iniziasse la lite presso la Sacra Rota.

<sup>41</sup> Una analisi recente, breve ma interessante, di tale privilegio in rapporto al clima politico generale dell'isola e alle rivalità tra Palermo e Messina è in FRANCESCO BENIGNO, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del seicento*, "Società e storia", 47, XIII (1990), pp. 27-63 e part. alle pp. 38-39: nondimeno si equivoca in questo lavoro quando si afferma che (p. 44) la questione dello Studio significò «l'abilitazione ottenuta dal collegio gesuitico messinese ad addottorare, licenza che spezzava il monopolio dello *studium* catanese». Termini e condizioni del privilegio del 1591 sono discussi in Tavilla, giova tuttavia sottolineare che il titolo oneroso con cui la conferma dell'erezione dello Studio è stata ottenuta equivale ad una vera e propria rifondazione del medesimo; rifondazione che fa a meno, di fatto, delle condizioni fissate nella bolla paolina e consente di ripartire dall'accordo del 1550.

“giuristi” e degli “artisti” – con una orazione latina recitata nella chiesa di San Domenico dal messinese Bartolomeo Castelli<sup>42</sup>.

Come spiegare, tuttavia, l'esclusione finale dei gesuiti dagli accordi quando l'intero problema dello Studio sembrava ormai prossimo ad una soluzione positiva? Lo Studio *de facto* che la Compagnia aveva realizzato all'interno del proprio Collegio, aggiungendo fin dal 1567 insegnamenti superiori e, all'esterno, qualche altra lettura nel non perfezionato eppure esistente Studio pubblico, aveva subito un colpo mortale per la forte pestilenza del 1575. In tale occasione, per i pericoli oggettivi rappresentati dall'epidemia e per la forte crisi economica conseguita, per la quale si sospesero da parte della città, tra gli altri, anche i pagamenti per il sostentamento dei lettori, fu giocoforza sospendere le attività e trasferire gli studenti in località più sicure<sup>43</sup>. Le difficoltà sperimentate allora dalla Compagnia

---

<sup>42</sup> Bartolomeo Castelli, una delle personalità più forti dello Studio nascente, è il noto autore del fortunato *Lexicon medicum graeco-latinum ex Hippocrate, et Galeno desumptum*. Il *Lexicon* fu stampato una prima volta a Messina, da Pietro Brea, nel 1598; ebbe varie edizioni successive, almeno fino a tutto il XVII secolo e oltre (un *Castellus renovatus, hoc est lexicon medicum*, ad esempio, è apparso a Norimberga nel 1682). L'orazione inaugurale, pubblicata in Messina, dallo stesso Brea, nel 1597, si può ora leggere nell'originale latino, e con in calce una traduzione italiana di Salvatore Costanza, nella ristampa curata da Andrea Romano e diffusa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1991/1992 dell'Università (*Monumenta Historica Messanensis Studiorum Universitatis*, Messina, 1992 [= Studi per la Storia dell'Università di Messina, fonti 1), pp. XIII-XIX]. Anche il *Lexicon* presenta una lunga dedica non datata al Senato del tempo (nelle persone di Pietro Faraone, Don Francesco Di Giovanni, Don Giacomo Gioeni, Padovano Costa, Don Tommaso Di Gregorio e Giovanni Cavatore), nella quale è ricordato il successo recente dell'apertura dello Studio, ascrivendone per intero il merito alla città ed ai suoi amministratori.

<sup>43</sup> L'epidemia scoppiò con i primi caldi del 1575 (cfr. C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, III, cit., p. 35), smorzò dunque ogni attività; i gesuiti

trovarono così momentaneo sollievo nella nuova sede di Catania. I giurati di questa città cercarono subito di profittare della congiuntura favorevole e si offersero di finanziare la Compagnia che aveva perso le entrate messinesi, a condizione che gli stessi padri rinunciassero a far leggere lezioni superiori in alcuna altra parte del regno<sup>44</sup>. Non v'è dubbio sulla effettiva gravosità di tale clausola: ne erano ben consci i gesuiti che, con tanti corsi attivi da tempo in altri loro collegi (per esempio a Palermo), non presero impegni di sorta al riguardo. Anche in Catania, tuttavia, dopo pochi mesi, la penetrazione della peste indusse i padri ad un nuovo trasferimento, questa volta a Palermo, facendo cadere e le proposte catanesi, che non ebbero mai l'approvazione viceregia<sup>45</sup>, e l'imbarazzo di una risposta alle stesse che, per

---

trasferirono i corsi superiori a Catania. Di tale trasferimento e delle difficoltà di quel momento è precisa notizia in una lettera del 30 ottobre dello stesso anno, spedita da Catania, dal segretario della Compagnia di Gesù, allora 'visitatore' (dal febbraio 1576, fino alla fine dello stesso anno) della Provincia di Sicilia, Giovanni Alfonso Polanco, al Preposito Generale, Everardo Mercuriano: «[...] Della traslatione delli corsi di philosophia et theologia, per altre [scil. lettere] ho dato aviso. Ci ha dato occasione la peste di Messina di far quello che si desiderava, per trovarsi con l'esperienza mal sana quella città di Messina, dove li soggetti nei studii superiori si stroppiavano o straccavano... et la città che dava 300 scudi per aiuto delli corsi di philosophia ogni anno, per le spese che ha fatto nei bisogni della peste, gl'haveva levati, come anche tutte l'altre provisioni di maestri publici. Et havendo noi ripigliate le lettioni per trovarsi meglio la città, ci han fatto pure intendere che le lettioni si lasciassero, in modo che senza dar' a loro occasione alcuna di potersi dolere, son passati li detti corsi a Catania...» (*Polanci Complementa*, cit., pp. 386-387).

<sup>44</sup> Secondo altri autori fu la Compagnia a sollecitare per prima aiuti finanziari da parte dei catanesi, facendo balenare l'intenzione di trasferirsi stabilmente nella loro città; a tale sollecitazione i catanesi risposero chiedendo, insieme all'istituzione di talune letture nel collegio, una rinuncia definitiva al ritorno a Messina (M. CATALANO, *La fondazione e le prime vicende del Collegio dei Gesuiti in Catania (1556-1579)*, parte seconda, "Archivio Storico per la Sicilia orientale", XIV (1917), pp. 145-186 e part. p. 160).

<sup>45</sup> Le proposte furono approvate in un Consiglio civico tenutosi il 27

i forti limiti di azione che si prefiguravano per la Compagnia, non poteva non essere negativa.

Cessata la pestilenza e migliorate alquanto le condizioni delle finanze cittadine, i messinesi, che avevano a lungo sperimentato l'utilità e il successo del collegio, non tardarono ad invitare i gesuiti a rientrare, ma le offerte con cui accompagnarono tale invito non riproposero *sic et simpliciter* la situazione precedente, ovvero il mantenimento con pubbliche condotte di insegnamenti a carattere universitario presso il collegio. Tenendo ben distinto da quest'ultimo lo *Studium*, Messina si limitò, infatti, ad approvare l'esistenza internamente al collegio di studi superiori ed a finanziarli, con un nuovo contratto stipulato l'11 marzo 1578, nella misura di sette cattedre, già attive dall'autunno precedente, e con l'affitto di locali adatti dove far tenere le lezioni. Anche questa convenzione fu però di breve durata. L'avvento nel 1581 di Claudio Acquaviva quale nuovo Preposito Generale, al posto di Everardo Mercuriano, morto nel frattempo, mise in evidenza un'ulteriore novità: il contrasto insanabile tra i pagamenti legati all'accordo citato e certe regole proprie delle Costituzioni gesuitiche che vietavano l'esazione da parte della Compagnia di stipendi o di elemosine per qualunque ufficio da essa prestato e particolarmente per l'insegnamento teologico<sup>46</sup>. Di fatto, sul finire del 1581, quando Acquaviva manifestò il suo pensiero al provinciale di Sicilia, padre Giulio Fazio, il contratto con Messina, prossimo a scadere, non venne rinnovato e, su suggerimento dell'Acquaviva e per spirito di servizio, il collegio pro-

---

dicembre del 1575 (cfr. M. CATALANO, *La fond. e le prime vicende del Collegio dei Gesuiti in Catania*, parte sec., cit., p. 164, doc. a pp. 182-186).

<sup>46</sup> Gli stipendi erano proibiti ed anche le elemosine se non elargite a titolo puramente gratuito, senza cioè dover contrarre contestualmente obblighi di sorta.

lungò ancora per un biennio, e questa volta unicamente a titolo gratuito, il proprio impegno didattico.

Malgrado l'intervento autorevole del Preposito Generale, le divisioni che serpeggiavano internamente alla Compagnia e, soprattutto, quelle nel Collegio, dove diversi padri, specie messinesi, manifestavano orientamenti diversi da quelli del vertice, trovarono ugualmente modo di esprimersi e da parte del collegio si giunse fino a rinnovare il contratto precedente con la città, sfidando così apertamente l'autorità dell'Acquaviva che rifiutò di ratificarlo<sup>47</sup>.

Alla ripresa delle attività del collegio, con il ristabilimento degli studi superiori, si ripresero anche in Messina, e furono segno non equivoco di una vivacità in realtà mai dismessa, quei progetti che la pestilenza in primo luogo e la grave crisi sociale e culturale ad essa collegata aveva malauguratamente interrotto. Tra le cose rimaste allora in sospeso estremamente importanti erano, oltre la questione specifica dello Studio pubblico, i progetti scientifici maturati e formulati intorno al fervore che circondava l'impegno specifico del Maurolico; una serie di iniziative connesse tanto alle problematiche interne al solo collegio di Messina, l'organizzazione ivi di una didattica delle scienze e di quella delle matematiche in particolare, quanto ad una

---

<sup>47</sup> Una ragione per cui l'Acquaviva non ebbe grandi consensi nel collegio di Messina era il disagio provato dai gesuiti messinesi per il fatto di sentirsi sistematicamente posposti ai palermitani ogni qualvolta si trattava di assegnare posti di responsabilità nell'ambito della Provincia; le lamentele al riguardo non trovarono eco presso il Preposito Generale e diedero spazio, con evidente irritazione di quest'ultimo, ad iniziative locali autonome ed avventate. I problemi qui rilevati non finirono affatto con il generalato dell'Acquaviva, ma si presentarono in varie occasioni fino a tutto il secolo successivo e furono alle origini della più volte tentata – e realizzata per appena un biennio – spartizione della Provincia gesuitica di Sicilia (e del viceregno), oltreché dell'allontanamento dalla Compagnia di non pochi personaggi di spicco (v. *infra*).

proiezione all'esterno della singolare esperienza messinese in questo campo, su di una vasta impresa editoriale, fatta propria dall'intera Compagnia e indirizzata alla preparazione e alla stampa di un *corpus* di manuali per l'insegnamento dell'intero corso di 'arti'. La realizzazione di tale secondo aspetto, in una prima fase basata in modo esplicito sulla sola produzione dello scienziato messinese che, del tutto al corrente dell'iniziativa, vi aveva collaborato con grande impegno nei suoi ultimi anni, mirava ad interessare il più ampio universo della didattica gesuitica: collegi e università<sup>48</sup>.

A partire dagli anni '80, tuttavia, morto il Maurolico, la situazione era parecchio mutata: il problema dello Studio ripartiva su nuove basi e le necessità didattiche della Com-

---

<sup>48</sup> Maurolico aveva predisposto per l'occasione, fin dal 1567, anno in cui partì al completo nel Collegio messinese il corso di 'arti', una sorta di 'enciclopedia' del sapere articolata in 13 'libelli', e strutturata mediante l'utilizzo in vario modo, con riduzioni o compendi, dell'intera sua produzione scientifica e letteraria; un piano della stessa, conservato nel ms. F.L. 7471 della Bibl. Naz. di Parigi, cc. 14r-22v, rivela la seguente ripartizione interna: 1. *Divisio Philosophiae*, 2. *Organum disserendi*, 3. *Mathematica*, 4. *Naturalia, physica*, 5. *Astronomia*, 6. *Musica*, 7. *Perspectiva, gravium scientia, geographia*, 8. *Ethica*, 9. *Institutiones sacrae*, 10. *Computus Calendarii*, 11. *Mechanica*, 12. *Medicina*, 13. *Divinatio*. Per quanto riguarda in particolare le discipline matematiche, rappresentate grosso modo da 6 dei 13 libelli, ossia dal 50% circa dell'intera enciclopedia, Maurolico aveva esteso ulteriormente le proprie fatiche, fino a redigere, fuori dal piano citato, tutta una serie di altri compendi e testi brevi: cfr., ad esempio, l'*Ordo congruus compendiorum* e l'*Ordo servandus in legendis operibus* (ms. Parisinus F.L. 7466, cc. 4r-5r e c. 5v rispettivamente, datati entrambi al settembre del 1570). Tali ultimi testi, e in particolare il secondo, preludono all'*Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis*, redatto di lì a poco dal gesuita Cristoforo Clavio, per scuole – si direbbe – di ogni ordine e grado (università comprese). Sul progetto enciclopedico del Maurolico, rinviando per il momento ad occasione più opportuna il confronto tra Maurolico e Clavio sui rispettivi *ordines servandi etc.*, cfr. R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, Messina, 1988 (= Biblioteca dell'«Archivio Storico Messinese» XIV, Testi e documenti 3), pp. 533-547.

pagnia, invero niente affatto cambiate nella sostanza, trovavano adesso riferimenti del tutto differenti. All'interno di essa erano infatti maturate nel frattempo forti personalità scientifiche che permettevano nei riguardi del progetto un superamento effettivo della situazione iniziale legata ad una sorta di dipendenza naturale, quasi obbligatoria, dal solo Maurolico e dalle sue capacità di iniziativa, e facevano sì che, in parallelo, si disponesse già, in tempi ragionevolmente brevi, di una produzione scientifica ragguardevole, genuinamente gesuitica (i.e. autori gesuiti e programmi scientifici e didattici formulati all'interno dell'Ordine), che, di certo, per qualità e quantità, cominciava a bastare alle necessità contingenti.

Per ciò che concerne Messina, venute meno le necessità editoriali più ampie di cui si è detto e cambiati alquanto i protagonisti sulla scena, tutto venne in qualche modo ridimensionato; si ricominciò, in piccolo e con prospettive più limitate pur se precise, nel quadro di un più generale e rinnovato interesse accademico, a parlare soltanto dell'edizione degli inediti più importanti del Maurolico, stimolando al riguardo gli eredi. Il discorso, in sé difficile e tale da richiedere un impegno più ampio di quello che poteva offrire il solo collegio di Messina, venne ripreso in particolare dai nipoti dello scienziato, Francesco e Silvestro, che provarono a coinvolgere nelle loro iniziative (ma senza esito) anche il nuovo Generale dei gesuiti, Claudio Acquaviva. All'Acquaviva rivolsero specificamente una richiesta di assistenza sul piano scientifico da parte dei matematici della Compagnia.

Le difficoltà al riguardo rimanevano enormi anche solo sul piano logistico. Ma neppure prima, quando nel 1579 tornò a Messina (per poi morirvi nel 1592) il padre Vincenzo Le Noci, già missionario nel Messico, l'unico esperto di matematica, al quale lo stesso scienziato conferiva fiducia, gli eredi seppero profittarne. Per quanto riguarda l'inter-

vento presso il Preposito Generale della Compagnia, ad una lettera di Silvestro Maurolico del 30 marzo 1588, con richiesta di aiuti tecnici e logistici, l'Acquaviva rispose l'8 maggio successivo in modo sostanzialmente negativo<sup>49</sup>. Silvestro, in particolare, chiese esplicitamente di potersi servire del Le Noci<sup>50</sup> e del celebre Cristoforo Clavio, che voleva far venire nuovamente a Messina<sup>51</sup>. Nella risposta l'Acquaviva, scusandosi di non poter accedere in alcun modo alle richieste, ribadì la necessità di avere il Clavio a Roma, per le ovvie esigenze del Collegio Romano e, d'altra parte, la necessità di spedire il Le Noci ancora una volta in missione, probabilmente nelle Americhe. L'Acquaviva, infine, sopravvalutando non poco le capacità personali del nipote dello scienziato e le sue conoscenze matematiche<sup>52</sup>, invitò Silvestro a scegliersi un luogo per le progettate edizioni, offrendogli aiuto da parte di quei gesuiti in grado di farlo e trovantisi nel luogo prescelto<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> Sull'argomento cfr. M. SCADUTO S.I., *Il matematico Francesco Maurolico e i Gesuiti*, cit., p. 140; la lettera dell'Acquaviva, tratta dall'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (ARSI), è il solo documento pubblicato sull'episodio.

<sup>50</sup> A Città del Messico Vincenzo Le Noci ebbe modo di far ristampare il mauroliciano *De sphaera liber unus*, già inserito negli *Opuscula mathematica* impressi a Venezia nel 1575 (per tale ristampa 'messicana', cfr. Joaquín García ICAZBALCETA, *Bibliografía mexicana del siglo XVI. Catalogo razonado de libros impresos en México de 1539 a 1600*, nuova ed. a cura di A. MILLARES CARLO, Mexico, 1954, pp. 297-298).

<sup>51</sup> Clavio, matematico illustre, corrispondente del Maurolico e, più tardi, di Galilei, fondatore della scuola matematica gesuitica, fu a Messina, nell'estate del 1574, per conferire con Maurolico e aiutarlo a mettere a punto un progetto editoriale complessivo dei suoi scritti (cfr. M. SCADUTO S.I., *Il matematico Francesco Maurolico e i Gesuiti*, cit., pp. 138-139).

<sup>52</sup> «[...] essendo Ella per se stessa assai intelligente di simile scienza haverà poco bisogno di aiuto di altri [...]» (R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., p. 48, n. 60).

<sup>53</sup> Grosso modo, a nostro parere, lo stesso tipo di assistenza, per lo più logistica, già offerta in Venezia per la stampa degli *Opuscula mathematica* e degli *Arithmeticonum libri II* (cfr. M. SCADUTO S.I., *Il matemati-*

In sostanza, Silvestro avrebbe dovuto dapprima guardarsi intorno e vedere dove, in Italia (Roma esclusa, o escluso il solo Clavio, indisponibile all'epoca) o forse fuori, si trovavano matematici gesuiti, scegliere questo luogo per la progettata edizione e con tali indicazioni bussare di nuovo ad aiuti presso il Generale della Compagnia<sup>54</sup>. Questa decisa presa di posizione dell'Acquaviva non sembra, tuttavia, avere posto fine alle speranze di Silvestro che, direttamente o in maniera traversa, mediante le trattative di quegli anni tra la città, il collegio e la Curia generalizia della Compagnia per la nuovamente agitata questione dello Studio, deve aver premuto ulteriormente fino ad ottenere una esplicita promessa sull'invio del Clavio; invio che si volle far coincidere non con il soddisfacimento di un desiderio privato, ma con la necessità di fornire, in base a precisi accordi stipulati, un professore di matematiche nell'università di Messina di "prossima apertura". È appena il caso di dire che, purtroppo, non restano documenti espliciti al riguardo, mancando così una serie di informazioni di certo utili per chiarire, a ridosso della sua apertura definitiva, un momento cruciale della storia dello Studio messinese; il silenzio delle fonti viene, tuttavia, appena attenuato da un cenno breve in una lettera spedita vari

---

co *F. Maurolico*, cit., pp. 135-137, 139-140 e il nostro *F. Maurolico tra Rinasc. e scienza galileiana*, cit., p. 23, n. 5; v., anche, *infra*, nota 149).

<sup>54</sup> Cfr. M. SCADUTO S.I., *Il matematico F. Maurolico*, loc. cit.. Un profilo rapido di Vincenzo Le Noci, già testimone all'atto di 'condotta' del Maurolico alla lettura di matematiche (il 6 nov. 1569, cfr. G. MACRÌ, *op. cit.*, pp. 271-280), ma privo, purtroppo, di connessioni mauroliciane, è quello tracciato di recente da Rosario ROMEO, *Le fonti gesuitiche e l'utopia politica italiana*, in "Clio", XI (1975), pp. 5-32 e particolarmente alle pp. 14-16; parlando di lui, buon umanista e latinista ed insegnante nel Collegio di San Pedro e Pablo di Ciudad del Mexico, Romeo, che ignora gli apporti di Padre Scaduto, lo definisce come "[la] figura più singolare in questo filone colto dell'ambiente gesuitico di origine italiana".

anni dopo al Clavio da un gesuita siciliano e da un certo numero di riscontri più o meno diretti nella corrispondenza claviana rimanente.

Nel 1593, infatti, il gesuita palermitano Nicolò Calandrino, ma allora residente nel collegio di Messina, si faceva interprete del desiderio generale dei siciliani, e dei messinesi in particolare, di riavere il Clavio nell'isola; scrivendo al matematico tedesco in Roma, il 15 agosto di quell'anno (da Reggio Calabria), Calandrino trovava modo di paragonare, con bell'artificio retorico, i matematici siciliani privi del Clavio ad un orologio solare ben disegnato, completo di tutto, ma privo dello gnomone e per ciò stesso inutile<sup>55</sup>. Al di là delle conclusioni specifiche (in gran parte negative) dei citati progetti, le precisazioni del Calandrino (lettore per qualche tempo della "sfera" nel Collegio di Messina e forse anche nello Studio, almeno nel 1593<sup>56</sup>), se fanno pensare che, ad un certo momento, le possibilità che il Clavio si recasse nuovamente in Sicilia ed a Messina fossero abbastanza concrete<sup>57</sup>, ci assicurano comunque del buon livello e della vivacità in questa

---

<sup>55</sup> «[...] Parmi che i nostri siciliani siano *in Rebus Mathematicis* come sarà un horologio Sciotherico il quale tutto ben delineato e posto nel debito luogo e sito non ha gnomone che mostri l'hore. V. Rev. havea da esser questo gnomone, è stato molto desiderato et aspettato con il preparatorio di Scholarij libri bidellj stanze ec. et quante volte, ah, ragionando dicevamo: Andaremo con il P. Clavio a Mongibello io, il p. Crecco, il tale et tale? [...]» (corrispondenza di Cristoforo Clavio, in Archivio della Pontificia Università Gregoriana [APUG], ms. 529, c. 140r; cfr. R. MOSCHEO, *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., p. 49, cont. della nota 60).

<sup>56</sup> Cfr. la cit. lettera al Clavio, in APUG, ms. 529, c. 140v.

<sup>57</sup> Sul Calandrino, che muore in Palermo l'8 ottobre del 1605, v. Joseph FÉJER S.I., *Defuncti primi saeculi Societatis Iesu*, Roma, 1982, fasc. I, p. 41; l'altro personaggio menzionato nel brano riportato è il gesuita di Sciacca, Alfonso Crecco, evidentemente noto al Clavio e lui pure forse con interessi 'matematici', morto a Roma, professo di tre voti, il 16 ottobre del 1608, cfr. M. SCADUTO S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia, 1540-1565*, Roma, 1968, p. 38 e J. FÉJER S.I., *op. cit.*, I, p. 61.

città degli studi in generale e della forte propensione ad attivare quelli matematici<sup>58</sup>.

È infine molto probabile che debba riferirsi anche all'azione del Le Noci il brano in cui Francesco Maurolico iunior, barone della Foresta, riferendo dell'ampia diffusione delle opere dello zio, precisa che le stesse «penetrarono oltre il Mediterraneo, di là dalle colonne d'Ercole nell'America, nel Messico, in amendue l'Indie Occidentali, ed Orientali», come pure la serie di versi che, rubricati come 'Ghirlanda poetica' vengono attribuiti ad una non meglio specificata 'Academia Atlantica'<sup>59</sup>.

Tornando adesso alla questione dello Studio, va precisato che, mentre il collegio venne ristabilito nel 1584 insieme agli *studia superiora*, da parte della città non si fecero condotte di lettori da impiegare al suo interno, ma si permise che esso avesse, comunque, insegnamenti superiori sia pure con il vincolo del loro funzionamento limitato ai soli studenti interni. Sulla scia, infatti, della progettata gestione 'laica' dello Studio, secondo i capitoli del 1565, i giurati assicurarono sì, questa volta, dal punto di vista finanziario, gli

---

<sup>58</sup> Cfr. alla nota 55, il rif. al «preparatorio di scholar, libri, bidelli, stanze etc.», indicativo degli scopi didattici del progettato soggiorno (Calandrino, che pure doveva esserne al corrente, non menziona affatto Silvestro Maurolico né, tanto meno, progetti editoriali degli inediti dello scienziato messinese). Se le notizie messe insieme ed illustrate da Scaduto sullo stato di avanzamento in Messina del 'comune' (alla città ed ai gesuiti) progetto universitario forniscono il quadro d'insieme che rende plausibili le argomentazioni nel testo, il riscontro più forte al quasi realizzato insegnamento messinese del Clavio a partire dal 1590 sta in una lettera di Claudio Francone, del dicembre 1589, in cui l'estensore mostra al Clavio il proprio dispiacere «per l'avisio che mi dà, dover' andar in Sicilia l'anno seguente» (APUG, ms. 529, c. 180v).

<sup>59</sup> [FRANCESCO MAUROLICO iun.], *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell'Abbate di Roccamatore D. Silvestro Maruli fratelli, di lui nipoti*, Messina, per Pietro Brea, 1613, pp. 25 e 44-47 rispettivamente.

insegnamenti di filosofia, teologia e arti interni al Collegio, ma, ad evitare equivoci, furono pronti in pari tempo a stipulare accordi affinché nello Studio gli stessi insegnamenti venissero impartiti *publice*, con regolari condotte, da lettori scelti tra i domenicani<sup>60</sup>.

Il privilegio del 1591, con la conferma della bolla di erezione emanata nel '48 e l'approntamento dei mezzi finanziari atti a mantenere lo Studio (possibilità per la città di imporre una gabella di un tari per ogni salma di frumento), riaccendeva di un subito le speranze per una sua sollecita apertura e, soprattutto, per una conclusione positiva della vertenza con Catania. In questa prospettiva, gli stessi gesuiti, sollecitati dietro adeguato compenso in danaro a integrare le proprie scuole con altri insegnamenti superiori,

---

<sup>60</sup> Gli accordi con i domenicani sono dei primi anni '80; proprio nel 1580 il Capitolo generale dell'Ordine, celebrato in Roma, erigeva il convento di S. Domenico in Messina, dove già funzionava uno studio generale domenicano, in università («nella quale Università vi sia e debba esservi uno studio generale di sacra teologia e delle arti», cfr. Matteo A. CONIGLIONE O.P., *La Provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania, tip. Strano, 1937, p. 282). Nel 1581, invero, una relazione del Visitatore della Provincia Sicula della Compagnia di Gesù, il napoletano Giulio Fazio, riferiva al Preposito Generale, Everardo Mercuriano, che i Giurati di Messina, considerando stipendiate di salario pubblico le lezioni di filosofia e teologia, invitavano i padri del collegio ad adeguare gli orari al comodo degli scolari forestieri (in S. SCIMÈ S.I., *Origini del 'Primum ac Prototypum Collegium'*, cit., p. 155). Nel 1584, quando già con l'avvento dei domenicani i gesuiti sembravano definitivamente esclusi dallo Studio, un autore messinese, vicino alla Compagnia e tuttavia obiettivo abbastanza da riconoscere in maniera equanime impegno e meriti della città e di altri ordini religiosi nei riguardi dell'istruzione, così si esprimeva: «Fioriscono in Messina, come han sempre fiorito gli studij; dove molte lettioni si leggono di Grammatica, di humane lettere, di Rettorica, di Greco e di Hebreo, di Logica, Fisica, di Theologia scholastica, de le Sacre Scritture, di casi di coscienza, e di leggi, et oltre a ciò in casa sua ogni Religione have i suoi rettori e reggenti» (*Breve discorso delle vere qualità di Messina di Gio: Pietro di Marchese Alla Cattolica Maestà del Re Filippo nostro Signore*, Vicoequensi, apud Iosephum Cacchium, 1584; citiamo però dalla ristampa del 1622, fatta da Pietro Brea in Messina, pp. 29-30).

ripresero pieno interesse alla questione e, anche di fronte alla possibile ingerenza (o concorrenza) di altri ordini religiosi, tentarono ancora una volta, dopo essersi felicitati con il Comune «per il buon principio et felice progresso di quell'università»<sup>61</sup> derivante dal nuovo privilegio, di aver parte nella struttura che andava finalmente delineandosi. Dopo trattative adeguate con la città essi stipularono, infatti, in data 30 aprile 1592, un ennesimo accordo che, facendo piazza pulita dell'intransigenza precedentemente mostrata, riconosceva anzitutto la già prevista separazione in 2 blocchi o 'corpi' dello Studio, con competenze separate riguardo alla loro gestione (un blocco 'laico' controllato dalla città e l'altro affidato ai gesuiti), prevedeva la costruzione di una sede adeguata e, soprattutto, dietro una dotazione annua di 1000 onze per il funzionamento, l'obbligo da parte della Compagnia di fornire 17 lettori per altrettante discipline, *inferiori e superiori*, da insegnarsi pubblicamente<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> Archivio Romano della Compagnia di Gesù, ms. Sicula, 197, c. 280, cit. in C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispánicas*, cit., II, p. 182.

<sup>62</sup> G. CESCA, *L'Università di Messina e la Compagnia di Gesù*, cit., p. 18. L'accordo, però, non ratificato dal viceré, non ebbe mai esecuzione; solo la Compagnia sembra essersi sentita impegnata per vari anni, avendo il Preposito Generale, Claudio Acquaviva, spedito in tre occasioni distinte patenti di Cancelliere dello Studio (teoricamente per il solo 'blocco' di competenza gesuitica, ma sul punto ved. *supra*, nota 25) ad altrettanti padri: Vincenzo Reggio, in data 18 aprile 1592; Mario Cariddi, il 18 maggio 1596, e Cesare Cosso in data non precisata, ma in sostituzione del Cariddi gravemente ammalato (cfr. il *Sommario*, p. 61). Su Vincenzo Reggio v. Carlos SOMMERVOGEL S.I., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, 1890-1909 (*reprint*, a cura di Pierre Bliard, Héverlé-Louvain, 1960), vol. VI, col. 1591; si apprende così che, nato a Palermo nel 1545, Vincenzo entrò al noviziato nel 1559, insegnò per tre anni lettere umane, per quattro filosofia e per dieci la teologia a Messina ed a Vienna; resse i collegi di Monreale, di Messina e Palermo e che fu anche vice provinciale di Sicilia, morì a Palermo il 6 dicembre del 1614; sue pubblicazioni: a) *Theses de Sanctissima Trinitate Viennae disputationi propositae*, Vienna,

Le rinnovate o, piuttosto, mai cessate ambizioni gesuitiche, largamente condivise da parte della cittadinanza, trovavano fondamento nella migliorata situazione generale del collegio, nell'aumento dei corsi e, in particolare, per il successo che in essi sembrava arridere proprio alle discipline già messe in onore dall'unico insegnante non gesuita della vecchia gestione: il Maurolico<sup>63</sup>. Con il privilegio dell'ottobre 1591 e l'accordo del 30 aprile seguente, il possesso dell'Università sembrò quasi compiuto. Ne ebbero forte coscienza allora i catanesi che, visto il pericolo che minacciava a un tempo esistenza e prerogative medesime del loro *Siculorum Gymnasium*, raddoppiarono gli sforzi per fare fallire l'iniziativa, insistendo sul diritto di esclusiva nell'isola da essi posseduto per lo *Studium* e muovendo ricorso davanti al tribunale rotale. Il problema più che mai divenne adesso questione di avvocati e mosse a più riprese il viceré e gli ambasciatori di Spagna presso la Santa Sede, nel tentativo di appoggiare l'una o l'altra delle parti in contrasto. L'atteg-

---

1580; b) *Evangelicarum dilucidationum libri VIII*, pubblicati postumi, in tre parti, a Colonia negli anni 1615-1616 (una breve nota biografica sul Reggio, inserita a cc. LXIII-LXIV del ms. F.V. 221 della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, non aggiunge gran che di interessante). Sui gesuiti messinesi Cariddi, filosofo e teologo, e Cosso, già nel secolo "utriusque iuris doctor", cfr. Placido SAMPERI S.I., *Iconologia della Gloriosa Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, In Messina, Appresso Giacomo Mattei, MDCXLIV, pp. 224 e 224-225 rispettivamente.

<sup>63</sup> Le matematiche professate dal Maurolico trovavano alimento nella grande fortuna che le stesse discipline avevano in tutti i maggiori collegi della Compagnia e, in particolare, nel Collegio Romano; a questa fortuna aveva contribuito fortemente lo scienziato di Messina e, accanto a lui, tutta una serie di scienziati interni all'Ordine – da Cristoforo Clavio, al Griemberger a Giovan Giacomo Staserio – formati o informati alla sua scuola. Per ciò che riguarda direttamente Messina in questi anni possiamo precisare che l'istituzione di una cattedra di matematiche all'interno del collegio, e quasi certamente anche nello Studio, era esplicitamente compresa nell'offerta fatta dai giurati nel 1592 (cfr. M. SCADUTO S.I., *Le origini dell'Università di Messina*, cit., p. 126), v. *supra*.

giamento della Compagnia, malgrado il Generale considerasse già acquisito lo Studio messinese e, nel convincimento di avere ormai su di esso l'intera giurisdizione, procedesse alle nomine in rapida successione, fino al 1596, di ben tre cancellieri<sup>64</sup>, non sembra tuttavia essere stato ben orientato in favore di Messina. Al contrario, l'ostentata neutralità di essa nel contrasto della città dello Stretto con Catania, irritando i messinesi ed avvelenando le trattative, non fece altro che far precipitare le cose, distruggendo in breve le posizioni acquisite dalla Compagnia e le sue pretese legittime in materia di Studio<sup>65</sup>. E infatti, con la ferma richiesta da parte di Jacopo Gallo a che, una volta conclusa (e in modo positivo) la vertenza, tutti i diritti sullo Studio generale rimanessero in mano al Consiglio cittadino, si giunse infine alla totale esclusione della Compagnia<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Tali nomine e le relative patenti (v. *supra*, nota 62) seguivano il riconoscimento della separazione in due blocchi dello Studio e, come precisano le istruzioni inviate in proposito dall'Acquaviva, dovevano riguardare in linea di principio il solo blocco teologico-filosofico di competenza gesuitica, ciò non escludeva che, in attesa di un'intesa più precisa su tale punto, le nomine di cancelliere fatte dall'Acquaviva (o almeno la prima in favore di padre Reggio) prescindessero dalla bipartizione indicata e riguardassero in effetti l'intera struttura (cfr. M. SCADUTO S.I., *Le Origini dell'Università di Messina*, cit., pp. 126-127).

<sup>65</sup> Neutralità emersa proprio nel momento in cui la città chiese alla Compagnia un esplicito appoggio nella controversia legale con Catania; l'Acquaviva sosteneva del resto di non credere «che quelli di Messina haveranno bisogno dell'opra nostra havendo qui [*scil.* in Roma] i loro agenti et favori» (cfr. M. SCADUTO S.I., *Le Origini dell'Università di Messina*, cit., p. 128 e C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispanicas*, cit., II, p. 182).

<sup>66</sup> A dire il vero i gesuiti ebbero offerti, malgrado tutto, insegnamenti, ma le condizioni aggiuntive poste dai giurati (potere di nomina dei professori in mano alla città, potere di questa di formulare e riformare gli statuti e, soprattutto, il divieto per la Compagnia di tenere studi superiori in altri luoghi dell'isola) vennero naturalmente giudicate fin troppo pesanti dal Generale Acquaviva, che non solo rinunciò definitivamente all'offerta ma, dopo un paio di anni, fece trasferire a Palermo gli studi

Benché la questione sembrasse chiusa, al momento, con l'estromissione dei gesuiti e dalla gestione dell'Ateneo e dall'avervi parte negli insegnamenti<sup>67</sup>, si continuò tuttavia in città, in ambienti vicini alla Compagnia, a considerare comunque, sulla scorta della (prima) bolla paolina, la nuova istituzione come cosa interamente gesuitica<sup>68</sup>. Inserendo, infatti, verso il 1610, all'interno della sua opera maggiore, una buona rassegna ed una classificazione storica degli ordini religiosi, con particolare attenzione alle loro prerogative siciliane e messinesi, una digressione sulla storia

---

superiori del collegio (C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispanicas*, cit., II, p. 183).

<sup>67</sup> Può essere forse un segno della mutata temperie nei confronti dei gesuiti il fatto che anche negli insegnamenti per loro più tradizionali, come quello di greco, la città si rivolse subito, conducendolo per un quadriennio (1599-1603), ad un giovane monaco basiliano, Giosafat Atzale (*in Messanensi Academia graecae linguae professor*), da poco tempo residente nel monastero di San Salvatore dei Greci, dove svolgeva le stesse funzioni all'interno dell'omonimo seminario; per notizie su questo monaco, che si è segnalato nelle lettere con importanti traduzioni dal greco e, soprattutto, quale diplomatico di Propaganda Fide nelle regioni balcaniche e sul monte Athos, prima di ridursi a Palermo, dove fu parroco dei greci nel 1610 e dove morì il 28 marzo del 1613, cfr. Bruno LAVAGNINI, *Una missione all'Athos del monaco Atzale*, in *Le Millénaire du Mont Athos, 963-1963, Études et Mélanges*, II, Chevetogne, 1965, pp. 153-158 (ora in B. LAVAGNINI, *Atakta. Scritti minori di filologia classica bizantina e neogreca*, Palermo, Palumbo, 1978, pp. 668-675). È interessante aggiungere, sempre in base al Lavagnini (*Atakta*, cit., p. 671), che al monaco Atzale è subentrato nel medesimo insegnamento (era lettore già alla data 28 marzo 1604, e ha continuato ad esserlo fino al 1645) il più noto Leonardo Patè, futuro segretario dell'Accademia della Fucina.

<sup>68</sup> Dopo un lungo periodo di silenzio, dovuto non si sa a quali motivi, ma seguito di certo al trasferimento a Palermo ordinato da Acquaviva nel 1599, alla scadenza verosimilmente dell'ultimo contratto fatto con la città prima che questa aprisse lo *Studium*, i corsi superiori (segnatamente quello di filosofia) nel collegio vennero riaperti nel 1605 e la frequenza crebbe notevolmente quando, dal 1616 al 1619, vennero fatti confluire i novizi di Palermo (G. CESA, *L'Università di Messina e la Compagnia di Gesù*, cit., p. 22, la notizia si basa sulle *Litterae Annuae Societatis Jesu, anni 1605*, Duaci, 1618, p. 9).

della Compagnia nella città di Messina, Silvestro Maurolico, nipote dello scienziato, ricorda le due bolle di accettazione del collegio e di fondazione dell'Università emanate da Paolo III, ma è particolarmente attento nel secondo caso a specificare che la bolla fu data alla Compagnia (e non alla città) insieme alla facoltà di graduare, con l'ulteriore precisazione che: «[la Compagnia] se ne vale al presente, et in virtù di quello conferisce a' meritevoli i gradi»<sup>69</sup>.

Ora, osservando che sono abbastanza bene accertate la cronologia interna e l'evolversi della *Historia sagra*<sup>70</sup>, non possiamo non rilevare la singolarità del silenzio di Silvestro Maurolico sui più recenti fatti relativi allo Studio, quali l'esclusione dei gesuiti, il quasi possesso prima ed il pieno possesso poi del medesimo, dopo il 1596, da parte della città, che si trovava ad amministrare a pieno titolo l'istituzione, dopo l'effettiva apertura, pur avendo come cancelliere l'arcivescovo, e la circostanza provata del conferimento delle lauree. Un silenzio ben strano che, alla luce di questi fatti, notissimi all'epoca e ben pubblicizzati non soltanto nel-

---

<sup>69</sup> Silvestro MAUROLICO, *Historia sagra o mare oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina, 1613, p. 410: assai stranamente l'autore sembra qui ignorare non già l'inaugurazione del 1596, bensì la stessa esistenza autonoma, svincolata cioè dai gesuiti e sottratta finalmente all'ipoteca giudiziaria rotale, dello *Studium urbis Messanae*; nelle pagine precedenti, dopo avere riassunto le vicende della fondazione del collegio, Silvestro sottolinea che lo stesso divenne «in breve uno de Primi Collegi della Religione, Erario di tutte le scienze, fioritissimo Atheneo, e quasi seminario di tutta la provincia, dove ricchi, et adorni istudenti di quelle discipline, che ne li rendono abili ad ogni supremo affare di serviggio divino, e salute d'anime, si dividevano doppo Maestri, et operarii alla coltura dell'altri Collegi» (p. 406).

<sup>70</sup> L'*Historia sagra* riassume una serie di ricerche durate parecchi anni, con diversi viaggi lungo l'Europa centro-occidentale, le cui tappe (tra la Sicilia e Madrid) sono scrupolosamente indicate e datate nel corso della narrazione (cfr. R. MOSCHEO, *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., pp. 31-46).

l'isola, appare del tutto inesplicabile, a meno di dovere o potere attribuire all'autore errori vistosi od una particolarmente grande confusione mentale. Dalle parole di Silvestro sembra infatti che il "conferire i gradi" avesse a che fare con il solo diritto, interno al Collegio o, per meglio dire, alla porzione di Studio ad esso collegato (facoltà di filosofia e teologia) e limitatamente agli "scholastici nostri", ossia ai soli studenti interni, i futuri gesuiti, già riconosciuto e confermato in più occasioni da una serie di bolle papali<sup>71</sup>.

### 3. *La crisi degli anni '20 ed i nuovi accordi con i gesuiti*

La soluzione giudiziaria che permise a Messina di aprire finalmente il proprio Studio nel 1596, non fece cessare per questo, in modo automatico, recriminazioni e risentimenti da parte della sconfitta Catania. Pur fortemente condizionata da statuti che le mantenevano una struttura tutto sommato vecchia, niente affatto promotrice di cultura salvo che in talune situazioni disciplinari particolari, la città etnea cercò infatti in vario modo di limitare il danno che le proveniva dalla nuova istituzione; cercò, in primo luogo, di prestare molta attenzione circa il funzionamento del proprio Studio, vigile soprattutto a che le novità messinesi, forti delle ottenute sanzioni regia e pontificia, non le causassero una concorrenza eccessiva<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> Su tali bolle, veri e propri privilegi della Compagnia v. *infra*. Sulle ragioni del silenzio non è da escludersi che potrebbe avere funzionato al riguardo una certa parzialità di Silvestro verso la Compagnia, alla quale lo legavano i buoni rapporti intercorsi tra essa e lo zio e, soprattutto, in questi ultimi anni della sua vita (la morte di Silvestro risale alla prima metà del 1614), gli sforzi finali volti a completare, tramite l'aiuto diretto dei gesuiti, un'edizione degli inediti matematici più importanti dello zio (cfr. R. MOSCHEO, *F. Maurolico tra Rinascimento e scienza gal.*, cit., capp. I e II).

<sup>72</sup> Sulla rivalità con Catania cfr. Matteo GAUDIOSO, *L'Università di Cata-*

Proprio questo era il caso: la modernità degli statuti introdotti a Messina, in base ai quali si mirava ad ottenere per lo Studio i migliori lettori disponibili, l'orgogliosa disponibilità ad assicurargli forti finanziamenti e, al tempo stesso, la bene oleata macchina propagandistica che sosteneva l'impresa fin dagli inizi (oltreché, occorre dirlo, la messa in atto di comportamenti non proprio canonici quanto al rispetto degli stessi statuti) dettero prestissimo noie al *Siculorum Gymnasium* e sul piano della frequenza studentesca, che calò notevolmente rispetto agli *standards* del secolo appena passato, e sul piano scientifico e culturale, se si tiene conto della resa effettiva che rimaneva generalmente bassa<sup>73</sup>.

Dagli statuti messinesi sappiamo che per il conferimento del dottorato erano riconosciuti i corsi compiuti in qualunque altra università: non ci vuol molto a capire come questa norma sia alle origini e della grande affluenza studentesca e delle correlate proteste catanesi. Già agli inizi del secolo il calo notevole in Catania non già nelle immatricolazioni ma nelle stesse lauree per ciò che riguarda le facoltà di arti e medicina, con l'aumento parallelo del numero delle medesime nel nuovo Studio di Messina, allarmava parecchio i catanesi, che non tardavano a individuare le ragioni di tale fenomeno negli obblighi ridotti (fiscali e accademici) che venivano imposti agli studenti di Messina, e nel conseguente grande richiamo esercitato da questo Studio sugli studenti catanesi e su quelli di altri centri universitari. Un provvedimento di equiparazione di tali obblighi, adottato da

---

*nia nel secolo XVII*, in AA. VV., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania, Tipografia Zuccarello & Izzi, 1934-XII, pp. 101-111 (Gaudioso, p. 102, fa iniziare il periodo aureo dell'Università di Messina solo nel 1640).

<sup>73</sup> Gaudioso (*loc. cit.*) mette in rilievo l'enorme divario tra la dotazione dello Studio catanese finalizzata agli stipendi dei lettori e la corrispondente ben più ricca dotazione dello Studio di Messina: 770 onze contro 2000.

Catania nel 1602, sembrò correggere il divario<sup>74</sup>. La riforma successiva (1606) del viceré duca di Feria, confermando i vecchi statuti catanesi, aggiungeva la possibilità del riconoscimento ai fini delle lauree dei corsi seguiti in Messina o in Palermo o di quelli frequentati negli studi conventuali, e, prefigurando la grande lite aperta qualche decennio dopo, richiamava l'obbligo dell'osservanza della *matricola* e della decorrenza prima delle lauree dei prescritti anni di corso<sup>75</sup>.

In virtù di tali provvedimenti, la concorrenza tra i due organismi diveniva particolarmente forte, aggravandosi viepiù quando, in data 2 ottobre 1627, un nuovo provvedimento di Filippo IV (una "real cedola") riconobbe a Catania, confermandolo, il privilegio di esclusiva dello Studio, lo stesso privilegio messo in dubbio dapprima e in ultimo demolito dalle famose sentenze rotali a favore di Messina. Tale conferma che, secondo Gaudioso, risultava sì adottata *contro* Messina ma solo per una «involontaria dimenticanza»<sup>76</sup>, deve avere fatto salire ulteriormente il livello del contrasto tra le due città che, in un crescendo durato almeno un anno, cominciarono ad accusarsi reciprocamente di violazione degli statuti, brigando a corte, al tempo stesso, al fine di ottenere provvedimenti regi di supporto alle rispettive rivendicazioni.

È stato certamente in seguito a questo nuovo conflitto che il sovrano emanò l'ulteriore "real cedola" del 5 febbraio 1629, con la quale invitava tutte le università del regno ad un'osservanza rigorosa degli statuti e al tempo stesso fissava il divieto per gli studenti di graduarsi senza avere fatto per intero i loro corsi nella stessa università<sup>77</sup>. Tali di-

---

<sup>74</sup> C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispanicas*, cit., III, pp. 431-432.

<sup>75</sup> Per questi ultimi cfr. M. GAUDIOSO, *L'Università di Catania nel secolo XVII*, cit., p. 103.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> La generalità del provvedimento, benché affermata nel testo, sem-

sposizioni, pur necessarie per reprimere gli abusi, erano chiaramente contraddittorie; perché Messina potesse osservarle a puntino occorreva anzitutto una riforma degli Statuti con l'inclusione di condizioni più restrittive, se non veri e propri divieti, per gli studenti forestieri, eliminando così alla fonte una delle ragioni forti della concorrenza da essa esercitata nei confronti di Catania e delle recriminazioni di quest'ultima<sup>78</sup>. Catania, destinataria essa pure del provvedimento, cercò per conto suo di reagire, ma non sul piano della concorrenza, quanto, ancora una volta, sul solo piano giuridico, spingendo viceré e sovrano ad esercitare una tutela più forte sui privilegi concessi, giungendo in qualche caso a rimettere in discussione le stesse risultanze delle sentenze rotali che le avevano dato torto.

Occasione prima di recrudescenza della lite fu, come si è detto, la "real cedola" del 1627, con la quale il sovrano confermava stranamente il diritto di esclusiva dei catanesi di concedere lauree attraverso il loro Studio e, ancor più grave, decretava il divieto a chiunque non avesse preso i gradi nello Studio catanese a ricoprire uffici ed incarichi pubblici di qualsiasi tipo all'interno del regno. Non v'è dubbio che di un colpo, con tale provvedimento, le posizioni raggiunte dai messinesi erano come vanificate: le forti spese, i donativi ai sovrani, tutto quanto era servito, insomma, all'effettiva apertura dello Studio, con pienezza di diritti e funzioni, veniva a sparire per il comportamento ambiguo del potere centrale che, pressato da esigenze finanziarie particolari, non esitava a giocare sulle rivalità isolate per trarne

---

bra contraddetta dal fatto che nulla di simile emerge in questo periodo dalla storia di altre università della "Hispanidad" (almeno secondo quel che ne scrive Ajo Gonzales de Raparjegos y Sainz de Zuñiga).

<sup>78</sup>C. M. AJO GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispanicas*, cit., III, pp. 444-445.

il massimo profitto con l'esercizio minimo di autorità. La "real cedola" in questione sembrava di fatto azzerare le conquiste quasi trentennali di Messina, a dispetto di una tradizione già creatasi e consolidatasi in questa città e malgrado una fioritura non comune, sul piano culturale, garantita dalla modernità degli statuti adottati e testimoniata ulteriormente dal buon livello degli studi sotto maestri di tutto rilievo e dalla riflessa produzione scientifica di quegli anni.

Sulla modernità degli statuti messinesi e sugli ampi spazi di manovra che, almeno in linea di principio, gli stessi sembravano garantire, basti osservare che, mentre Catania si trovava invischiata in una lunga lotta tra medici ed ecclesiastici per il controllo delle cattedre di logica e filosofia, scandita da innumerevoli decisioni tra loro contraddittorie che riflettevano, stanti i bassi salari e, in generale, gli scarsi investimenti ivi fatti per lo Studio<sup>79</sup>, l'impossibilità

---

<sup>79</sup> Mentre Messina, in base al privilegio del 1591, aveva cercato di garantire i finanziamenti per lo Studio, fin dall'apertura, sulle entrate certe rappresentate dalla gabella sui frumenti, «concedendo alti salari a professori di fama provenienti da tutta la penisola», Catania era ancora invischiata nella richiesta, avanzata attraverso il Parlamento (1615), di attribuire in commenda, come si usava fare nella fase iniziale dei collegi gesuitici isolani, al *Siculorum Gymnasium* un'abbazia o benefici ecclesiastici «al fine di potenziare i lettori mal pagati e le lezioni male impartite» (Salvatore CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina, Edizioni Storiche Siciliane, 1986, p. 89). Malgrado talune riforme, la situazione catanese era particolarmente disastrosa per la medicina, mostrando in questo radici antiche quasi quanto lo Studio (cfr. in M. CATALANO, *La fond. e le prime vicende del Collegio dei Gesuiti in Catania*, parte sec., cit., pp. 164 e 185, le denunce fatte in un Consiglio civico del 27 dic. 1575 dal dottore in arti e medicina Giovanni Mercurio). La spinta di Messina verso la forte qualificazione culturale e professionale del proprio Studio, che si traduceva in salari consistenti per il personale docente, comportava grossi deficit di bilancio; non risultando sufficienti le entrate legate alla gabella istituita nel 1591, ed esplicitamente indicate negli Statuti del 1597 (capitoli 44, 54, 55, cfr. D. NOVARESE, *I Capitoli dello Studio*, cit., pp. 43-44, 48-49), il Senato di Messina fu costretto nel 1621, per un quadriennio, ad imporne un'altra di 4 tari su ogni salma di grano importato, destinando

in certi periodi di reperire lettori laici e secolari, Messina, al contrario, era già da tempo lanciata nella conquista di nuovi spazi. Abbandonare così l'impresa, senza raccogliere l'ennesima sfida, sarebbe stato peggio che perdere le famose cause dinanzi alla Sacra Rota; fu per questa ragione che il livello dello scontro in fatto di Studio tra le due città crebbe, con una ancor più determinata resistenza dei messinesi.

Al provvedimento del 1627 si aggiunsero subito dopo, aggravandone in larga misura le conseguenze, una nuova *querelle* con i gesuiti e la lettera regia del 1629. Rinviando al paragrafo che segue per un'analisi più attenta della seconda, conviene soffermarsi per il momento sul nuovo conflitto con i gesuiti.

Nel prezioso *Sommario storico* reso noto dal Tropea agli inizi del secolo<sup>80</sup>, il capitolo VI, uno tra i più estesi e ricchi di notizie dell'intera compilazione, porta in epigrafe la rubrica: «Se li studenti delli Collegii della Compagnia possono essere dottorati nell'Università»<sup>81</sup>. La questione posta dall'Anonimo gesuita concerneva specificamente la possibilità che gli studenti interni all'Ordine, i cosiddetti "scolastici nostri", pur non frequentando gli Studi pubblici,

---

l'80% circa del ricavato annuo – 2.000 onze su 2.600 – al pagamento dei «lettori delli Studii della città» (S. CUCINOTTA, *op. cit.*, p. 90). Anche questi nuovi introiti si sono presto rivelati insufficienti e, in epoca imprecisata, si cominciarono ad utilizzare i proventi della gabella sulla seta (le riforme dei capitoli succedutesi tra il 1598 ed il 1621, così come pubblicate dalla Novarese, non serbano traccia di modifiche relative alla specifica dei mezzi di sostentamento dello Studio).

<sup>80</sup> ANONIMO GESUITA, *Sommario storico documentato del Collegio e della Università degli Studi di Messina (1548-1712)*, cit., pp. 47-112 (redatto nel 1712, il *Sommario*, preceduto da una introduzione del TROPEA, *Contributo alla storia dell'Università di Messina*, ivi, pp. 37-45, è seguito da una scelta di documenti tratti dalla stessa fonte, un codice del Museo Civico ora nella Biblioteca del Museo Regionale di Messina (ms. 36), e dalla serie cronologica completa dei documenti relativi al collegio e all'università ivi contenuti).

<sup>81</sup> ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., pp. 73-74.

conseguissero effettivamente in questi ultimi, malgrado la circostanza indicata, i gradi dottorali. Per quanto riguarda in modo specifico Messina, una sicura complicazione derivava dal fatto che gli studenti interni al collegio, che in base ad accordi precedenti tra la città e la Compagnia avevano obbligo di frequenza nello Studio pubblico, erano di prassi esentati da quest'obbligo; un'esenzione iniziata abbastanza presto e derivata dai rapporti solitamente tesi tra gli studenti gesuiti e gli studenti laici o appartenenti ad altri ordini religiosi<sup>82</sup>. La lettera regia del 5 febbraio 1629, volta ad imporre, come vedremo più avanti, «l'osservanza inviolabile delli Statuti et ordinationi delli studii dell'Università di questo istesso regno», obbligava ad un riesame accurato dell'intera materia per adeguare alle disposizioni statutarie tanto i comportamenti dei singoli quanto quelli dei vari organi di governo della struttura.

È chiaro che in queste condizioni non potevano più valere esenzioni di sorta e che andava abolita, in particolare, tutta quella prassi che permetteva abusi di vario genere. Negli appunti lasciatici dall'Anonimo Gesuita non si fa alcun cenno agli abusi e si rileva soltanto come, al di là degli scopi pur legittimi (ma siamo noi a dirlo) del provvedimento regio, ci si trovasse invece di fronte ad una palese lesione dei privilegi propri della Compagnia che non solo vantava, e già da molto tempo, il diritto di esentare i propri stu-

---

<sup>82</sup> L'esenzione venne accordata in seguito ad episodi ripetuti nei quali, «a causa dell'insolenza de' studenti legisti e di medicina più volte nell'anno passato [*scil.* nel 1627] haveano pigliato a colpi di aranci e petrate, et usate altre malecreanze» contro gli studenti gesuiti, «si contentarono detti Senatori che non andassero più i nostri studenti, ma che seguitassero a leggere i nostri Lettori ne' Studii publici» (ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., p. 67; G. ARENAPRIMO, *I lettori dello Studio messinese*, cit., p. 184, che utilizza la stessa fonte, scambia "petrate" con "patate" ed esprime la convinzione che tali fatti avvenissero «per le controversie del loro ordine [*scil.* della Compagnia] contro la città»).

denti interni (i futuri gesuiti) dalla frequenza degli studi pubblici, ma che possedeva addirittura il diritto, in base ad una bolla di papa Pio IV, più volte confermata dai suoi successori, di concedere essa stessa gradi e lauree all'interno dei propri collegi, sempre che in essi fossero attivati gli studi superiori<sup>83</sup>.

Aveva già reso noto l'Arenaprimo, e pubblicato, il testo dell'accordo del 28 settembre 1628 tra i Giurati e i gesuiti in fatto di studio<sup>84</sup>. Un racconto più esteso, se pure di parte

---

\* 83 La bolla di Pio IV, del 1561, era "universale", valida cioè per tutti i collegi della Compagnia; ma, per quel che sostiene l'anonimo gesuita, il collegio di Messina vantava questi diritti da prima, non sappiamo con quanto fondamento, in base alla stessa bolla di fondazione. Giova ricordare che non soltanto i gesuiti godevano di tale prerogativa; anche i domenicani, che pure avranno tanta parte nella fase iniziale dello Studio messinese, prima del 1596, avevano il diritto di laureare all'interno dei loro Studi: ed infatti, in Messina, in attesa della positiva conclusione delle liti giudiziarie con Catania e, quindi, di un'apertura effettiva dello Studio pubblico, con il diritto di graduare e dottorare, oltre che ai gesuiti la possibilità teorica di laurearsi era stata assicurata, proprio nel 1580, allo *Studium* dei domenicani (cfr. M. A. CONIGLIONE O.P., *La Provincia nicana di Sicilia*, cit., pp. 279-289 e particolarmente p. 280). Nel caso di monaci o di appartenenti ad ordini 'regolari', il conseguimento della laurea in teologia era semplicemente un atto formale (sempre che lo studente avesse compiuto un regolare corso di studi in uno qualunque dei conventi dell'ordine cui apparteneva) che poteva celebrarsi in una qualsiasi università autorizzata a concederle.

<sup>84</sup> G. ARENAPRIMO, *Accordo tra il Senato di Messina ed i Gesuiti per lo studio pubblico nel 1628*, "Archivio Storico Messinese", VIII (1907), pp. 110-118 (ma i termini essenziali si leggevano già in ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., p. 69; testo che pure illumina, alle pp. 67-69, in merito agli sviluppi della crisi che ne è seguita): purtroppo, in questo studio, l'autore non profitta delle indicazioni fornite dal Cesca e, in particolare, della produzione legale del Gastone ivi citata (v. *infra*, nota 107). G. Cesca (*L'Università di Messina*, cit., p. 72) osserva che le riforme degli statuti avutesi nei primi anni del XVII secolo «mostrano come l'esclusione dei Gesuiti dall'Università continuasse negli anni successivi fino al 1628» e mette in evidenza come nessuno dei priori del Collegio teologico tra il 1598 ed il 1629 fosse gesuita. Tali affermazioni vanno tuttavia corrette e integrate. Risulta infatti, da una lettera del 19 febr. 1626 del

gesuitica, dei gravi disturbi che ne seguirono è quello contenuto nei lavori dell'Aguilera<sup>85</sup> e del Cordara<sup>86</sup>.

Preposito Generale Muzio Vitelleschi al Provinciale di Sicilia, padre Giordano Cascino, che già nel 1626 il collegio di Messina, o la Provincia Sicula della Compagnia, si preparava a fornire allo Studio un lettore di matematica [cfr. Claudio VILÀ PALÀ, *Undecim Epistulae P. Mutii Vitelleschi S.I.*, "Archivum Scholarum Piarum", V (1981), n. 10, p. 356]; dal documento si evince l'approvazione della progettata lettura di matematica da parte del Vitelleschi, insieme al suo fermo invito a che il Provinciale «prohibisca espressamente che per questa lettione non si accetti cosa niuna dalla Città sotto qualsivoglia titolo, questo ordine si lasci scritto nel libro del Collegio». In una lettera successiva, del 19 marzo dello stesso anno (C. VILÀ PALÀ, *Undecim Epistulae*, cit., p. 357), lo stesso Vitelleschi raccomandava al Cascino di favorire l'apertura in Messina delle scuole calasanziane, gradite al Senato della città, Senato «al quale ben sà V.R. quanto siamo obbligati».

<sup>85</sup> Emanuele AGUILERA S.I., *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus et res gestae ab anno 1546-1672*, tomo II, Palermo, 1740, pp. 245-247 (cfr. anche C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, III, cit., pp. 250-251). La narrazione dell'Aguilera si basa su di un perduto *Chronicon ineditum Collegii Messanensis*, redatto verso la metà del XVII secolo dal gesuita messinese Paolo Pellizzeri di continuazione al *Chronicon* che Annibale Du Coudret, uno dei primi padri inviati qui dal Loyola, aveva iniziato; esiste nondimeno, nell'Archivio della Provincia siciliana della Compagnia di Gesù altro scritto del Pellizzeri che è una *Istoria della Casa Professa di Messina* [cfr. Antonio LEANZA S.I., *Nel cinquecentesimo del collegio di Messina dei PP. della Compagnia di Gesù' (1884-1934)*, Messina, Principato, 1935, p. 13: Leanza non distingue affatto tra il *Chronicon* del collegio dovuto al Pellizzeri e lo scritto superstite appena citato; sembra anzi ritenerli una medesima cosa quando afferma, *loc. cit.*, che «L'opera del Pellizzeri è una copia di quella che già conservavasi nella Biblioteca dell'Università di Messina, insieme con la storia del Collegio scritta dal P. Codreto [scil. il Du Coudret]. I cultori di studi patrii ne hanno lamentato la perdita; ma possiamo dare la notizia lieta che la storia scritta dal Pellizzeri si conserva ancora». Gallo precisa che lo scritto (o gli scritti) del Pellizzeri si estendeva fino al 1648, anno di morte di questo gesuita, e che l'opera del Pellizzeri, a sua volta, trovò un continuatore, pensiamo almeno fino a tutto il '600, in Benedetto Chiarello lui pure gesuita (C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, III, cit., pp. 389).

<sup>86</sup> Giulio CORDARA S.I., *Historiae Societatis Iesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho*, tomus secundus (1625-1633), Romae 1859, pp. 177-180. Così come tramandato da Cordara il resoconto dell'intera faccenda è alquanto differente, oltreché più esteso di quello

Sulle ragioni vere o presunte, niente affatto indicate da questi ultimi autori, di un tale accordo, che ricuciva di fatto lo strappo che nel 1597 aveva escluso la Compagnia dallo Studio, si è diffuso il Cesca, che ne ha sottolineato la coincidenza cronologica con le febbrili pratiche messinesi per la divisione del regno. Tale divisione 'politica' aveva un parallelo nella controversa divisione 'religiosa' interna alla Provincia gesuitica e – sottolinea Cesca – doveva appoggiarsi a questa. In altre parole, l'offerta di insegnamenti nello Studio ai gesuiti era funzionale all'appoggio che i messinesi chiedevano alla Compagnia o, meglio, alla cosiddetta Provincia gesuitica orientale di Sicilia, nei loro aneliti autonomistici rispetto alla centralità vessante e punitiva esercitata da Palermo, capitale del regno<sup>87</sup>.

Alla Compagnia in Messina «fatalis fuit Academia»; suonano così le prime parole del racconto dell'Aguilera, rivelan-

---

dell'Aguilera. Rinviano all'appendice per il testo completo di queste pagine importanti, diremo qui soltanto che Cordara inizia ricordando gli antefatti dell'accordo del 1628, e cioè che si giunse al medesimo «miram cum viderent [*scil.* i Giurati] in Gymnasio publico civitatis infrequentiam, contra in scholis Societatis florentissimam omnium Ordinum juventutem», per tale motivo cercarono il modo e le opportune delibere atte a trasferire nello Studio pubblico tanta frequenza di studenti, senza nuocere tuttavia alla stessa Compagnia di Gesù. La cosa migliore fu quella di offrire ai medesimi padri gli insegnamenti nello Studio, con le condizioni su riferite.

<sup>87</sup> Cfr. G. CESCA, *L'Università di Messina*, cit., pp. 23-24. Cesca aggiunge che tra le manovre poste in atto da Messina in quegli anni per ingraziarsi la Compagnia v'era la proclamazione (nel 1630) di un ulteriore patrono della città nella figura di S. Francesco Saverio, l'apostolo delle Indie; ancora un provvedimento preso in questa direzione fu quello di rispondere positivamente ad una richiesta dei giurati di Catania di appoggio nella causa di beatificazione del gesuita catanese Bernardo Colnago, già lettore nel collegio di Messina, vissuto santamente (cfr. lettera del Senato di Catania, del 10 ottobre 1629, nel ms. F.N. 183 della Bibl. Reg. Univ. di Messina, c. 12). Sulla divisione politica del regno e quella religiosa di ambito gesuitico cfr., da ultimo, le lucide considerazioni di F. BENIGNO, *La questione della capitale*, cit., pp. 56-62.

do insieme al forte rimpianto personale per una definitiva esclusione dei padri dallo Studio pubblico (rimpianto evidente in tutta la narrazione), il disagio che ancora si provava, agli inizi del Settecento, per la chiusura recente, a seguito della fallita rivolta antispagnola, dell'ottima esperienza educativa e scientifica messinese, ancorché divenuta estranea alla Compagnia. Riferendo in particolare dei sette nuovi professori che in base all'accordo il collegio forniva allo Studio pubblico, Aguilera citava la delibera di versamento di 500 scudi annui del Senato per il mantenimento di questi professori e ricordava altresì due condizioni speciali poste allora dal rettore del collegio, il maltese Nicolò Gusmano, affinché l'accordo divenisse pienamente operante: l'una concernente la libertà della Compagnia di designare essa stessa tali professori, l'altra l'esenzione degli scolari 'interni' di recarsi allo Studio per udirvi le lezioni e, conseguentemente, la possibilità per gli stessi di udirle privatamente in collegio<sup>88</sup>.

La gravosità delle due condizioni, smentite per la verità dal testo noto dell'accordo<sup>89</sup>, era palese. La prima, ricorda-

---

<sup>88</sup> Padre Gusmano, da poco tempo rettore nel collegio di Messina, ereditò la questione della lettura di matematiche nello studio dal suo predecessore, il messinese Filippo Cariddi (nipote di quel Mario, gesuita, che ebbe dall'Acquaviva la patente di cancelliere dello Studio, e parente stretto di quell'altro Mario che, giudice della corte stratigoziale, figura firmatario dell'*Eulogio* qui edito) che, dopo avere retto i collegi di Palermo e Catania (o forse Catania e Palermo) per circa 8-9 anni complessivi, assunse il rettorato di Messina all'inizio del 1626, morendo ivi il 28 marzo 1627 [cfr. *Epistolarum coetaneorum S. Iosephi Calasantii 1600-1648*, Roma, 1977-78 (= Monumenta Historica Scholarum Piarum), V, p. 3021, lettera di Muzio Vitelleschi, preposito generale dei gesuiti al rettore Filippo Cariddi sugli ostacoli frapposti dai gesuiti messinesi all'apertura di una casa degli scolopi, v. anche, *infra*, le note 93 e 104].

<sup>89</sup> G. ARENAPRIMO, *Accordo tra il Senato di Messina ed i Gesuiti*, cit.; il contrasto è rilevato dallo stesso editore (p. 112) che nota come le condizioni richiamate dall'Aguilera non trovino affatto riscontro nel rogito notarile:

ta in modo indiretto nel *Sommario storico*, cozzava infatti con la volontà della città di procedere essa stessa alla nomina dei lettori, pur riservando, in base a quanto convenuto, sette posti ai padri della Compagnia che, da parte sua, doveva limitarsi a indicare terne di nomi per ciascuna disciplina, lasciando libero il Senato di scegliere all'interno delle stesse. L'altra condizione, forse più pesante, concerneva invece gli obblighi di frequenza dello Studio: obblighi perfettamente previsti nell'accordo stipulato ma, guardacaso, non vincolanti secondo il Rettore, e che comportavano, malgrado indicazioni esplicite in contrario, una frequenza drasticamente ridotta, vista la presunta (e rivendicata) esenzione per gli studenti interni gesuiti<sup>90</sup>.

Tanto per Aguilera che per Cordara le condizioni poste dal Gusmano furono, tuttavia, accettate dai Giurati che, per ovviare ai mutamenti possibili legati alla durata annuale dell'amministrazione cittadina, cercarono di fissarle, vincolandone i successori, in un definitivo atto ufficiale, sancito dall'autorità regia tramite il viceré duca di Albuquerque. Non abbiamo rinvenuto finora riscontri documentari per questo presunto patto aggiuntivo; patto che, se vero o effetti-

---

«di legere e fare legere nelli publici studij di questa Città di Messina e non in altro loco l'infrascritti lettioni... Cum pacto lege et conditione che dette lettioni et ogn'una di quelle s'habbia da legere nelli stantij delli publici studij di questa Città e che in nessuna delli casi di detti Padri esistenti in questa Città si possa leggere nessuna delle sudette lettioni... *Item pacto che li studenti religiosi di essa compagnia habbiano e debbiano andare in detti studij publici di questa Città per sentire dette lettioni publiche, seu qualsivoglia di quelle*» (pp. 114-115; il corsivo è nostro).

<sup>90</sup> Nel *Sommario storico* le ragioni vere delle liti stanno nella mancata frequenza degli studi pubblici da parte degli studenti interni del collegio e nella asserita nullità del contratto del 1628 perché contrario ai privilegi cittadini; questa nullità, sostenuta dai lettori secolari dello Studio, si legava al fatto che, contrariamente a quanto previsto dai capitoli, le condotte dei lettori gesuiti non erano in potere del Senato (ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., p. 66).

vamente stipulato, deve essere intervenuto solo in seguito, nella fase di attuazione dell'accordo principale<sup>91</sup>. È chiaro, tuttavia, come fa notare l'Arenaprimo, che il medesimo «benché per poco tempo, ebbe tutta la piena esecuzione». Si giunse, infatti, all'apertura del nuovo anno accademico, il 15 ottobre del 1628, con una orazione inaugurale tenuta da padre Melchior Inchofer, uno dei sette nuovi lettori, cui venne affidato l'insegnamento della matematica<sup>92</sup>, e con l'apertura dei singoli corsi si ebbe larga affluenza di studenti.

---

<sup>91</sup> Il *Sommario storico* menziona l'approvazione viceregia dell'accordo avutasi il 9 ottobre 1628, a distanza di pochi giorni dalla stipula, una mancata ratifica da parte del Provinciale di Sicilia della Compagnia (ratifica non giunta neppure dopo una proroga concessa dal Senato in data 30 agosto 1629) e un'ulteriore approvazione da parte del Senato avvenuta in data 12 aprile 1631; approvazione, quest'ultima, decisa da un organismo non nella sua piena composizione e autorità (3 senatori su 6) e, forse per questo, mai ratificata dal viceré (ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., p. 66; più oltre, a p. 69, si menziona ancora un'approvazione dello stesso accordo da parte del Senato, con modifica di alcune clausole, del 17 febbraio del 1637).

<sup>92</sup> Aguilera afferma che l'inaugurazione avvenne in forma solenne «coram Senatu et Principibus Civitatis in aula Gymnasii Mamertini» e che Inchofer «gratuloriam habuit orationem, splendidam, et elegantem, qua et Senatui gratias egit, et sedulam Societatis operam est pollicitus, et iuventutem ad optimarum artium assecutionem inflammavit» (E. AGUILERA S.I., *op. cit.*, II, p. 246). Inchofer, che non era un matematico, ebbe modo più volte in seguito di segnalare il disagio personale di una tale condizione, capitandogli fra l'altro di succedere egli per primo, dopo circa un cinquantennio, al Maurolico in questo insegnamento, trovandosi dunque con pesanti responsabilità: l'affermazione dell'Inchofer, che possiamo condividere in parte, non conoscendo un'effettiva produzione matematica a lui attribuibile, va tuttavia riferita al solo *Studium urbis*, poiché consta che, fin quando vi furono insegnamenti superiori, nel collegio si continuò comunque, in ogni tempo, salvo contingenze particolari e fatti esterni, a professar in qualche modo le matematiche con lettori interni all'Ordine (è questo, ad esempio, il caso del maltese Bernardino Bonici che, migliore allievo per le matematiche di padre Christoph Grienberger nel Collegio di Palermo, insegnò poi più volte le stesse discipline in vari luoghi e, nel 1614, anche nel collegio di

Come dicevamo, non tardò molto che i nodi su individuati vennero al pettine. I primi contrasti di cui si ha traccia emersero solo a partire dal maggio successivo, proprio in coincidenza con il cambio dell'amministrazione. Con i nuovi giurati mutò infatti l'atteggiamento della città verso l'accordo<sup>93</sup>. Uno di essi, Francesco Faraone, appartenente a famiglia peraltro legatissima alla Compagnia<sup>94</sup>, rilevata

---

Messina; cfr. Christoph CLAVIUS, *Corrispondenza*, edizione critica a cura di Ugo Baldini e Pier Daniele Napolitani, edizione del Dipartimento di Matematica dell'Università di Pisa, Pisa, 1992, vol. I, parte II, p. 20).

<sup>93</sup> Non ci sentiamo di dire, come si è affermato da più parti, che un tale mutamento fosse un'effettiva marcia indietro, dettata da una qualche ostilità, ancorché non confessata, verso la Compagnia: a nostro parere il cambio non concerneva infatti la sostanza dell'accordo, ma solo le modalità di attuazione e, in particolare, la necessità ora affermata a forza del rispetto alla lettera delle singole clausole.

<sup>94</sup> Ricordati scherzosamente a metà '500 da Ortensio Lando, che vedeva rivivere in essi la stirpe «dei Faraon d'Egitto» (nel *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia*, Venezia, 1548), i Faraone erano una delle famiglie primarie della società messinese: banchieri, mercanti e, al tempo stesso, molto sensibili culturalmente, esercitarono pure di quando in quando un mecenatismo di qualche importanza: Angelo Faraone fu il referente messinese del Bembo fin dal tempo in cui il cardinale frequentava la scuola di greco del Lascaris; il figlio di Angelo, Pietro, per meriti acquisiti nei confronti della Corona divenne marchese di Monopoli, feudo e titolo rinunciati al sovrano, in cambio di una forte rendita, in seguito alle rimostranze contro l'infeudazione da parte degli abitanti del grosso centro granario delle Puglie. I legami dei Faraone con la Compagnia sono molteplici fin dal suo primo stabilirsi in Sicilia. Due membri di questa famiglia, i fratelli Pietro e Carlo, nati rispettivamente nel 1533 e nel 1535, entrarono prestissimo nella Compagnia di Gesù in quella che, affittata alla Compagnia dalla loro famiglia, fu la prima casa di probazione (il Noviziato); il primo stette pochi anni, dimettendosi nel 1555; il secondo rimase, divenuto, 6 anni più tardi, dopo studi effettuati a Messina e nel Collegio Romano, *magister artium*; sacerdote dal 1560 e professore (di 4 voti), esercitò a lungo l'insegnamento nei collegi siciliani, morendo infine a Messina nel 1591 (cfr. M. SCADUTO S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma, 1968, p. 54). Un cugino di questi, Antonio Faraone, figlio di Pietro, ex marchese di Monopoli, studiò per un quinquennio filosofia, teologia e matematica a Parigi, dove si era recato quindicenne, verso il 1544; passato poi nelle Fiandre,

l'inosservanza grave da parte dei gesuiti di punti chiaramente fondamentali del contratto, riteniamo anche alla luce delle ingiunzioni contenute nella lettera reale del 5 febbraio<sup>95</sup>, riaprì il dibattito internamente al Senato e, non riuscendo a farlo deliberare *ex novo* e in via definitiva sulla questione, passò apertamente a vie di fatto, cercando di tutelare meglio l'autorità del Senato, visto che il comportamento dei gesuiti in fatto di Studio violava apertamente le sue prerogative. Nella qualità di senatore "ebdomadario", secondo la consueta rotazione nella più alta magistratura cittadina per l'esercizio ordinario dei poteri, Faraone cominciò in primo luogo a diffidare i lettori gesuiti dal presentarsi allo Studio senza gli scolari interni al collegio; non ottenendo obbedienza, proibì loro personalmente nel novembre seguente l'ingresso nello Studio, fino a minacciare di denunciare l'accordo, con aperta rinuncia ai lettori gesuiti e cessazione contestuale dei nuovi effetti economici a beneficio del collegio, e con in più la minaccia esplicita di surrogare nelle funzioni per essi previste, l'insegnamen-

---

studiò ivi giurisprudenza laureandosi a Bologna, rientrato a Messina, divenne sacerdote e percorse vari gradi della carriera ecclesiastica, cappellano regio di Filippo II e familiare del cardinale Granvelle, fino a divenire vescovo di Cefalù e di Catania, dove morì nel 1582 (cfr. Caio Domenico GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, nuova edizione del sac. Andrea Vayola, vol. III, Messina, 1881 (rist. Forni, Bologna, 1980), lib. I, p. 95); un Francesco Faraone, sacerdote, precettore del Maurolico e autore di una grammatica latina molto diffusa, utilizzata anche a lungo nei collegi gesuitici soprattutto siciliani, non sembra fosse legato all'omonima famiglia. Va detto, infine, che i Faraone furono poi tra i maggiori protagonisti delle vicende connesse alla rivolta antispagnola.

<sup>95</sup> Tale lettera venne esecutoriata nel regno il 22 giugno e spedita a Messina, a cura del Tribunale del Regio Patrimonio, il 4 luglio (G. ARENAPRIMO, *Il Dottorato*, cit., pp. 8-9; Arenaprimo, che trascrive due piccoli brani della stessa, riassumendone le prescrizioni, con in nota l'esecutoria viceregia, porta erroneamente il 5 gennaio come data della lettera reale), presentata ed esecutoriata a Messina, nell'Ufficio del Senato, il 13 luglio successivo.

to nello Studio di sette discipline, lettori nuovi, scelti all'interno di altri ordini religiosi<sup>96</sup>.

Le reazioni dei gesuiti non si fecero attendere. Mentre due padri del Collegio, Francesco Fazari e Bernardo Moleti<sup>97</sup>, si recarono a Palermo per sottoporre il caso al viceré, il rettore Gusmano mosse in pari tempo azione giudiziaria presso la corte stratigoziale<sup>98</sup>.

Secondo l'Anonimo compilatore del *Sommario storico*, l'azione giudiziaria promossa dal Gusmano seguì, nel gen-

---

<sup>96</sup> Le minacce non erano solo teoriche; dopo avere allontanato i gesuiti Faraone fece infatti riaprire i locali, consentendo così la ripresa (o, piuttosto, l'inizio) delle lezioni, proibì l'accesso ai gesuiti e rispose pesantemente alle loro richieste nominando per tre almeno delle sette cattedre in questione soggetti totalmente estranei alla Compagnia: 2 domenicani ed 1 francescano.

<sup>97</sup> Non sappiamo chi fosse con esattezza questo Moleti, almeno due altri gesuiti di questa famiglia, Placido e Benedetto, entrambi sacerdoti, risultano attivi in questo periodo; il primo morì a Randazzo il 12 luglio del 1629, il secondo a Messina, il 21 aprile del 1634 (ARSI, Hist. Soc. 43, cc. 17v e 18v rispettivamente). Benedetto Moleti fu tra i protagonisti di quel fallito tentativo di divisione della provincia gesuitica di Sicilia che, intorno al 1610, ebbe a distanza di qualche anno, come risultato più evidente l'allontanamento dal collegio di Messina e dalla Compagnia (nel 1616) di uno degli elementi più validi: il matematico ed architetto Natale Masuccio, il progettista del collegio di Messina (cfr. C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, cit., III, pp. 198-199: Gallo mette in evidenza, sulla scorta di Aguilera, v. *infra*, che il tentativo scaturì dai contrasti sorti internamente alla Provincia, per avere imposto i palermitani la chiusura del Noviziato di Messina, dopo le grandi spese sopportati dai messinesi per erigerlo; su Masuccio v., da ultimo, Emanuela BARBARO POLETTI, *Natale Masuccio, cenni storico-critici*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra tenuta a Messina dal 18 giugno al 18 luglio 1988, Messina, 1988, pp. 51-66).

<sup>98</sup> Difficile conciliare la contemporaneità delle azioni e verso la corte stratigoziale e verso l'autorità viceregia, sembrerebbe infatti che il ricorso al viceré dovesse avvenire in seconda istanza, solo dopo il fallimento della causa presso il tribunale messinese: in fondo, come fanno capire l'Aguilera e il Cordara, i padri Fazari e Moleti hanno agito di propria iniziativa, senza il consenso preventivo dei loro superiori, tant'è che sia l'uno che l'altro furono oggetto di censura.

naio del 1630, un intervento diretto dei lettori secolari dello Studio che, in sintonia con i senatori nobili, rilevarono un contrasto tra il contratto del 1628 con i privilegi cittadini, concludendo per l'insussistenza del primo. Il lettore Marcello D'Angelo<sup>99</sup> e, pochi giorni dopo, il sindaco della città presentarono alla Corte stratigoziale allegazioni pro privilegio. Anche il collegio presentò allegazioni di segno opposto e si giunse così, in tempi brevi, alla discussione della causa che si concluse con una sentenza tutto sommato a sfavore dei gesuiti. Pur rigettando l'ipotesi che il contratto stipulato fosse contro i privilegi cittadini, e confermandone quindi la validità, la Corte ritenne, infatti, fondati i rilievi mossi dai lettori secolari, e decise di conseguenza che la Compagnia, in quanto interessata ad esercitare lettori nello dello Studio pubblico, era tenuta a predisporre terne di nomi per ciascuna disciplina ad essa affidata, e che la nomina dei lettori, all'interno di tali designazioni, dovesse esser fatta esclusivamente dal Senato<sup>100</sup>.

---

<sup>99</sup> Dottore in teologia, Marcello D'Angelo ebbe varie condotte nello Studio e, in ultimo, quella di lettore ordinario della fisica nel periodo 1635-1637, con un compenso annuo di 40 onze (cfr. G. ARENAPRIMO, *I lettori dello Studio messinese*, cit., p. 222; il *Sommario storico*, p. 121, lo ricorda come lettore di filosofia nell'aprile 1634).

<sup>100</sup>Le allegazioni prodotte provocarono la redazione di un atto di controprivilegio, con relativo eulogio, presentato dalla città e dal collegio dei giuristi e di un controeulogio presentato dai gesuiti. Tutti questi documenti, ora perduti, figuravano nella raccolta curata dall'Anonimo gesuita, che ne indica la collocazione (ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., pp. 69-70). Non si comprende perché l'Anonimo consideri indiscriminatamente a favore del Collegio la sentenza in questione; se è vero che con essa veniva confermato l'accordo del 1628, e quindi l'affidamento ai gesuiti di sette insegnamenti, è anche vero che risultava intatto il potere del Senato di procedere in prima persona alla nomina dei lettori anche gesuiti, come prova il fatto che, in seguito, per l'inosservanza di tale punto, ossia per la pretesa libertà della Compagnia nella definizione di tali condotte, la questione si ripropose inalterata, fino a che, dopo il 1640, ogni coinvolgimento in qualunque forma dei gesuiti nella vita dello Studio cessò definitivamente (*Sommario storico*, cit., pp. 71-73).

Per il pronunciamento favorevole nei confronti dei gesuiti degli avvocati dell'una e dell'altra parte, secondo quanto affermano invece gli storici della Compagnia, la causa finì con l'accoglimento pieno delle tesi del collegio. Non tardò, dunque, il Senato a prenderne atto e, complimentandosene, comunicò ai padri, in data 15 febbraio 1630, la soluzione della controversia in loro favore<sup>101</sup>. Ciò malgrado, la faccenda non si compose affatto in quel modo; l'atteggiamento dei soli gesuiti messinesi non bastava, infatti, per dire che vi fosse piena soddisfazione da parte dell'intera Compagnia e a prevenire possibili difficoltà, legate al prossimo ennesimo ricambio dell'amministrazione cittadina oltreché alle divisioni interne al collegio, il Preposito generale, Muzio Vitelleschi, blandendo l'amor proprio e l'autorità del Senato messinese («ne Academia diutius careant doctoribus... integrum esse Senatui de Magistris arbitrato suo constituendis; nobis vero satis esse, disciplinas privatim domi tradere»), vietò in assoluto, come poi di fatto avvenne, la ripresa o la riproposizione di quell'accordo<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup> La data è quella della sentenza della corte stratigoziale (ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., p. 69). Tale azione del Senato – lo stesso, quanto alla composizione, che, entrato in carica nel maggio precedente, annoverava tra i suoi componenti Francesco Faraone – rivela la non unanimità sulla questione gesuiti: Faraone, in sostanza, doveva agire al suo interno come elemento isolato, quale esponente di una minoranza o, quanto meno, in questa occasione particolare, quale esponente di una fazione che, per quanto maggioritaria (i 4 giurati 'nobili', distinti dai 2 'popolari'), non riusciva a imporre un comportamento unanime all'intero organismo: quella unanimità che sola, in certi casi, dava autorità e valore alle delibere. Il *Sommario storico* esemplifica più volte i problemi derivati da questa non unanimità del Senato (ANONIMO GESUITA, *Sommario storico*, cit., *passim*).

<sup>102</sup> Cfr. G. CORDARA, *Historiae Societatis Iesu pars sexta*, II, cit., p. 180. Se, come dimostra l'episodio, il Senato evitava accuratamente le ingerenze, reali o anche supposte, dei gesuiti, è altrettanto vero che favoriva costoro in larga misura (e, per la verità, anche altri ordini religiosi) per ciò che riguardava l'istruzione elementare e media. Ad esempio, verso il

#### 4. *Il controllo regio sugli atenei e la nuova "querelle" con Messina*

Il citato *Sommario storico-documentario*, per quanto ricco di dati, rimane in gran parte mutilo non soltanto per tutta quella serie di informazioni che gli archivi di parte non gesuitica avrebbero potuto conservarci ma, soprattutto, per quegli stessi documenti che, pur segnalati nel testo di fonte gesuitica, più interessano le ingerenze 'laiche' nello Studio e la *querelle* pressoché continua, sia pure con alti e bassi, con i padri della Compagnia, fino alla presa definitiva di possesso da parte della città dell'intera struttura (1641). Tale caratteristica di fondo, puntualmente notata ed utilizzata abilmente dall'editore, che ha messo bene in rilievo con un commento appropriato i nodi essenziali di tali vicende, non impedisce, tuttavia, che, partendo dal medesimo documento, già nell'indice-sommario oltre che nella successione cronologica dei singoli fatti narrati, si possa tentare di ricostruire, come del resto suggerisce lo stesso Tropea, serie e contenuti dei documenti mancanti.

---

1641, appoggiò l'iniziativa della Compagnia di aprire un nuovo collegio in città; iniziativa che provocò nuovamente tumulti, per le gelosie degli altri ordini religiosi, particolarmente degli scolopi. A proposito di questi ultimi, si può citare la netta presa di posizione del loro fondatore, il Calasanzio, allorquando, nell'occasione appena ricordata, memore dell'aiuto ricevuto dal Preposito dei gesuiti all'epoca del primo insediamento degli scolopi a Messina, rimproverò gli scolopi messinesi per essersi mostrati contrari all'iniziativa locale dei gesuiti e li costrinse a fare pubblica ammenda (cfr. Giuseppe CALASANZIO, *Epistolario*, edito e commentato da Leonardo Picanyol delle Scuole Pie, Roma, Edizioni di storia e letteratura, vol. VIII, 1955, lettere al P. Vincenzo Berro, nn. 4022, 4032, del gennaio 1642). Sulla presenza a Messina degli *scolopi*, i loro rapporti con i gesuiti e la consistenza culturale delle loro iniziative e delle loro istituzioni, cfr. Angelo SINDONI, *Le Scuole Pie in Sicilia. Note sulla storia dell'ordine scolopico dalle origini al secolo XIX*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XXV, 1971, pp. 375-421, e particolarmente le pp. 377-390.

Tra questi ultimi, mentre viene segnalata, ma, ovviamente, senza riferimenti espliciti al testo, certa lettera reale del 5 febbraio 1629, con precise disposizioni sul funzionamento dello Studio<sup>103</sup>, non viene citata alcuna documentazione posteriore che illustri nel dettaglio gli esiti di tale lettera, le relative prese di posizione delle autorità cittadine e l'intervento dello Studio medesimo<sup>104</sup>.

È appena il caso di dire che la storiografia locale ha sottovalutato tale complesso di azioni, la cui importanza è evidente, in un significativo momento della politica cittadina, nell'aver prodotto, a salvaguardia delle proprie au-

---

<sup>103</sup> Nel *Sommario* viene riassunto il significato delle lettere nell'ordine perentorio in esse contenuto per l'«osservanza inviolabile degli statuti» (p. 73); gli scopi sono indicati invece in modo più chiaro e in tutta la loro generalità da G. CESCO, *L'Università di Messina e la Compagnia di Gesù*, in *CCCL Anniversario della Università di Messina*, Parte Prima, cit., pp. 3-36, v. p. 27: per lo studioso triestino, che non fa alcun rinvio specifico al *Sommario*, peraltro ampiamente utilizzato, oltre che l'osservanza inviolabile degli statuti, la lettera «prescrive che nessuno possa essere dottorato dall'Università, se non à fatto nella stessa tutto il corso completo degli studi».

<sup>104</sup> Per la verità, il *Sommario* parla di riflessi che le stesse lettere hanno avuto presso il locale Collegio gesuitico; questo vantava un diritto a concedere lauree e, soprattutto, il diritto che i propri studenti ("scholastici nostri") potevano esimersi dal frequentare materialmente lo Studio, pur conseguendovi alla fine dei corsi, che venivano evidentemente loro impartiti in forma privata, i gradi. Nessuno sembra aver colto finora il significato del provvedimento reale del 5 febbraio 1629; l'unico sforzo in questa direzione è stato quello dell'Arenaprimo che, pur non rilevando che già il *Sommario* menzionava la lettera regia, in uno dei due saggi pubblicati per la stessa occasione, osserva in base ad essa che le lauree non potevano conferirsi a quegli studenti che non avessero compiuto il corso regolare di studi previsto per le rispettive facoltà e ne riporta un lungo brano, tratto da una copia di essa esistente nel fondo del Tribunale del Real Patrimonio dell'Archivio di Stato di Palermo e, in nota, il testo dell'esecutoria viceregia (G. ARENAPRIMO, *Il Dottorato nell'antico Studio messinese*, cit., pp. 8-9); sul punto Arenaprimo non ha indagato più oltre, limitandosi a dire (p. 10) sbagliando bersaglio che «per questo rigore la solennità con cui conferivasi il dottorato si accrebbe».

tonomie e, quindi, contro gli ordini reali, una opposizione ben ferma, argomentata come difesa legittima nei confronti di un palese lesione dei privilegi cittadini e giuridicamente sostanziata con la redazione di un “eulogio di controprivilegio”.

Documento, dunque, ben raro nel suo genere, tale “eulogio”, la cui stesura da parte dei giudici della corte straticoziale si è avvalsa dell’apporto diretto dell’intero collegio dei giuristi, esiste ancora, come si è già riferito, conservato a Siviglia tra le carte messinesi dell’Archivio privato dei duchi di Medinaceli<sup>105</sup>; va inoltre detto che, completo per quel che appare nelle sue parti essenziali, l’*Eulogio di controprivilegio*, che porta le firme dei giudici straticoziali, gli U.I.DD. Francesco Marquett, Mario Cariddi e Francesco Maria Macri<sup>106</sup>, è da ritenersi un *unicum* in assoluto per quanto riguarda l’Università<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> Ripetiamo qui la segnatura già indicata in precedenza: Siviglia, Archivio Medinaceli, *legajo* 221; lo stesso archivio conserva altri eulogi di controprivilegio [cfr. C. E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, tomi 2, Messina, 1983 (= Biblioteca dell’«Archivio Storico Messinese», I 1-2), tomo 1, *Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere degli Aragonesi ai Borboni*, pp. 71-72].

<sup>106</sup> Può essere interessante rilevare i legami di amicizia, oltretutto i vincoli professionali, tra gli ultimi due personaggi e quelli parentali del secondo: il 20 marzo 1630, proprio a ridosso delle questioni sorte in merito allo Studio, Mario Cariddi fa da testimone alle nozze che Francesco Maria Macri, vedovo di Laura Moleti, contrae con un’altra vedova, Donna Isabella Mirulla del fu Don Giacomo e di Caterina, già sposata al fu Francesco Furnari [Messina, Parrocchia S. Antonio Abate, reg. matrimoni n. 2 (1626-1635), cc. 106r-v].

<sup>107</sup> Non che mancassero prima di questo “eulogio” indicazioni di altri atti di controprivilegio, interessanti tale o tale altro aspetto della vita cittadina (v. *supra*, note 99 e 104) e relativi in qualche caso alla stessa Università, ma il mancato utilizzo di tali informazioni – ci riferiamo in particolare ad una serie di notizie, finora non adeguatamente sfruttate, contenute nella preziosa miscellanea Ramirez conservata nella Biblioteca Comunale di Palermo – non ha permesso finora che si costruisse un

Informazioni migliori di quelle fornite dal Tropea e, soprattutto, più complete sulle lettere regie del 5 febbraio si hanno nel lavoro di Cesca. Utilizzando, infatti, fonti più ampie che non il *Sommario storico documentale*, lo studioso triestino sembra avere tratto, rispetto al Tropea, una conoscenza più piena dei documenti in esso menzionati, e ha messo subito in relazione i problemi posti dalla forte affluenza nello Studio di Messina, per l'arrivo di tanti studenti desiderosi di laurearsi che avevano frequentato altri *Studia* della penisola, con la necessità di assicurare l'osservanza delle regole che proprio per l'affluenza citata rischiavano di saltare o di passare in non cale<sup>108</sup>. Furono questi problemi, molto probabilmente, la causa prima della real cedola del 5 febbraio 1629; un provvedimento nel quale – lo ricordiamo, ma è già lo stesso Cesca che lo mette bene in chiaro – accanto alla prescrizione di una rigorosa osservanza degli statuti dell'Università, si trova anche la proibizione di laureare studenti che non fossero in grado di dimostrare di avere compiuto fisicamente in essa i propri studi<sup>109</sup>.

---

quadro storico del funzionamento dell'antico Studio sulla base di un equilibrato dosaggio di fonti laiche e religiosa.

<sup>108</sup> G. CESCA, *L'Università di Messina e la Compagnia di Gesù*, cit., p. 27; Cesca non si fonda unicamente sul codice del Museo, studiato già da Tropea ma utilizza pure altre fonti; importante tra queste Ignazio GASTONE, *Disceptationes iuridicae notis politicis illustratae in quibus propugnatur Antiquissimi, et Famigerati Catanensis Gymnasii singularis Erectio et privata Possessio, quo ad omnes alias Civitates in toto Siciliae Regno, Mes-sanae*, Typis Vincentii de Amico, 1686. Quest'opera, successiva al rientro degli spagnoli nella città ribelle, ricostruisce le prerogative dello *Studium* di Catania e pone le basi della reintegrazione piena di tale istituzione dopo che il rivale e, oltre tutto, 'illegittimo' Studio di Messina era stato abolito dal Benavides (è da notare che, secondo una lista di dottorati dello Studio di Messina contenuta in calce a *Maestra de' Nobili della città di Messina del fu Domenico Mollica*, In Messina, 1732, per D. Placido Grillo, pubblicata da Francesco Castelli, D. Ignazio Gastone aveva ottenuto la laurea in legge proprio in questa città nel 1655, cfr. anche G. ARENAPRIMO, *Il Dottorato nell'antico Studio messinese*, cit., p. 7, nota 1).

<sup>109</sup> Nel brano della lettera regia riportato da Arenaprimo è palese la

Per il Cesca è chiaro parimenti che in città le reazioni al provvedimento sono state doppie o su due fronti distinti<sup>110</sup>. Da una parte i gesuiti, che, per accordi particolari a livello locale, si ritenevano esentati dall'obbligo di frequenza per i propri studenti, credettero di potersi chiamare fuori da tale obbligo nuovamente ribadito ed imposto e, conformemente a tale convinzione, brigarono e riuscirono ad ottenere a più riprese dal Tribunale del Regio Patrimonio un riconoscimento di tale esenzione<sup>111</sup>. Come conseguenza di tale manovra si ebbe pure un *iniunto* dello stesso Tribunale al Senato di Messina e all'Arcivescovo, quest'ultimo nella sua qualità di cancelliere dello Studio, di aderire alla richiesta gesuitica<sup>112</sup>. Dall'altra, invece, la città stimò contraria ai propri privilegi la lettera di Filippo IV e, istruendo un procedimento legale per la dichiarazione di controprivilegio<sup>113</sup>, seguì a comportarsi come prima, nelle more della

---

prescrizione che «nessuno possa essere dottorato dall'Università se non ha fatto nella stessa tutto il corso completo degli studi».

<sup>110</sup> G. CESCA, *L'università*, cit., p. 27.

<sup>111</sup> *Ibidem*. Base della decisione l'aver rilevato anzitutto l'inesistenza di qualunque contrasto tra il *desideratum* del collegio e le citate lettere reali. L'aver avuto a più riprese questo riconoscimento (ordine del Tribunale del Regio Patrimonio al Senato e all'Arcivescovo di Messina in data 3 gennaio 1630, non registrato in tempo nell'Ufficio del Senato e quindi reiterato in data 23 settembre 1634) chiaramente denota una riluttanza da parte dei messinesi a prenderne atto, e riflette pure, a nostro giudizio, i tempi propri di espletamento dell'eccezione di controprivilegio, prima che la città si adeguasse agli ordini reali.

<sup>112</sup> È da notare che le fonti narrative gesuitiche (Aguilera, ecc.) non menzionano affatto le lettere regie del 1629, diffondendosi piuttosto sul più appariscente contrasto interno che opponeva su altri fronti i gesuiti di Messina a membri di altri ordini religiosi e all'amministrazione cittadina, in questo senso il *Sommario* manoscritto dell'Anonimo Gesuita di Messina resta un *unicum*.

<sup>113</sup> I. GASTONE, *op. cit.*, p. 51 (Cesca, che pur menziona la notizia traendone un qualche aiuto nella propria ricostruzione dei fatti, non dà riferimenti di sorta).

causa così avviata, concedendo le lauree con le procedure solite, provocando il fermo risentimento di Catania, fin quando, nel 1633, i catanesi non protestarono, denunciando che in tale modo il numero degli studenti era parecchio diminuito, stante il loro spostamento progressivo e sempre più massiccio su Messina<sup>114</sup>.

Quale fu, però, l'*iter* legale e procedurale seguito in questa vertenza? La lettera reale alle origini dell'*Eulogio* qui pubblicato, emanata in data 5 febbraio 1629, risulta esecutoriata nel regno il 22 giugno e, inviata a Messina con lettera viceregia del 4 luglio, risulta infine presentata ed esecutoriata nell'ufficio del Senato di Messina il 13 luglio seguente<sup>115</sup>. Del problema così sollevato venne investito direttamente lo Studio ed è all'interno di questo e del Senato che si determinarono i comportamenti conseguenti.

Dalla prima conoscenza del provvedimento regio ai primi passi concreti per contrastarlo trascorse circa un anno. Discussioni in Senato, di cui non resta purtroppo traccia<sup>116</sup>,

---

<sup>114</sup> G. CESCA, *L'università*, cit., p. 27. Le doglianze dei catanesi sono espresse in una *consultatio* del Tribunale del Regio Patrimonio, redatta in data 26 febbraio 1633. In tale documento, dopo avere affermato che Catania, proprio per il privilegio dello Studio, «si è andato mantenendo popolata, e con decoro, et con l'istesso susteneva le sue gabelle per la confluenza di Studenti; tutto questo è stato mancando con la fundatione di Studio fatta in Messina», si aggiunge il fatto che Messina non ha obbedito alle lettere regie, come invece ha fatto Catania, e che per tale ragione «tutti vanno in quella Città à graduarse, da che siegue il disservitio di S.M., e danno evidentissimo, e notabile della Città di Catania» (I. GASTONE, *op. cit.*, pp. 70-71).

<sup>115</sup> Questa premessa all'edizione dell'*Eulogio* è da intendersi come strettamente tecnica, legata cioè ad una presentazione per lo più schematica del documento. Commenti più precisi, con referenze esplicite al modo di funzionamento dei privilegi e della giurisdizione predisposta alla loro difesa sono invece nel saggio che precede di Elio Tavilla e particolarmente nei paragrafi 6 e 7.

<sup>116</sup> La *Giuliana di scritture dell'Archivio Senatorio* edita di recente da Tavilla, riporta l'indicazione di "Lettere per li Studij ed osservanza delli

misero in rilievo le difficoltà cui si andava incontro per l'osservanza puntuale delle ingiunzioni ivi contenute e, avendo ben presente il lungo rapporto conflittuale con Catania sull'intera questione, finirono con il mettere in dubbio non già la sostanza del provvedimento, quanto l'autorità su cui l'imposizione dello stesso si fondava. Una possibilità immediata era quella di non opporsi sui singoli punti, aprendo lunghe e probabilmente sterili questioni di merito, quanto quella di interrogarsi sulla legittimità per così dire costituzionale del medesimo considerato globalmente. La città godeva infatti di privilegi che la tutelavano in tutta una serie di prerogative riconosciute in vari tempi dai sovrani, ed il punto che si intendeva sollevare era se il nuovo provvedimento non ledesse nel loro insieme tali prerogative. Si concluse che proprio questo era il caso, e si deliberò di istruire un procedimento per il rigetto del provvedimento reale, dichiarandolo contrario ai privilegi.

Nella premessa alle allegazioni raccolte il priore del Collegio dei giuristi, l'U.I.D. Don Giuseppe Crisafulli, richiama i privilegi cittadini in fatto di *Studium generale* e, in particolare, i capitoli concessi da Alfonso il Magnanimo e da Giovanni d'Aragona rispettivamente nel 1434 e nel 1459, il breve (*sic*) pontificio di papa Paolo III del 1548, esecutoriato nel regno in data 4 aprile 1550, il capitolo di conferma (il sesto) tratto dal privilegio di Filippo II del 21 ottobre 1591, con infine le relative esecutorie derivanti dalle 3 sentenze rotali (copie di tali privilegi sono allegate in calce all'eulogio).

---

statuti delli medesimi" del 4 luglio 1629, registrate nel libro *Estraordinario* a f. 22 retro, ma non fornisce notizia alcuna delle discussioni sicuramente avvenute al riguardo, né di consigli civici nei quali le stesse questioni sarebbero state dibattute (C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina*, cit., tomo 2, *Giuliana di scritture dal sec. XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina compilata da D. Rainero Bellone trascritta e continuata sino al 1803 da D. Salesio Mannamo R. Mastro Notaro del Senato per suo uso personale*, p. 279).

Lo stesso priore ricorda dunque come, in virtù di tutti i privilegi e capitoli ora citati, venne aperto finalmente nel 1597 lo Studio, con pienezza di diritti e funzioni, non ultima quella di graduare. Si protesta quindi, da parte dello stesso priore, e se ne espongono partitamente i motivi, per il fatto che il nuovo provvedimento reale, del quale non vengono minimamente indagate le ragioni, toglie di fatto libertà alla nuova struttura, pone disparità con gli altri *Studia* italiani, e, più in concreto, introduce l'obbligo di adempimenti estremamente difficili da osservare. Su tali punti, al fine di illustrarli e, soprattutto, al fine di documentare le difficoltà indicate, vengono raccolte un certo numero di testimonianze rilasciate da lettori dello Studio e da membri della corte straticoziale.

Le deposizioni testimoniali raccolte in pochi giorni, tra il 12 e il 17 luglio, da un senatore, non derivano dall'intero collegio dei giuristi, ma solo da un campione di 12 dottori; un insieme formalmente più rappresentativo perché, non limitato ai soli giuristi, pur se preponderanti nel numero, comprende anche esponenti dei collegi dei teologi e degli artisti. Di tali testimoni a difesa dei privilegi dello *Studium* nove risultano scelti – presumiamo – tra gli elementi più in vista del collegio giuridico; l'integrazione a dodici è compiuta con un prelado (Don Tommaso Lombardo, abate di San Pietro Deveca<sup>117</sup>), probabilmente in rappresentanza dell'arcivescovo, nella funzio-

---

<sup>117</sup> Non ci è chiaro del tutto il titolo dell'abbazia goduta presumibilmente in commenda dal Lombardo; concedendo e non escludendo che il beneficio in oggetto non fosse estraneo alla Sicilia, vien fatto di pensare al monastero basiliano di San Pietro di Deca sito nel territorio di San Marco d'Alunzio, ma non abbiamo alcun altro elemento per avvalorare questa congettura che appoggiamo unicamente e sul silenzio della *Sicilia Sacra* del Pirro (nessun S. Pietro Deveca è ivi citato) e ancor più sul fatto che S. Pietro di Deca è l'unica denominazione riportata dal Pirro che mostri una qualche somiglianza con il nome fornito dall'*Eulogio*.

ne, propria di quest'ultimo, di cancelliere dello Studio, un medico (il celebre Giovan Battista Cortesi, bolognese, già da trentanni lettore dello Studio) ed un teologo, in rappresentanza dei rispettivi collegi dei medici e dei teologi.

Allo scopo di facilitarne le escussioni, i testi vengono interrogati singolarmente, previo giuramento, in base ad uno schema predisposto (non incluso nella documentazione superstite) articolato in 4 rubriche o capitoli. Il primo capitolo concerne direttamente informazioni sullo Studio di Messina e particolarmente sulle abitudini e sulle consuetudini in esso invalse da che, poco più che una trentina di anni addietro, esso è stato aperto: modo di laurearsi, adempimenti relativi, ecc.. Il secondo capitolo concerne informazioni sul funzionamento di altri *Studia* d'Italia, dei quali i testimoni, persone di età, che hanno frequentato tali *Studia* hanno conoscenza diretta. Il terzo capitolo permette di entrare nel vivo del problema, tendendo ad accertare gli effetti, disastrosi come concordemente riferito da tutti i testimoni, delle lettere regie in questione: diminuizione delle frequenze e, soprattutto, cessazione totale delle lauree, non trovando più conveniente gli studenti forestieri l'arrivo a Messina per conseguirvi i gradi. Il quarto e ultimo capitolo tocca invece da vicino l'organizzazione stessa dello *Studium* messinese ed in particolare le prevedibili farraginosità insite nella necessità di approntare una complicata macchina burocratica in ordine al rispetto più attento delle lettere incriminate: difficoltà per gli studenti di avere fedeli dei singoli lettori relativamente ai corsi da essi tenuti e agli anni corrispondenti a tali corsi e, in pari tempo, difficoltà per gli stessi lettori di rilasciare dette fedeli.

Non v'è dubbio che il provvedimento di Filippo IV poneva in essere per lo Studio necessità organizzative in certo modo nuove. È vero parimenti che la struttura messa in piedi nel 1597 dai giurati e sostanziata da statuti che avevano raggiunto già, attraverso l'azione attenta dei Ri-

formatori dello Studio, un buon grado di maturazione e cominciavano a produrre buoni effetti, si appoggiava ad una macchina burocratica di ragguardevoli dimensioni<sup>118</sup>. È pertanto da considerarsi particolarmente faziosa, dunque, oltreché del tutto infondata, l'unanime testimonianza relativa al quarto punto, e cioè l'affermazione che era impossibile per un lettore tener memoria «di un numero di cinque cento studenti»<sup>119</sup>. Escludendo infatti ogni controllo burocratico, è sì possibile, per il lettore, dicono gli interrogati, ricordarsi di non più che venti o trenta persone, ma «esso testimonio teni per cosa indubitata non solamenti essere difficultosissima a farsi per li lettori ma impossibile perché non può memoria humana rivar a tal conoscenza di numero di personi et questo esso testimonio lo deponi come pratico in publici studii»<sup>120</sup>.

Nonostante lo schema di deposizione sembri essere stato ampiamente concordato, non tutti i testimoni rispondono partitamente ai singoli punti previsti; in qualche caso le singole deposizioni presentano indicazioni esplicite dei punti omessi, con la precisazione che omissioni del genere, non sappiamo quanto significative ai fini dell'omogeneità delle risposte, sono state concordate preventivamente con i magistrati interroganti.

---

<sup>118</sup> Basti riflettere sui soli paragrafi dei Capitoli o Statuti del 1597 relativi ai vari funzionari preposti allo Studio e ai compiti loro attribuiti.

<sup>119</sup> Archivo Medinaceli, *legajo* 221, c. 14r (espressioni identiche o quasi alle cc. 16r, 22v, 24v, 26v, 28v, 31r, 33r, 34v).

<sup>120</sup> La cifra di 500 e più studenti che affollavano le lezioni di un singolo professore è sicuramente esagerata, rispondendo soltanto all'esigenza (non definibile altrimenti che retorica) di dimostrare l'assunto dell'impossibilità per gli stessi lettori di tenere memoria di tanti allievi sì da poter rilasciare loro fedi di frequenza o di compimento dei corsi medesimi. Un utile termine di paragone è offerto dalle matricole messinesi superstiti (v. *infra*) che indicano per l'intero Studio, senza distinzioni di anno di corso o di facoltà, un numero medio di 422 iscritti per anno (nel periodo 1634-1638).

Da un punto di vista strettamente quantitativo i dati relativi alle testimonianze raccolte (un complesso di 35 risposte da parte di 12 soggetti distinti) possono riassumersi nella tabella seguente:

TABELLA 1

Schema 'responsivo' delle testimonianze raccolte per l'istruzione dell'*Eulogio di controprivilegio* del 1630\*

n°	fol.	teste	titoli ricoperti	cap. 1	cap. 2	cap. 3	cap. 4
1	12r-14r	Giovan Simone Lombardo	u.i.d.	*	*	*	*
2	14r-16v	Tommaso Lombardo	abate di S. Pietro Deveca	*	*	*	*
3	16v-18r	Antonio Maria Sepulto	u.i.d.	*	*	—	—
4	18r-19v	Giovan Pietro Gazzari	u.i.d.	*	*	—	—
5	19v-20r	Fabrizio Lo Giudice	u.i.d.	—	*	—	—
6	20r-22v	Don Matteo de Gregorio	u.i. e s.t.d.	*	*	*	*
7	22v-24v	Giovan Domenico Gemillaro	u.i.d.	*	*	—	*
8	25r-26v	Giulio Carnazza	u.i.d.	*	—	*	*
9	26v-28v	Giovan Battista Cortesi	a.m.d.	*	*	—	*
10	28v-31r	Giovan Battista de Nastasio	s.t. e u.i.d.	*	*	*	*
11	31r-34r	Giuseppe Romano fu Francesco	u.i.d.	*	—	*	*
12	33r-34v	Don Nicola Sepetro	u.i.d.	—	*	—	*

\* Le ultime quattro colonne concernono rispettivamente le 'rubriche' o i 'capitoli' nei quali risultano articolate le singole testimonianze.

La raccolta delle testimonianze, unanimi per quel che si è detto (e non poteva essere altrimenti, visto che, rispondendo chiaramente a fini di parte, la loro raccolta veniva effettuata da una autorità non indipendente), concludeva in qualche modo la fase istruttoria della procedura, cui seguivano l'allegazione di documenti e, infine, le dichiarazioni di voto del collegio integrato.

In rapporto a quanto asserito dal priore del collegio giuridico e nelle singole testimonianze, i documenti allegati comprendono per un verso copie dei privilegi concernenti lo Studio e, per altro verso, copie di quei capitoli e privilegi che concernevano il funzionamento della corte

ed il meccanismo stesso di produzione degli atti di controprivilegio<sup>121</sup>.

Anche l'ultima fase della procedura, quella relativa alle dichiarazioni di voto, mette in rilievo l'unanimità di fondo (vero o coatto) che sottolineava l'azione: tutti, infatti, *nemine discrepante*, si pronunciano a favore della dichiarazione di controprivilegio, che viene successivamente redatta, in data 2 agosto, con sentenza dei giudici della corte straticoziale e la richiesta di "reductio ad pristinum"<sup>122</sup>.

Non abbiamo dati che illuminino le reazioni a corte della dura presa di posizione cittadina contro il provvedimento regio del 1629. Immaginiamo che, in base al lungo tempo intercorso prima che la città ponesse formalmente in essere la propria opposizione, altrettanto tempo, se non più, sia passato prima che il tutto venisse definitivamente risolto in sede giudiziaria. Che la questione non finì molto presto riesce evidente per il fatto che i problemi relativi al rispetto degli statuti e, in particolare, all'effettiva osservanza dell'obbligo di studiare per tutto il tempo prescritto e di presentare "copulativamente" fede di matricola e fede dei lettori, trovarono ancora echi nelle proteste avanzate più volte dai catanesi, ispiratori probabili del provvedimento del 1629. Una risposta più precisa sembra potersi ricavare dal fatto che uno degli obblighi previsti, quello di redazione delle matricole, ebbe attuazione a partire dal novembre 1634: quattro anni e più mesi da che venne esperita la pratica dell'eulogio per la dichiarazione di controprivilegio. Ancora più tardi, poco dopo l'abolizione dello Studio di Messina, in un memoriale sottoposto dai catanesi al sovra-

---

<sup>121</sup> Rinviamo in questo stesso fascicolo al lavoro di C. E. TAVILLA, *La controversia sullo 'Studium' del 1630*, cit., par. 6.

<sup>122</sup> Per una analisi dettagliata della classe dei giuristi implicati in questo importante momento della storia dello Studio cfr. C. E. TAVILLA, *La controversia sullo 'Studium' del 1630*, cit..

no, pur nelle esagerazioni proprie di documenti del genere, si riassumeva la storia lunga di tale controversia, giungendo ad affermare le cose gravi seguenti:

[...] en gran perjuycio del suplicante, de lo qual se han seguido graves inconvenientes, porque los Doctores del Collegio de aquella Universidad, por la codicia de aprovecharse de los emolumentos que les tocaban por las graduaciones, falseaban las fees, dando por asentado que los que se habían de graduar hubiessen estudiado por todo el curso en su Universidad y con ellas los graduavan sin haver echo el curso ni aun visto estudio, con que trajan assi todos los que se habian de graduar y quitaban enteramente el concurso a la Universidad del Supplicante, de que se seguia que los Doctores del Colegio desta Universidad, por no perder estos emolumentos y por emulacion de Meçina graduavan tambien con fees falsas de la referida Ciudad à todos los que quisiessen graduarse, sin haver visto estudio, y por esta razon oy no se hallan en el Reyno tantos sugetos de suposicion, para emplearlos en el Real serbicio de Vuestra Magestad y recta administracion de Justicia, sienso assi que antes de haverse abierto la de Meçina concurrían todos ala del supplicante y salian de ella los mayores sugetos de toda Italia, como ese notorio [...] <sup>123</sup>.

Alla concorrenza agguerrita messa in campo dai messinesi, la stessa Catania non esitò, dunque, a rispondere con le stesse armi, adottando cioè comportamenti analoghi a quelli rimproverati, falsificando fedì di matricola e dei lettori relative allo Studio di Messina e ammettendo studenti con *curricula* segnati da irregolarità di questo tipo a graduarsi in Catania. «Si potrà indulgere se in tali contingenze», scrive Gaudioso, «e come... antidoto ad espe-

---

<sup>123</sup> Citiamo da C. M. GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispanicas*, cit., II, p. 435; il memoriale, presentato a Carlo II dal procuratore della città di Catania F. Melazo, dopo che un atto del viceré conte di Santostefano, del 24 febbraio 1679, riconosceva i diritti dello studio catanese, a spese della ribelle Messina, e perché gli stessi fossero riconosciuti e potenziati a corte, prometteva il suo appoggio in cambio delle fedeltà di Catania nella guerra contro i francesi.

dienti uguali, comuni a non poche università, l'Università di Catania continuasse ad insistere nel rilasciare lauree e licenze in "disservitio" dei capitoli di Marc'Antonio Colonna del 1579»<sup>124</sup>.

Il fatto è che, malgrado gli ordini regi, tali comportamenti durarono a lungo, finché un richiamo molto severo nel maggio 1636, ripetuto nel giugno del 1639<sup>125</sup>, con minacce di forti pene pecuniarie per gli ufficiali dello Studio, riuscì finalmente ad obbligarli ad una redazione annuale delle matricole e a far rilasciare le fedeli dei lettori. Stando, infatti, alle carte superstiti dello Studio messinese e ai dati resi noti per Catania, occorre rilevare che alla fine, almeno per qualche tempo, l'obbligo della compilazione delle matricole venne effettivamente osservato.

##### 5. *Gli esiti della controversia: i rolli matricolari*

Fallito il tentativo di opporsi, con la dichiarazione di controprivilegio, agli obblighi imposti dalle lettere regie del 5 febbraio 1629, fu giocoforza adeguarsi e ottemperare ai medesimi. La redazione dei rolli matricolari trovò Messina più sollecita di Catania. Mentre questa cominciò a compilare le matricole solo a partire dal 1636, e in modo frammentario, spingendosi sino al 1641<sup>126</sup>, Messina partì

<sup>124</sup> M. GAUDIOSO, *L'Università di Catania nel secolo XVII*, cit., p. 104.

<sup>125</sup> V. *infra*, il paragrafo che segue, per altri dettagli.

<sup>126</sup> M. GAUDIOSO, *L'Università di Catania nel secolo XVII*, cit., p. 104 afferma che l'osservanza di tale obbligo per Catania «fu un fuoco di paglia, giacché oggi non sopravvivono che le sole matricole fra il 1636 e il 1641, forse le sole redatte, e per giunta limitatamente ad alcuni studenti»; per Gaudioso la decorrenza dal 1636 è giustificata dal fatto che un ordine per la loro compilazione porta la data del 2 maggio di quell'anno (Palermo, Archivio di Stato, Tribunale del Regio Patrimonio, Lettere Viceregie, vol.

invece con anticipo, compilandole (in modo abbastanza analitico per i primi anni) dal 1634 fino al 1643<sup>127</sup>.

Le matricole catanesi si trovavano nel bruciato archivio comunale, quelle di Messina, scoperte di recente, si trovano in copia nell'Archivio del Tribunale del Regio Patrimonio all'Archivio di Stato di Palermo. Quali le ragioni dell'esistenza di tali ruoli nell'Archivio palermitano e quale, soprattutto la ragione dell'arco di tempo estremamente limitato cui si riferiscono? Per la loro decorrenza dal 1634 e non a ridosso degli ordini impartiti con le lettere regie del 1629, una ragione si trova nei tempi necessari a che l'istruzione della pratiche per la dichiarazione di controprivilegio, e le decisioni definitive dell'autorità trovassero esecuzione. La conclusione ultima dell'intera questione, che pare essere stata oggetto di altri ritardi e tergiversazioni da parte delle due Università siciliane, sembra trovarsi in un ulteriore ordine esplicito, del 17 giugno 1639, con cui il cardinale Giannettino Doria, arcivescovo di Palermo e Presidente del Regno, impose l'invio delle matricole<sup>128</sup>.

Per una valutazione indiretta del peso dell'Università di Messina, basti dire che l'Università di Catania, che lungo

---

1467, f. 131r). Più oltre Gaudioso (p. 149) sottolinea le circostanze indicate, affermando che «le disposizioni del 1636 vennero tosto eseguite, ma in maniera incompleta e arbitraria e solo per pochi anni... dimostrazione chiara e evidente che tutto si fece sotto la preoccupazione recente delle provvisioni del 1636 e 1639, e appena appena per ottemperarvi».

<sup>127</sup> Il valore 'fiscale' di tali documenti – un valore, cioè, parzialmente legato al fatto che la loro redazione segue la particolare contingenza rappresentata da un espresso ordine regio – non deve far credere che, già per proprio conto, lo Studio di Messina, e anche quello di Catania, non fosse sollecito nel tenere rolli matricolari; resta il fatto che non se ne ha traccia negli archivi.

<sup>128</sup> Palermo, Archivio di Stato, Tribunale del Regio Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 1514, f. 81. Come abbiamo già fatto notare (v., *supra*, nota 1), il ritrovamento è avvenuto ad opera del prof. Carmelo Trasselli, allora sovrintendente archivistico, che ne ha tratto il saggio: *Studenti a Messina nel sec. XVII*, cit.; per l'ordine impartito da Giannettino Doria cfr. *ivi*, p. 283.

tutto il Seicento visse di prospettive magre per via delle sentenze a lei sfavorevoli e per la concorrenza messinese, vede all'inizio un dimezzamento delle lauree in rapporto ad una popolazione studentesca fortemente diminuita e, alla fine del secolo, sparita la rivale, giunge ad avere una media annua di 80 laureati su di una popolazione di circa 500 studenti, ben paragonabile in questo alle maggiori università ispaniche<sup>129</sup>.

Le matricole messinesi consentono, crediamo per la prima volta, una valutazione per certi aspetti molto oggettiva, dell'importanza dell'Ateneo messinese in quel periodo, in base alla distribuzione geografica, per paesi di provenienza, degli studenti. Si sapeva dapprima vagamente, attraverso gli statuti, e il Trasselli l'ha dimostrato con grande chiarezza, che gli studenti "messinesi", malgrado la presenza dello Studio di Catania, provenivano da tutta la Sicilia, sappiamo adesso con certezza, dai documenti citati e da altre fonti, che a Messina giungevano pure studenti dalle isole maltesi e dall'intera Calabria, con evidente sfida, in quest'ultimo caso, alla concorrenza ed alle attrattive dell'Università di Napoli, di più lunghe e consolidate tradizioni. I documenti illustrati in parte dal Trasselli, meritevoli anche di essere pubblicati integralmente, consentono ulteriori riflessioni. Si ricava, ad esempio, che, in una situazione di crisi generale dello Studio di Messina, crisi verificatasi intorno

---

<sup>129</sup> C. M. GONZALES DE RAPARJEGOS Y SAINZ DE ZUÑIGA, *Historia de las Universidades Hispánicas*, cit., II, pp. 436-437. Su quanto valesse intorno a quegli anni la frequenza gesuitica, valga la testimonianza del Provinciale, Francesco Piccolomini che, in una relazione del 1632, forniva questi dati sull'insegnamento superiore nel Collegio di Messina: 66 iscritti in teologia; 60 in casi di coscienza; 27 in metafisica; 50 in fisica o filosofia naturale; 65 in logica e 30 in retorica (cfr. S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia*, cit., p. 105: nessun dato per il collegio di Catania, salvo tre maestri elementari); immaginando frequenze a più corsi per ogni singolo studente, possiamo dedurre una media complessiva di poco inferiore al centinaio di studenti.

al 1641 e rispecchiantesi nel crollo verticale delle iscrizioni (minimo assoluto nel 1643 con 63 nuovi iscritti complessivamente per tutte le facoltà)<sup>130</sup>, solo la facoltà di “Arti”, alla quale Borelli apparteneva già da qualche anno, sembra presentarsi piuttosto stabile nel numero degli studenti e quindi non influenzata da quegli avvenimenti<sup>131</sup>.

---

<sup>130</sup> Si tratterebbe, infatti, di una crisi contemporanea ai momenti più accesi di un'altra *querelle*, quella tra Senato e arcivescovo per il controllo pieno della istituzione, risoltasi appunto con la decisione del primo di assumere in proprio, collegialmente, carica e funzioni di Cancelliere dell'Almo Studio (un “Atto di riforma del Cancellierato delli Studij in persona dell'Ill.mo Senato in loco dell'Arcivescovo fatto a 10 Gennaio 1641” era registrato nel perduto *Lib. Extraord. del Senato*, vol. 1596-97 a f. 309, l'arcivescovo naturalmente si oppose e fece redigere un “atto di controprivilegio per detta cancellazione”, atto esistente nel vol. *Diverso* del 1640-41, anch'esso perduto, a f. 497; il vol. *Ordin.* di detto anno 1640-41, alla data 11 gennaio 1641, conteneva il verbale del Consiglio civico che approvò la riforma; cfr. il fasc. 10 del ms. F.N. 184, intestato “Arenaprimo Documenti, II”, della Bibl. Reg. Universitaria di Messina). La riforma del “cancellierato” derivava sì dai contrasti tra Senato e arcivescovo, ma poggiava anche sul fatto che, al momento del varo dello Studio (1597), la soluzione arcivescovo = cancelliere significò solo una concessione del Senato, che si sentiva investito della carica per via dell'antica transazione del 1550, al tempo di padre Nadal, e che, nella premura di inaugurare la struttura, cedette, riservandosene la possibilità di disporre in seguito in modo diverso, all'arcivescovo del tempo per smorzarne le pretese (cfr. C. D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, cit., III, pp. 86-87). L'uso del condizionale si lega al valore da attribuire ai dati forniti dalle matricole di questi anni, le ultime redatte, che potrebbero, al pari di quelle dello Studio catanese, essere mendaci o incomplete (v. *infra*); in particolare, pur non escludendo una crisi, che, più che alla *querelle* con l'arcivescovo, ci sembra invece di poter collegare alle particolari contingenze economiche (le ricorrenti crisi granarie e quelle relative all'esportazione della seta, i cui proventi erano destinati al funzionamento dello Studio), i dati riportati potrebbero non corrispondere affatto alla realtà [i termini economici della crisi e, soprattutto, i riflessi sulla gestione universitaria rimangono al momento alquanto vaghi, cfr., nondimeno, Umberto DALLA VECCHIA, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674 (Studi e ricerche)*, Messina, 1907, pp. 85-89 e 169-176].

<sup>131</sup> Una notizia di questi ultimi anni, contenuta in una postilla aggiunta

È questo, a nostro giudizio, oltre che un segno del grande rilievo assunto in Messina dall'insegnamento scientifico, una prova evidente del prestigio personale acquisito da Borelli in un'epoca nella quale lo scienziato napoletano non si era ancora distinto per alcuna ricerca particolare<sup>132</sup>.

Vale la pena di fornire adesso un'analisi più dettagliata dal punto di vista quantitativo delle matricole e di appog-

---

da Evangelista Torricelli ad una propria lettera indirizzata da Firenze, il 25 ottobre 1642, a Bonaventura Cavalieri in Bologna, potrebbe forse avvalorare l'idea di una crisi generale dello Studio messinese in questo periodo, quanto meno per i soli insegnamenti scientifici; il testo della postilla, che riguarda una missione affidata proprio al Borelli e volta al reclutamento per Messina di personale docente, recita: «È qui il Signor Giovanni Borelli, discepolo già del Padre Abate Castelli et ora Lettore pubblico di matematiche nello Studio di Messina. Viene con autorità di eleggere Dottori primari per quello Studio con grosse provvisioni. Starà qui un mese, poi verrà costà et anco a Padova. Non vede l'ora d'arrivare a reverire et a conoscere V.P. di presenza. Intanto la reverisce umilmente meco per mezzo di questa lettera» (cfr. *Le Opere dei discepoli di Galileo Galilei, Carteggio 1642-1648*, vol. I, a cura di Paolo Galluzzi e Maurizio Torrini, Firenze, 1975, pp. 27-28). Esattamente le circostanze indicate (i centri importanti toccati e la qualità dei personaggi contattati) ed il fatto che Borelli, lettore da appena 3 anni, anche se la sua presenza a Messina va retrodatata, è già in grado di promettere per conto del Senato messinese, che con ogni evidenza nutre nei suoi confronti la massima fiducia, grossi emolumenti, possono essere il segno non equivoco della crisi accennata. Non siamo in grado, al momento, di stabilire se gli sforzi di Borelli abbiano avuto successo; quanto, invece, alla durata della sua missione, basti dire che la fine della stessa sembra dedursi da una lettera di Borelli a Vincenzo Viviani in Firenze, spedita da Venezia l'1 gennaio del 1643, nella quale egli afferma, senza peraltro fornire ulteriori dettagli, di trovarsi già nella città lagunare, pronto ad imbarcarsi per Messina (*Le Opere dei discepoli di Galileo Galilei, Carteggio 1642-1648*, vol. I, cit., p. 35).

<sup>132</sup> Mentre la sua prima opera a stampa, il *Discorso nel quale si manifestano le falsità e gli errori contenuti nella difesa del problema geometrico risoluto dal P. Pietro Emanuele*, è del 1645, con una presentazione lusinghiera di Leonardo Paté, segretario dell'Accademia della Fucina e lettore di umanità nello Studio, il primo grande lavoro, quello sulle febbri maligne, che lo legherà indissolubilmente a Messina e alla Sicilia è successivo di tre anni.

giare ad essa la correlazione evidente tra il soddisfacimento da parte degli ufficiali dello Studio di quest'obbligo burocratico (obbligo ribadito – se non affermato – nelle lettere regie del 5 febbraio 1629) e l'intera vicenda sottintesa dall'*Eulogio*.

Tenendo conto delle denominazioni effettivamente adottate nei rolli matricolari per le singole facoltà o gruppi di discipline, la rilevazione statistica per ciascun anno e per provenienza offre il quadro che segue:

TABELLA 2  
DISTRIBUZIONE PER FACOLTÀ E PER PROVENIENZA DEGLI ISCRITTI  
DELLO STUDIO DI MESSINA ANNI SCOLASTICI 1634-1643

(Avvertenza: i quadri *a, b, c, d*, rispettivamente per gli anni dal 1634-35 al 1637-38 si basano sul ms. dell'Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Regio Patrimonio, n. provv. 44; i quadri *e, f, g, h, i, l*, per gli anni dal 1638-39 al 1643-44, si basano sul registro num. provv. 455)

*a) 1634/1635*

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov.	222	57	8	6	-	293
Sicilia (rim.)	55	13	-	5	-	73
Calabria	43	5	-	3	-	51
Malta ecc.	18	-	-	-	-	18
<i>Totali generali</i>	338	75	8	14	-	435

*b) 1635/1636*

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov.	228	51	16	12	2	309
Sicilia (rim.)	54	7	5	3	1	70
Calabria	46	4	-	4	-	54
Malta ecc.	14	-	-	1	-	15
<i>Totali generali</i>	342	62	21	20	3	448

## c) 1636/1637

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	194	56	14	20	2	286
Calabria	46	11	5	5	1	68
Malta ecc.	46	8	1	3	-	58
	11	-	-	-	1	12
<i>Totali generali</i>	297	75	20	28	4	424

## d) 1637/1638

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	193	30	12	21	2	258
Calabria	54	7	4	3	1	69
Malta ecc.	34	4	1	2	-	41
	10	1	-	-	1	12
<i>Totali generali</i>	291	42	17	26	4	380

## e) 1638/1639

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	90	14	9	19	-	132
Calabria	6	1	-	2	-	9
Malta ecc.	11	3	1	1	-	16
	1	1	-	-	-	2
<i>Totali generali</i>	108	19	10	22	-	159

## f) 1639/1640

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	88	17	3	16	-	124
Calabria	26	3	2	-	-	31
Malta ecc.	2	-	-	-	-	2
	1	-	-	-	-	1
<i>Totali generali</i>	117	20	5	16	-	158

## g) 1640/1641

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	53	8	7	18	-	86
Calabria	25	-	3	8	-	36
Malta ecc.	2	-	-	-	-	2
	1	-	-	-	-	1
<i>Totali generali</i>	81	8	10	26	-	125

## h) 1641/1642

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia	70	7	10	21	-	108
Calabria	27	3	3	7	-	40
Malta ecc.	1	-	-	-	-	1
	3	-	-	-	-	3
<i>Totali generali</i>	101	10	13	28	-	152

## i) 1642/1643

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	33	4	7	18	-	62
Calabria	23	2	-	6	-	31
Malta ecc.	-	-	-	-	-	-
	1	-	-	-	-	1
<i>Totali generali</i>	57	6	7	24	-	94

## l) 1643/1644

Provenienze	diritto civile e canonico	filosofia	teologia	medicina	chirurgia	<i>totali par.</i>
Messina e prov. Sicilia (rim.)	23	2	5	16	-	46
Calabria	5	1	-	5	-	11
Malta ecc.	-	-	-	-	-	-
	1	-	-	-	-	1
<i>Totali generali</i>	29	3	5	21	-	58

È infine opportuno, a prescindere dalle situazioni specifiche delle singole facoltà, raggruppare in un quadro sinottico i dati contenuti nei 10 quadri parziali precedenti.

TABELLA 3

RIASSUNTO STATISTICO DEI ROLLI MATRICOLARI PER PROVENIENZA E PER ANNO

Provenienza	34/35	35/36	36/37	37/38	38/39	39/40	40/41	41/42	42/43	43/44
Messina e prov.	293	309	286	258	132	124	86	108	62	46
Sicilia (rim.)	73	70	68	69	9	31	36	40	31	11
Calabria	51	54	58	41	16	2	2	1	-	-
Malta ecc.	18	15	12	12	2	1	1	3	1	1
<i>Totali generali</i>	435	448	424	380	159	158	125	152	94	58

Dalla congerie dei dati in prospetto il primo fenomeno che balza evidente è la distribuzione diseguale nel tempo del numero complessivo degli studenti<sup>133</sup>: dal picco elevato del primo anno, mantenuto con scarse oscillazioni nei due anni successivi, il calo numerico diviene sensibile a partire dal quarto, con un crollo di più che il 63% nel quinto anno e cali ulteriori nei successivi, fino al minimo assoluto rilevato nell'ultimo. Nel dettaglio il fenomeno riesce altrettanto evidente se si guarda alle singole aree di provenienza degli studenti. Non siamo in grado di spiegarci il perché della cosa, in quanto dati esterni relativi allo Studio, e in particolare il livello elevato dei professori e un'adeguata produzione scientifica e cul-

<sup>133</sup> Ancorché controllate direttamente sui microfilm dei rolli matricolari e sulle nostre trascrizioni, le tabelle ricalcano nella sostanza altre a suo tempo costruite dal rag. Salvatore Bottari e ora da lui messe gentilmente a nostra disposizione.

turale, conforterebbero una situazione ben diversa e, soprattutto, positiva.

Cosa concludere al riguardo? Una prima impressione, suggerita da quanto avviene nello stesso periodo nello Studio di Catania, è che occorra differenziare i singoli anni, quanto alla attendibilità dei dati offerti. Sembrerebbe, cioè, che ad una compilazione accurata, e soprattutto completa dei rolli nei primi anni – di seguito, appunto, all’ingiunzione regia di rispettare gli obblighi statuari – fosse seguita un’osservanza più lasca degli stessi obblighi, resa possibile dal fatto che, verosimilmente, i controlli da parte degli ufficiali regi (riteniamo quelli del Tribunale del Regio Patrimonio) divenivano sempre più sfumati. Non abbiamo prove da offrire per questo che non siano l’espore un argomento di pura plausibilità: crediamo, cioè, di poter affermare che l’attività di controllo era efficiente soprattutto in condizioni di particolare litigiosità o contenzioso tra le parti interessate, e poiché gli interventi governativi, ed i controlli, seguivano l’andamento ondivago delle liti tra Catania e Messina per lo Studio, altrettanto ondivago è da presumere il comportamento del Tribunale del Regio Patrimonio nell’esercizio dei controlli indicati. In altri termini, variando il livello dello scontro variava in corrispondenza l’attenzione sui contendenti degli organi preposti; e man mano che il rapporto conflittuale tra le due città passava da fasi accese a fasi di calma, con la creazione pur nella contesa di nuovi equilibri, altrettanto calma (o quasi assente) diveniva la vigilanza<sup>134</sup>.

---

<sup>134</sup> Queste considerazioni sulla maggiore o minore attendibilità dei dati contenuti nei ritrovati rolli matricolari non sembrano avere sfiorato minimamente Trasselli che, pur messo sull’avviso da quanto lui definisce essere stata per ambo i registri una compilazione non coeva, ma successiva almeno al 1643 (per talune notazioni a margine relative a questo anno, poste in entrambi), non sembra aver tratto profitto dalle considerazioni analitiche fatte in precedenza da Gaudioso per quanto concerne le coeve matricole catanesi (sull’epoca di redazione di quelle di Messina,

Non sappiamo gran che su come Catania si sia regolata per l'ottemperanza dell'obbligo di compilazione delle matricole: le notizie al riguardo sono *de relato* (Gaudioso) e non c'è modo di verificarle dal momento che, come detto in precedenza, i rolli già esistenti nell'Archivio comunale sono andati distrutti nell'ultimo conflitto. È importante notare, tuttavia, che, per quanto concerne Messina, lo stile differente seguito da uno stesso ufficiale, il mastro notaro dello *Studium urbis*, nella redazione dei 2 volumi che conservano le matricole per il periodo indicato, rende abbastanza probabile una differente pressione 'fiscale' dei controlli esercitati o esercitabili sul suo operato<sup>135</sup>.

Tornando alle statistiche messinesi, una seconda considerazione da fare concerne la forte preponderanza degli studenti di legge rispetto a quelli di altre facoltà. Il fatto non sorprende ove si consideri che, oltre alle possibilità

---

contrariamente a Trasselli riteniamo che la stessa sia coeva agli anni cui le matricole si riferiscono, e che solo l'obbligo di presentazione sia stato soddisfatto in ritardo, appunto dopo il 1643: crediamo infatti che, una volta consegnate al Tribunale del Regio Patrimonio, fosse impossibile apportarvi correzioni o, addirittura, integrazioni).

<sup>135</sup> Ci sia consentito, in ultimo, concludendo questo paragrafo, esprimere dubbi sul fatto che i perduti registri catanesi contenessero effettivamente, come riferito da Gaudioso, 'matricole': le differenze di 'stile' su richiamate (riportiamo le formule rispettive, catanese e messinese, «N. N. legum studens presens fuit matriculatus et voluit et vult gaudere privilegiis almi studij huius Clarissimae Urbis Catinae», «N. N. studia leggi canonica et civili in questi Studii puplici»; estremamente formale la prima, più succinta la seconda, che è preceduta, inoltre, dall'indicazione completa della data di immatricolazione), l'indicazione nelle registrazioni di Catania delle materie e degli anni di corso e, infine, la mescolanza tra tali registrazioni, che a noi sembrano 'fedi' di immatricolazione più che semplici immatricolazioni, dato anche il tipo di raccolta sporadica e casuale che rappresentano, con 'fedi' di altro tipo, fanno escludere che possano essere registri di immatricolazione, non avendo, appunto, le caratteristiche burocratiche di sistematicità proprie a compilazioni del genere.

oggettive di accesso a numerosi impieghi pubblici e privati, uno degli scopi della creazione dello Studio era la formazione di una classe dirigente in grado, con l'accesso agli impieghi pubblici, di appoggiare in qualunque sede e difendere, anzitutto sul piano giuridico, le prerogative ed i privilegi della città.

### 6. *Vita accademica e caratterizzazione scientifica della nuova istituzione*

È chiaro che i Messinesi, parlando negli anni '90 dello Studio, ne richiedevano non già l'istituzione ma la *restauratione*: per essi, infatti, la struttura era già stata concessa, aveva funzionato in qualche modo e solo le contese mosse all'esterno dai catanesi in particolare ne avevano reso asfittica, se non impossibile in certi momenti la vita<sup>136</sup>. Con l'inizio finalmente regolare delle attività, senza più l'incu-

---

<sup>136</sup> Sui disagi patiti da studenti messinesi che avevano comunque compiuto un ciclo completo di studi nella propria città valga l'esempio di Silvestro Maurolico, nipote dello scienziato. Discutendo nella propria opera della Congregazione lirinense e del Monastero di San Vittore in Marsiglia, da lui visitato nell'autunno del 1581, esponendo l'occasione e le ragioni di quella visita, Silvestro apre una lunga parentesi autobiografica, nella quale non manca di informarci dei suoi studi e del modo in cui prese il dottorato: «...Ne gl'anni del Signore 1581, à 15. di Aprile noi Don Silvestro Maroli partissimo da Messina, per pigliar il grodo [*sic*] di Dottore in qualche città famosa d'Italia, havendo studiato dieci anni in Messina Filosofia, e Theologia: et essendo giunti in Napoli, et ivi dimorati alquanti giorni, vista la Città, ci partimmo co'l Procaccio; e giunti in Roma visitammo le Sante Chiese, e di quà doppo alcuni giorni partimmo per la Madonna dell'Oreto [*sic*] per compire un voto fatto; e quindi partendo ritornammo alla Città d'Assisi, et ivi con divotione visitammo il corpo di San Francesco, e di Santa Chiara,... d'onde partiti giunsimo a Perosa, et ivi tentammo di pigliar il grado di Dottore; ma per esser il mese di Luglio i Dottori erano partiti per i caldi grandi, e non vi era chi potesse conferire questo grado; e così ci partimmo verso Fiorenza; quindi a Pisa ove dentro la Chiesa di Santo Micheale in Borgo Monastero de' Camaldolensi fummo dottorati, nemine discrepante, con loda di

bo di provvedimenti restrittivi o addirittura minacce di chiusura, l'Università messinese, che pure nella stentata vita precedente<sup>137</sup>, da Francesco Maurolico a Giovanni Filippo Ingrassia, aveva avuto insegnanti illustri e aveva formato già parecchi giovani, ha iniziato la sua rapida ascesa.

---

tutti: e nell'oratione che fece il Promotore, che fu frate Domenico Silvano dell'ordine de' Servi, Dottore del Collegio Pisano, e compagno del loro Generale, furono da lui raccontate, e recitate le laudi dell'Illustre Signor Don Francesco Mauroli mio Zio carnale, fratello di mio Padre: e questo fù all'XI. di Luglio 1581...» (*Historia sagra o mare oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina, 1613, pp. 72-73). Valga la citazione ad illustrare un certo modo disinvolto di laurearsi. Nel caso di monaci o di appartenenti ad ordini 'regolari', il conseguimento della laurea in teologia era semplicemente un atto formale, sempre che lo studente avesse compiuto un regolare corso di studi in uno qualunque dei conventi dell'ordine cui apparteneva, che poteva celebrarsi in una qualunque università autorizzata a concedere i gradi (per quelle "gesuitiche" occorreva essere studenti 'interni' alla Compagnia). Restano dubbi riguardo a Silvestro (che in documenti di quest'epoca risulta 'clerigo de missa', ossia investito dei cosiddetti ordini minori), non figurando da nessuna parte il suo ingresso in alcun ordine religioso, riteniamo a questo proposito che abbia compiuto i suoi studi in Messina, parte presso i gesuiti e parte nello Studio pubblico, nuovamente funzionante, è da credere, cessata la pestilenza, anche se non in potere, nel periodo in esame, di concedere lauree.

<sup>137</sup> È certamente interessante, prima ancora di trattare del periodo di piena legittimità dello Studio, dopo l'apertura del 1596, riferire qualche dettaglio sul suo funzionamento precedente. A proposito del Maurolico, che venne 'condotto' nel 1569 ad insegnare matematiche, «con condizione, che havesse a leggere quattro volte la settimana in una delle scuole del nostro Collegio, e vacare quelle giornate che vaca il medesimo Collegio» (*Sommario storico documentato*, cit., p. 61), vale la pena di citare un singolare documento 'scolastico' da noi già pubblicato, che riguarda appunto una 'consulenza' richiesta allo scienziato in tema di vacanze o, più esattamente, in merito ad una richiesta studentesca di uno o più giorni di vacanza; Maurolico, che considera una perdita di tempo mettersi a discutere con quelli che non sanno fare altro «nisi edere et vagare», trova modo in questa occasione di rimproverare tali perdigiorno e di ammonirli dicendo loro che una maggior gloria a Dio (si noti il *topos* gesuitico) verrebbe dalla loro frequenza a scuola, piuttosto che dal loro ozio «toto die per has totas vias nobilis Messanae» (cfr. R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., p. 262).

A ridosso dell'apertura dell'istituzione una significativa produzione a stampa di opere mediche-filosofiche costituiva una felice premessa e promessa di ciò che sarebbe stata la vita scientifica successiva: scritti di Sebastiano Pietrafitta, Gerardo La Columba, Annibale Bufalo ed altri, pubblicati in Messina e, in qualche caso, fuori dall'isola e persino fuori d'Italia, scandirono a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro le tappe forzate di una materiale presa di possesso che l'inaugurazione del 1596 doveva solo sancire formalmente<sup>138</sup>.

Ottenuto lo Studio, rimaneva il problema forte, ma non ignoto ai responsabili, del reclutamento dei lettori. L'importanza di questo aspetto era fondamentale, perché attraverso le scelte da operare ed il tipo di sforzo, finanziario e politico a un tempo, affinché nomi di prestigio da ogni parte d'Italia, se non pure da altri paesi, accettassero le condotte, poteva misurarsi il peso reale che la nuova istituzione veniva ad assumere e il grado di concorrenza che era in grado di esercitare, a livello quanto meno delle Università meridionali. Gli sforzi in proposito venivano compiuti in ogni direzione e, in base alla grande esperienza accumulata in precedenza con le 'condotte' *ante Studium*, si estendevano dappertutto nella penisola. Uno dei principali promotori di tale attività fu il giurista Jacopo Gallo, colui che riuscì a ottenere a pro della città e del suo Studio le famose sentenze rotali; le università di Padova e Bologna furono le

---

<sup>138</sup> Sul Pietrafitta, che già nel 1594 pubblica a Venezia un *De sensuum externorum usu, affectionibusque deque memoriae cum rationis laesione vitio, medelaque tractatus*, nel quale si definisce medico e filosofo mandanicano (*scil.* di Mandanici) e "Messanaeque alumnus", cfr. le pagine che lo riguardano in C. DOLLO, *Filosofia e scienza in Sicilia*, cit., pp. 33-38; per gli altri autori cfr. ancora DOLLO, *op. cit.*, *passim*. Ma non solo la produzione medica, che pure contrassegna brillantemente gli inizi dello Studio, godette di tale prerogativa; anche nel campo del diritto si ebbe, infatti, e molto presto, lettori (Piccolo, Giurba, Glorizio, ecc.) e opere di rinomanza non soltanto italiana.

sedi principali dove la ricerca di lettori adatti per lo Studio di Messina venne esercitata, ma non v'è dubbio che anche tanti altri centri, universitari e non, furono interessati all'operazione di reclutamento<sup>139</sup>. Preoccupazioni costanti dei giurati – *patres conscripti* nel *Sicanicarum rerum compendium* mauroliciano e definitivamente “senatori”, nel '600, in sintonia con i nuovi standards culturali e politici raggiunti – furono quelle di potenziarne le strutture, proteggerle, procurare con “condotte” particolarmente favorevoli lettori tra i migliori disponibili per quei tempi.

Se l'opera del Gallo fu essenziale all'inizio, l'azione di potenziamento dovuta a tanti altri personaggi, specie nella prima metà del Seicento, non è stata affatto da meno. Estremamente istruttivo, al riguardo, con riferimento allo stesso Gallo, il racconto del proprio reclutamento fatto parecchi anni dopo dal bolognese Giovan Battista Cortesi, uno dei testimoni interrogati nella fase preparatoria dell'eulogia di controprivilegio. Cortesi, che professò a Messina per una trentina d'anni, narra infatti di essere stato convinto a trasferirsi in Sicilia da un giurista, tale Vincenzo Benci, già lettore nell'Università di Salerno e successivamente lettore a Bologna; proprio il Benci, sottolinea Cortesi,

[...] hic [*scil.* a Bologna] inter amicos sermones, nunc extra patriam si sors ferret in Urbe Regni Siciliae capite docendi provinciam suscepturus esse quaesivit, simulque animum ad Messanae nomen

---

<sup>139</sup> Uno di questi centri fu la celebre Università di Pavia, che pure in passato fu meta dell'emigrazione studentesca siciliana e che aveva annoverato anche tra i suoi insegnanti, sullo scorcio del XV secolo, il messinese Nicolò Scillacio, umanista e scienziato, autore, oltre che di testi scientifici e filosofici, di epigrammi e, soprattutto, di una celebre relazione sul secondo viaggio di Cristoforo Colombo; nel 1598, infatti, tale Giovanni Talentoni, lettore di filosofia, ebbe l'invito, peraltro disatteso, a recarsi a Messina per assumervi una lettura di medicina [cfr. *Un altro lettore dell'Ateneo messinese?*, nota non firmata, ma dovuta alla penna di Gaetano Oliva, in “Archivio Storico Messinese”, VIII (1907), p. 186].

applaudentis, et iam igniculos concipientis, ipse vehementius inflammavit, quid multa? actum cum illustribus civibus vestris, qui tum forte studiorum causa Bononiae degebant, necdum vertente anno literis ad me datis Iacobi Galli viri eminentissimi et in hoc vestro Gymnasio iuris scientiam de more docentis, nomine vestro (quod Numina sospitarint) in provinciam atque adeo in praecipuam honoris partem evocatus, eo accessi libentius quod non sine Divino consilio rem agi perscutiscerem, et fortasse (ut arrideam) illa me quoque sidera afflarint [...]<sup>140</sup>.

Dietro le diatribe prossime ormai a concludersi si muoveva e mobilitava l'intera città, o la parte culturalmente più viva. Fioriva, infatti, accanto ad una serie di importanti iniziative politiche prese dai Giurati e dal consiglio civico, tutta una pubblicistica tronfia o retorica quanto si vuole, che le appoggiava con forza, premendo univocamente in

---

<sup>140</sup> Ioannis Baptistae CORTESII, *Miscellaneorum medicinalium decades denae*, Messanae, ex Typographia Petri Breae MDCXXV, dedicatoria al Senato di Messina (nelle persone di Antonino Goto, Don Giuseppe Staiti, Don Tommaso Marquett, Tommaso Zuccarato, Don Francesco Hozes, Vincenzo Celi), c. 3v non num.. Vale la pena di segnalare il valore emblematico di questa, come di tante altre stampe del periodo, nel presentare già nella veste tipografica e negli ornamenti del frontespizio, inciso in legno, elementi celebrativi, quali lo stemma cittadino sormontato da corona e sorretto da 4 putti. Più tardi un altro esempio abbastanza eloquente dell'azione che Messina esercitava per procacciare i migliori lettori per lo Studio, facendo concorrenza ad altri più celebri, viene offerto dal caso di Pietro Castelli che, pubblicando a Messina, nel 1637, il suo *Antidotario* (*Antidotario romano commentato dal Dottor Pietro Castelli Romano, Nobile Messinese, già Lettore nella Patria di Filosofia, di Medicina, e di Semplici, et hora primo lettore di teorica priore, e decano del collegio de medici, et pblico notomista. nello studio della nobilissima citta di Messina..*, In Messina, Appresso la Vedova di Gio. Francesco Bianco Stampatore Camerale, 1637. *Con licenza de Superiori*), inseriva nella dedica al cardinale Biscia, del 20 dicembre dello stesso anno (citiamo dalla ristampa di Cosenza, del 1648, c. 2 non num.), il ricordo dei servizi prestati, nella qualità medico personale, a questo cardinale, il quale pure, tramite Luigi Contarini, oratore di Venezia presso Urbano VIII, gli aveva procurato «un luogo nel fioritissimo studio di Padova con ampio stipendio».

direzione delle rivendicazioni cittadine e in particolare tra queste, su quella più importante e significativa relativa allo Studio<sup>141</sup>. Se non v'era una produzione specifica sul problema (ma su tale punto andrebbe analizzata partitamente l'intera produzione giuridica del periodo) l'occasione era comunque fornita da produzioni di altro tipo, storiche e scientifiche, nelle quali l'occasione della dedica, solitamente al Senato, o gli stessi versi ed epigrammi apposti dagli autori o da loro amici e allievi, danno spesso il destro a spunti celebrativi della città, dei privilegi e a significativi accenni alle questioni più 'calde' ed attuali del dibattito politico. Interessante, a questo proposito, nella dedicatoria del *De febris pestilentis cognitione* di Gerardo Columba, medico tra i più influenti e celebrato professore dello Studio, l'elogio della città e l'attenzione prestata da parte degli intellettuali e dei ceti più in vista alla vigile politica che a livello locale veniva condotta per la "restaurazione" dello Studio:

[...] Ubi consurget, Urbs elegantiae sedes, literarum domicilium, eruditionis emporium, musaeum Orbis, Musarum, et gratiarum augustissimum quoddam sacrarium futura sit [...]<sup>142</sup>.

Ancora il Cortesi nelle *Miscellaneae* cit., anche se pubblicate tardi, non si allontana affatto dallo schema celebrativo

---

<sup>141</sup> Cfr. la citata orazione inaugurale di Bartolomeo Castelli.

<sup>142</sup> Gerardo COLUMBA, *De febris pestilentis Cognitione et Curatione, Disputationum medicarum libri duo, in quorum priore agitur de Stellarum influxibus adversus Joannem Picum Mirandulanum, in posteriore de Abusis Phoenigmatum in febre pestilente*, Messanae, Apud Petrum Bream, 1596, dedicatoria p. 4 non num.. Come si vede bene da questo caso, la pubblicistica del tipo indicato non è disgiunta dalla trattatistica scientifica in senso stretto; e se Columba, Bufalo, Pietrafitta, Castelli ecc. sono apologeti arrabbiati della città e delle sue prerogative è anche vero che sono al tempo stesso autori di testi importanti sul piano della dottrina e su quello della stessa formazione medica.

indicato e, nella stessa dedica al Senato di Messina, introduce un elogio forte della città e dello Studio:

[...] Inter quae illud... quod civitas vestra non minus bonis artibus, quam moenibus exaggerata, existat scientiae, et optimarum artium domicilium, ex quo in omni sciendi generi peritissimi qui velint emergant, sapientissimorumque magistrorum quos magnis stipendiis ex omni Italia evocatis disciplina ad omnem sapientiae formam exculsi, et plane perfecti evadant. Quae res quantum ornamentis, et utilitatis hactenus attulerit non modo vestrae Civitati, sed totui Regno Siciliae, finitimisque provinciis, nemo non experitur in dies, eritque [...] <sup>143</sup>.

<sup>143</sup> Ioannis Baptistae CORTESI, *Miscellaneorum medicinalium decades denae*, cit., c. 4v non num.; più oltre (cc. 5r-6r non num.), in un crescendo di esagerazioni, Cortesi cita ancora la felice posizione geografica, i privilegi, a partire da quello di Arcadio, la forma e il sito della città, la falce di Saturno, l'architettura, la splendida 'palazzata' e l'opera di promozione della stessa da parte di Filiberto di Savoia, per concludere infine con la lettera della madonna. La dedicatoria, particolarmente lunga, è seguita da epigrammi e versi vari in lode dell'autore, dovuti a non pochi personaggi di spicco dello Studio, colleghi e allievi del Cortesi: il dott. D. Giacomo Calatro, "primarius sacrae theologiae lector", l'U.I.D. Francesco Maria Santiglia (uno dei firmatari dell'eulogio di controprivilegio), i "medici ac philosophi" Francesco Castelli, Vincenzo Risico, Giovan Matteo Baldi, Andrea Trimarchi, Placido Sessa, Giuseppe Arcara, Bartolomeo Gomes, Onofrio Curseri, e inoltre Ambrogio Bavastrelli, Benedetto Salvago. L'opera porta due distinti *imprimatur*, l'uno di Scipione Errigo, *sacrae theologiae doctor*, e l'altro del gesuita Melchiorre Inchofer, che, sotto il nome di *Academicus Vertumnus* è anche autore di un lungo carme latino, stampato su due colonne alle cc. 23r-24v non num.. Ma se l'onomastica ora presentata riguarda solo gli autori dei versi contenuti nelle pagine liminari, è importante segnalare che anche taluni degli scritti inclusi dal Cortesi nella propria *Miscellanea* (quelli delle 'decades' VIII, IX e X) presentano dediche distinte dello stesso Cortesi a medici, colleghi o allievi; vale dunque la pena di registrare almeno i nomi non ricordati in precedenza: Costantino Foti, protomedico e priore del Collegio dei medici di Messina, Paolo Russo, Giuseppe Galletti, medico e chirurgo, Giov. Francesco Fiocchetto, archiatra di Filiberto di Savoia, Giuseppe Pizzuto, "Regni Siciliae Archiatro Summo Regioque Consiliario", Marco Antonio Politi, Giov. Antonio Anguillonio, protomedico della flotta di galere dell'ordine di Malta, Nicolò Antonio Ferrara, Mario Trabucco di Caltagirone, Biagio Bugliarello di Augusta, Muzio Ferrara, Placido Rei-

E se alla produzione messinese è certamente possibile attribuire il difetto di origine di un municipalismo sospetto se non proprio ostentato ed esasperato, valgano a temperarne il giudizio gli esempi tratti da pubblicazioni non messinesi, fuori regno o addirittura straniere (Middendorp, Matranga, ecc.)<sup>144</sup>. L'impegno apologetico propagandistico

---

na, Federico Prosimi, Giuseppe Fontana, Costantino Sanclemente, decano del Collegio dei Filosofi e dei Medici, ecc.. Dieci anni dopo, in altra opera del Cortesi, la *Medicina pratica*, impressa appunto nel 1635 a Messina, si ritrova lo stesso stile, con tutta una serie di dati nelle molte carte non numerate che accompagnano le tre parti dell'opera, che integrano e aggiornano alla data menzionata la situazione della medicina a Messina; i nomi che ricorrono questa volta, oltre quello del giureconsulto Diego Capri, sono quelli di Federico Prosimi, Andrea Trimarchi, ora "doctor ordinarius Almi Collegii Messanensis", Paolo Russo, Bartolomeo Gomez, Giuseppe Bartucci, discepolo del Cortesi, Matteo Cuzzetta, Antonino Saccano, Giuseppe Angelica, nipote "ex filia" dell'autore, Antonio Brancato, priore del collegio dei medici e dei filosofi, Placido Randazzo, Onofrio Corseri, Antonio Butano, Pietro Paolo Pisani, Giacomo Fernando Corogna, dottore ordinario nel collegio dei medici di Messina e proto-medico di Malta.

<sup>144</sup> Jacob Middendorp, *procancellarius* dell'Università di Colonia, pubblicò nel 1572, in 8°, con il titolo di *Academiarum orbis Christiani libri duo*, un vero e proprio manuale *ante litteram* di storia universitaria; a questa prima edizione seguirono due altre, rispettivamente in 4 e in 8 libri, apparsi sempre a Colonia nel 1594 e nel 1602. L'opera ha riferimenti non piccoli alla Sicilia e a Messina in particolare, per la quale si dà, prendendola dal Volaterrano, la definizione di «grande Scuola della Sicilia» (cit. da Giuseppe SANTACROCE, *Sopra le Università di Sicilia*, in *Saggi e dissertazioni dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*, vol. I, In Palermo, 1755, pp. 102-136, e part. a pp. 134-135). Nell'ultima edizione, con titolo variato, del Middendorp, *Academiarum celebrium universi terrarum orbis libri viii. partim rēcens conscripti, partim ita locupletati, ut planè novi videantur. Auctore Iacobo Middendorpio*, Coloniae Agrippinae, M. DCII, cfr. per la Sicilia le pp. 95-112 e per Messina le pp. 108-110; accennando, a p. 109, a Francesco Maurolico, «cuius Cosmographia circumfertur», l'autore ricorda che lo stesso «nuper Mathematicarum artium professor fuit»; dal *nuper* utilizzato e dai dati noti della biografia di Maurolico (in particolare la morte, avvenuta nel 1575), sembra potersi dedurre che il brano, in questa forma o con qualche variante, dovesse figurare già nella prima edizione dell'opera. Sul Matranga, che dipende dal Middendorp e che pubblica a Palermo nel 1637, v. oltre.

dei messinesi nei riguardi dello Studio è costante nella produzione del periodo, ed è un impegno ampiamente ripagato dal fatto che questa loro «creatura», l'istituzione che avevano auspicato per anni, e che erano riusciti ad ottenere con non pochi sforzi e sacrifici, rispose ottimamente a tali sollecitazioni, giungendo presto a livelli di prestigio e di cultura ben paragonabili a quelli di atenei di più antiche e solide tradizioni<sup>145</sup>.

Nei suoi *Syntagma VII De Academia* il teatino Girolamo Matranga, in seguito qualificatore e consultore dell'Inquisizione di Sicilia e corrispondente del Caramuel<sup>146</sup>, utilizzando come fonte il lavoro analogo del Middendorp<sup>147</sup>, si intrattiene diffusamente sulle istituzioni culturali dell'isola, e, nel capitolo VI, dopo avere trattato delle epoche antiche, si occupa dei tempi a lui più vicini, inserendo notizie ampie sui principali centri isolani. Ecco il brano relativo a Messina:

[...] Messanam πολυτέχνη, καὶ πανσοφία. *Multiplex ars, omnisque sapientia*, ceu variam Pinacothecam exornant Oppidum hoc Messeniorum adventu, Academiam excepit; // quam ad haec usque tempora pernox sequitur, obsequiturque perdium. Ingeniorum Exquillas Messanae invenies, ac Philosophantium Autumnum. Iuventus litteris initiata, nunquam dediscit. Gens boni tenax, mordicùs tuetur, si indipiscat semel. Speculationi vehementer

---

<sup>145</sup> Ancora chiari esempi di fecondi contatti internazionali sono i legami tra il riformatore dell'Università di Tubinga, Martin Crusius, ed il medico messinese Antonio Ferracuto, presente nel collegio dei medici nel 1588, e, più tardi, i legami tra il giureconsulto Alberto Piccolo e i belgi Gothifredus Haraeus e Aubertus Miraeus, evidenziati in una lettera di quest'ultimo al messinese, datata Bruxelles "postridie Kal. Oct. 1622", nella *De antiquo iure ecclesiae siculae dissertatio* dello stesso Piccolo, edita a Messina nel 1622, c. 5r non num. (nell'indizzo al lettore che precede, cc. 3r-4r non num., Piccolo passa in rassegna gli scrittori di storia siciliana, e se è lesto a citare con elogio i vari Fazello, Maurolico, Bonfiglio, Mirabella, Paruta, Gaetani e Valguarnera, è altrettanto veloce nell'includere Cluverio e Gualterio).

<sup>146</sup> C. DOLLO, *Modelli scientifici e filosofici*, cit., pp. 271-272.

<sup>147</sup> Cfr. *supra*, nota 136.

addicta, validius addiscit. Facultatum, Scientiarumque communicationes in hac urbe vigent maximè, vbi maior est animorum unio, atque communio. Lex eius abrogata nunquam, rata, constans, Republicae bonum vicissim mutuari, ac prò virili parte integerrimum tueri. Penitissimos recessus oculi Messanensium Natura ipsa obiecit, nè sinat eos à studijs ferriari. Scyllaei vortices, ac Neptuni tridens eos ociari non ferunt. Inibi omnis portentis aera-rium est, difficilibus involucris obsignatum. Publicum Gymnasium celebre, publicisque floret honoribus. Nec privatae desunt Academiae, in quibus suas agunt sciendi cupidi Synaxeis [...] <sup>148</sup>.

Del rinnovato clima che, dopo l'istituzione di corsi superiori nel collegio e la collaborazione reciproca tra città e gesuiti e le aperture sul piano specifico dello Studio pubblico, con l'insegnamento presso il collegio di lettori ad esso estranei come il Maurolico, è significativa oltremodo la vicenda di talune edizioni mauroliciane, realizzate con discontinuità nei primi 40 anni seguiti alla morte dello scienziato <sup>149</sup>.

Ci si può agevolmente rendere conto di ciò scorrendo le liste dei lettori sinora pubblicate, o seguendo, dalla fine del

---

<sup>148</sup> Hieronymi MATRANGA, *De Academia Syntagmata VII*, Panhormi, In domo S. Ioseph per Antonium Martarelli, 1637. Superiorum permissu; il cap. VI del *Sintagma VI*, pp. 181-189, è intitolato *Sicilia academica*, per Messina v. pp. 187-188 (le pp. 181-185 riguardano le epoche antiche; le pp. 185-189 concernono invece i tempi presenti e in particolare, oltre Messina, Palermo (pp. 186-187: l'Accademia dei Riaccessi), Siracusa (*ibidem*: memorie dei poeti greci) e Catania (pp. 188-189: l'Università).

<sup>149</sup> Tali edizioni riguardano gli *Opuscula mathematica* e degli *Arithmeticonum libri II*, impressi tutti, *uno volumine comprehensi*, a Venezia nel 1575 e la vicenda successiva relativa agli scritti di ottica pubblicati a Napoli una prima volta nel 1611 e a Lione, una seconda, nel 1613. Come si è già notato (v. *supra*, il par. 2. 2), l'implicazione dei gesuiti nell'impresa del 1575 era particolarmente forte poiché gli stessi, con atteggiamento concorde, dal Preposito Generale Francisco Borgia ai matematici della Compagnia, si aspettavano dallo scienziato testi utili per l'insegnamento nei loro collegi (v. *supra*, nota 48). Spinto in tale direzione dai gesuiti a lui più vicini (e particolarmente dal siracusano Vincenzo Le Noci, allora nel collegio di Messina), e incoraggiato dagli aiuti promessi da Francesco Santapau, principe di Butera, che era pronto a sostenerne le spese, Maurolico, ormai vecchio e prossimo a lasciare

'500 in poi, l'attività febbrile dei tipografi messinesi, spesso impegnati nella produzione di libri didattici o di veri e propri trattati scientifici (per tutto il XVI secolo possiamo osservare, ad esempio, che l'università di Catania, l'unica in Sicilia funzionante a pieno titolo, non disponeva di alcuna infrastruttura tipografica sulla quale appoggiare le proprie attività di ricerca e di insegnamento).

Che poi l'interesse dei messinesi per il loro ateneo fosse anche politico, è dimostrato dalle cure assidue avute dal Senato cittadino nell'escludere dalla sua gestione qualunque ingerenza del clero.

Pochi anni prima, nel 1636, aveva ottenuto l'insegnamento della matematica Giovanni Alfonso Borelli superando la concorrenza gesuitica; concorrenza che pure deve essere stata agguerrita, visto che gesuiti di indubbio valore nelle discipline scientifiche, come l'austriaco Melchiorre Inchofer (implicato direttamente nella vicenda galileiana) o il suo conterraneo Gaspare Schott, avevano risieduto a lungo nel collegio mamertino e, specialmente il primo, avevano ivi insegnato matematica. La fiducia presto acquistata dallo scienziato napoletano alzò notevolmente il prestigio dello studio e rese Borelli stesso per lungo tempo arbitro dei suoi destini.

---

l'insegnamento, ebbe desiderio di pubblicare tali opere, e si fece parte attiva per preordinarne la stampa. Prevenuto tuttavia dalla morte non poté compiere l'impresa, che venne realizzata in misura parziale pochissimo tempo dopo con l'edizione veneta del 1575. Ancora più significativi i retroscena dell'edizione napoletana del 1611: la corrispondenza fitta tra le parti interessate (Cristoforo Clavio, Giovan Giacomo Stasero e gli stessi nipoti del Maurolico) è di importanza eccezionale, permettendo di seguire in diretta pressoché tutti i singoli passi compiuti in quella direzione. In tutte queste occasioni il ruolo dei gesuiti è stato centrale. Sulle circostanze relative all'edizione del 1575 cfr. M. SCADUTO S.I., *Il matematico Francesco Maurolico ed i gesuiti*, cit., pp. 135-137; per integrazioni sia lecito il rinvio al nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana*, cit., capp. 1 e 2.

Tra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Messina – circa un migliaio di pezzi, descritti sommariamente in 2 inventari, pure manoscritti, corrispondentemente ai 2 fondi («vecchio» e «nuovo») in cui sono ripartiti<sup>150</sup> – solo una piccola parte è di interesse specificatamente scientifico<sup>151</sup> e di questa una frazione trascurabile si commette direttamente al periodo oggetto di studio in queste pagine. Uno spoglio dei cataloghi, fatte le debite riserve per descrizioni inadeguate e spesse volte inesatte, consente di rilevarne la distribuzione per epoca e per materia.

Da tale esame balzano evidenti 2 particolari di grande rilievo ai fini di una prima valutazione dell'importanza "esterna" di tali mss. relativamente alla storia culturale

---

<sup>150</sup> La Biblioteca Universitaria (ora Biblioteca Regionale Univers.) di Messina trae origine dalla raccolta privata di Giacomo Longo, un giurista ed erudito messinese vissuto in un'epoca a cavallo tra Seicento e Settecento; la biblioteca, ricca di manoscritti e prime stampe, venne donata dal Longo alla città e, per volontà dello stesso donatore, aperta al pubblico fin dal 1738. Tredici anni dopo l'abolizione della Compagnia di Gesù nel regno delle Due Sicilie (1767), le biblioteche del Collegio e della Casa Professa messinesi, confiscate vennero fuse con la biblioteca civica. Le uniche altre accessioni di rilievo alla nuova biblioteca civica sono state quelle seguite, dopo il 1870, alle note leggi eversive dell'asse ecclesiastico. I manoscritti così accumulati – quelli del Longo, quelli gesuitici e quelli delle ex biblioteche conventuali – costituiscono adesso il cosiddetto 'fondo vecchio' (già 'fondo antico') dell'attuale Biblioteca; fondo descritto in un inventario in 2 tomi, pure manoscritti, nel quale non sono compresi gli importantissimi manoscritti greci del monastero basiliano del S. Salvatore, inventariati e descritti separatamente. L'odierno 'fondo nuovo' si è formato con manoscritti pervenuti alla biblioteca dopo il terremoto del 1908. Per notizie generiche, non sempre esatte, sul fondo vecchio, v. S. COSTANZA, *Il fondo vecchio dei codici manoscritti della Biblioteca Universitaria di Messina*, Messina, 1970; sulla figura del Longo e sui manoscritti a lui appartenuti, v. F. GIANNETTO, *Giacomo Longo: erudito messinese del settecento*, in "Messina ieri e oggi – collana di studi storico-religiosi", n. 2, 1965, pp. 77-101.

<sup>151</sup> Non ci occupiamo affatto, in questa sede, della produzione giuridica; per un'esame ravvicinato dei giuristi dello Studio e della loro produzione rinviamo al saggio che precede di Tavilla.

messinese e a quella dello Studio in particolare: 1) l'appartenenza di gran parte dei manoscritti al XVII secolo; 2) la netta prevalenza numerica – tra i mss. secenteschi – dei trattati di medicina.

È forse possibile azzardare su tali basi una duplice conclusione: da un lato, l'importanza peculiare del Seicento nel quadro storico globale della cultura scientifica messinese<sup>152</sup> dall'altro, il grande rilievo avuto in Messina in quel secolo dagli studi medici in confronto con altre discipline, come la matematica e l'astronomia, altrettanto protagoniste quanto la medicina della cosiddetta «rivoluzione scientifica». Tale conclusione, che – come si può constatare – ben si accorda con i giudizi anticipati, con argomentazioni diverse, nel paragrafo precedente, è inoltre rafforzata, almeno per la prima parte, dal fatto che la distribuzione interna per epoche di un altro gruppetto di manoscritti più propriamente filosofici della stessa Biblioteca (commenti vari alla filosofia aristotelica, particolarmente in *octo libros physicorum*, trattatelli di logica, *quaestiones* tomistiche e scotistiche di vario genere, ecc.; tutti mss., di provenienza gesuitica o francescana<sup>153</sup>, qui non presi in considerazione) conferma la netta prevalenza numerica dei mss. del '600 rispetto a quelli di altre epoche.

Non meno interessante è poi soffermarsi sulla produzio-

---

<sup>152</sup> Anche il '500, segnato come fu dal Maurolico, e dall'apertura del *Collegium primum ac prototypum* (in Europa) dei gesuiti, ebbe grande rilievo per Messina: ciononostante, in confronto con lo sviluppo culturale del secolo successivo, l'importanza del '500 messinese è meno legata alla città di quanto non lo siano stati il sorgere effettivo dell'università, a partire dal 1596, e il successivo impegno tutto cittadino nel gestirla, promuoverla e affiancarla con altre iniziative culturali (le *Accademie*) che fungessero da cassa di risonanza per le sue attività.

<sup>153</sup> Per i secondi manoscritti, v. D. CICCARELLI, *I manoscritti francescani della Biblioteca universitaria di Messina*, in "Miscellanea Francescana", LXXVIII (1978), pp. 495-563.

ne a stampa. Se, infatti, per molteplici ragioni quella manoscritta non può prendersi a parametro misuratore del livello culturale, l'analisi della produzione a stampa, per le tante occasioni che offre di confronti più oggettivi con la produzione coeva di altri centri dell'isola e della penisola, ci sembra di gran lunga più significativa.

La stampa a Messina ha conosciuto di recente due importanti contributi relativi al XVI e al XVII secolo rispettivamente<sup>154</sup>. Per quanto, all'interno delle considerazioni ivi svolte, riguarda in modo specifico la produzione concernente lo Studio conviene appoggiarsi separatamente ai due contributi menzionati. In particolare, per ciò che è possibile ricollegare ad esso nei pochissimi anni dell'ultimo '500, a ridosso della sua apertura definitiva, possono farsi le riflessioni seguenti: in una situazione di chiara inferiorità di Messina rispetto a Palermo – maggior numero di opere stampate in questa città nell'intero secolo rispetto a quelle impresse a Messina – quest'ultima presenta un primato evidente per ciò che concerne opere scientifiche; un primato, beninteso quantitativo, che risulta mantenuto anche restringendo l'attenzione alla seconda metà del secolo, ed accresciuto se si aggiungono le produzioni giuridiche.

---

<sup>154</sup> Per ciò che concerne il '500, accanto alle ricerche preziose di Bonifacio, che ha ricostruito gli annali tipografici di quel secolo, è intervenuto da ultimo un saggio complessivo di Gianvito RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, atti a cura di Marco Santoro dell'omonimo convegno di Roma (17-21 ottobre 1989), organizzato dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del 25° anniversario della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari, Roma, Bulzoni editore, 1992, pp. 777-841, che ne ha integrato i dati, corretto quelli già resi noti e, soprattutto, ha posto su nuove basi il confronto tra la produzione messinese e la rimanente produzione isolana. Per il secolo XVII, lo studio più completo, anche se per sua natura non utilizzabile per i raffronti con il resto dell'isola, è quello di Giuseppe LIPARI, *Gli annali dei tipografi messinesi del '600*, Messina, Sicania, 1990 (= Centro Studi Umanistici, Messina, Città e territorio, 2).

Le ricerche bibliografiche sulla stampa messinese nel XVII secolo non hanno avuto finora lo stesso rilievo che ha avuto lo studio degli incunaboli e delle cinquecentine. Limitandoci al periodo oggetto di questo lavoro, i dati relativi alla produzione diciamo così universitaria per gli anni dal 1590 al 1641, pur ignorando la parte non trascurabile di tale produzione passata attraverso torchi stranieri o comunque non messinesi, si possono riassumere come segue:

Su 392 opere impresse a Messina tra il 1590 ed il 1640, 61 (circa il 15,56% dell'intera produzione) hanno rapporto stretto con lo Studio, funzionante che fosse o anche prossimo ad aprirsi<sup>155</sup>; di queste 61 opere, 46 (pari all'11,73% del totale e al 75,41% della sola produzione 'universitaria') sono di carattere scientifico (per lo più medico) e 15 (il 3,83% del totale ossia il 24,59% della prod. universitaria) giuridico. Volendo poi guardare con maggiore dettaglio, è possibile distinguere, sia pure grossolanamente, tra un periodo più tumultuoso e fecondo, quello a ridosso dell'apertura dello Studio, ed altro più calmo, di funzionamento 'a regime'; nel primo di tali periodi, tra il 1590 ed il 1600 incluso, su 67 opere impresse 13 (il 19,4%) hanno rapporto stretto con lo Studio prossimo ad aprirsi o appena fondato, 12 di queste sono classificate come scientifiche (per lo più mediche), 1 sola di diritto. Nel nuovo secolo, periodo a 'regime' di funzionamento dello Studio, la situazione della stampa accademica segna un generale miglioramento e, in pari tempo, un maggiore equilibrio tra le produzioni ascri-

---

<sup>155</sup> Il dato, rilevato cumulativamente mediante le tabelle pubblicate in Resta ed il *census* di Lipari, è al netto delle produzioni scientifiche e filosofiche non imputabili (direttamente o meno) alla presenza dello Studio: ci riferiamo infatti a quei testi di autori non messinesi che non hanno avuto a che fare con lo Studio, o di autori appartenenti a ordini religiosi e la cui produzione riflette le rispettive attività (scientifiche e didattiche) all'interno degli stessi.

vibili alle singole facoltà; delle 335 opere complessivamente registrate per i primi 40 anni, appena 48, pari al 14,33% del totale<sup>156</sup>, hanno relazione con l'attività dello Studio e tra di esse, più esattamente, 14 opere, circa il 29%, sono di carattere giuridico, e 34, il 70% circa, ossia la stragrande maggioranza, sono invece opere mediche e filosofiche<sup>157</sup>.

### 7. Conclusioni

Con la venuta di Borelli, e con la fondazione della Accademia della *Fucina* (1639), una istituzione privata ma vivace all'estremo e fortemente appoggiata dal Comune, l'autonomia dello Studio crebbe ulteriormente, insieme con una sorta di sua «internazionalizzazione»: in sostanza, una forte proiezione all'esterno, alla ricerca di docenti di grido e, sulla loro scia, di una 'clientela' numerosa; proiezione che, dovuta ai noti agganci del Borelli con l'ambiente galileiano, e dovuta anche agli agganci che lettori di certo meno noti, ma non per questo meno interessanti (come Giambattista Cortesi e Pietro Castelli tra i medici, e Ippolito Piccolomini e Innocenzo Massini tra i giuristi), avevano, per la loro stessa provenienza e formazione, con gli Studi della penisola.

In breve, la personalità potente del Borelli, unita a un incipiente processo di organizzazione interna globale del-

---

<sup>156</sup> L'abbassamento percentuale tra le cifre globali riferentisi ai due periodi su individuati (un calo del 5% complessivo) corrisponde malgrado tutto, ad una tenuta effettiva della produzione 'universitaria'; tenuta ancor più credibile, in realtà, se si tiene conto che, nella forte disomogeneità dei periodi (10 anni il primo e ben 40 il secondo), la produzione assoluta in altre aree del consumo librario, ad esempio quello religioso e devozionale, è cresciuta con maggiore rapidità.

<sup>157</sup> Tra i due periodi l'indice per aree culturali (prod. scientifica *versus* prod. giuridica) registra invece un calo dal 12% al 2,43%; un calo, anche

la ricerca scientifica (processo che potrebbe in certo modo intendersi come una specie di «sovrintendenza» di fatto di pochi luminari alla assegnazione e alla gestione in tutta l'Italia di un gran numero di cattedre), e insieme la grande fiducia da lui goduta in Messina, fecero sì che i lettori medesimi di questo Studio, Borelli stesso più volte in prima persona, gestirono di fatto direttamente gli insegnamenti. Fu così, ad esempio, che, nel 1662, avvenne la chiamata di Marcello Malpighi, e poi ancora, nel 1670, quella di Carlo Fracassati; allo stesso modo sarebbe, inoltre, avvenuta, verso il 1669, la chiamata di Tommaso Cornelio, se questi non avesse in ultimo rifiutato<sup>158</sup>.

È questo, grosso modo, l'ambiente che la dura repressione spagnola riuscì ad annientare pochi anni dopo. Un ambiente di certo ancora lontano dall'aver espresso interamente tutte le proprie capacità potenziali e, ciò malgrado, spento proprio durante il periodo più delicato della propria esistenza: il periodo in cui il radicamento dell'istituzione nel corpo sociale dell'isola e la sua funzione promotrice di cultura esprimevano gli sforzi più significativi e produttivi.

Scoppiata la rivolta, nel 1674, quando già da due anni, per taluni disordini, Borelli era stato costretto ad allontanarsi, sfumate anche le possibilità di nuovi agganci, di

---

questo, niente affatto drammatico perché connesso alla forte crescita dell'intera produzione libraria nel secondo periodo in settori poco o niente presenti nel primo periodo.

<sup>158</sup> Cfr., *ad indices*, H. B. ADELMANN, *Marcello Malpighi and the Evolution of Embriology*, cit. e *The Correspondence of Marcello Malpighi*, edited by H. B. Adelmann, cit.. Al cenno già fatto sull'importanza di tali opere (v., *supra*, nota 1), basti aggiungere che in esse abbiamo, oltre che una miniera di notizie su Messina e su tanti messinesi, tante e tali informazioni su Borelli che, se raccolte, come avverte Ugo Baldini [*Giovanni Alfonso Borelli e la rivoluzione scientifica*, in "Physis", XVI (1974), pp. 97-128, e in particolare p. 113 in nota], costituirebbero fin d'ora la migliore monografia apparsa su di lui.

nuove relazioni e contatti con la cultura francese, con la cultura cioè di un paese per molti aspetti allora all'avanguardia, che sulla scia della politica estera del Colbert sembrava pronto a far da padrone in Sicilia, succedendo agli spagnoli, nel 1679 tutto cessò improvvisamente<sup>159</sup>.

Le ire di Catania e di Palermo – mai sopite le prime per la sconfitta subita nel 1596, e ancor più per la forte concorrenza che la temibile rivale sullo Ionio, sottraendo studenti e prestigio, era riuscita ad esercitare; accentuate entrambe dalla profonda crisi economica nella quale, in ultima analisi, anche la rivolta messinese aveva fatto precipitare tutta la Sicilia – e la mano pesante di Francesco Benavides e Avila, conte di Santo Stefano, si scatenarono su Messina. Dichiarata, infatti, la città «muerta civilmente y incapaz de todo genere de honores», il Benavides (lo stesso personaggio che, divenuto viceré di Napoli, ebbe, nel 1696, i più alati elogi da parte di Giambattista Vico<sup>160</sup>) definì decaduti «privilegi» e Senato, sciolse le accademie e abolì lo Studio; e ancora non pago di ciò, lo stesso viceré,

---

<sup>159</sup> Sulla rivolta, l'opera più completa cui bisogna fare riferimento è quella di Emile LALOU, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile, et la politique française en Italie (1674-1678)*, Parigi, 1929-1931, 3 voll.; per opere successive, v. Giovanna MOTTA, *Rassegna bibliografica sulla rivolta di Messina*, in *La rivolta di Messina (1674 -1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento* – Atti del Convegno storico internazionale tenuto a Messina il 10-12 ottobre 1975, a cura e con pref. di Saverio DI BELLA, Cosenza, Pellegrini edit., 1979, pp. 481-495, cfr. anche L. A. RIBOT GARCÍA, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid, 1982.

<sup>160</sup> In occasione del ritorno in Spagna del viceré, avvenuto proprio nel 1696. Le virtù politiche e di governo del Benavides fanno dire al Vico: «Testis est Sicilia, quae, cum adhuc tetri, foedi execrabilisque Mamerтинensium bellis reliquiis vexaretur, tuo adventu [scil. del Benavides], praesentia tua, tranquillissimo ocio est restituta» (cfr. Giambattista Vico, *Orazione in lode del Benavides*, in *Id.*, *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di Fausto Nicolini, Bari, 1940, p. 87).

ordinato l'abbattimento del palazzo senatorio, sulle rovine del medesimo, fatto arare dai buoi il terreno, fece spargere il sale.

La chiusura dell'Università e la conseguente mortificazione della vita culturale che Messina veniva a subire<sup>161</sup> trovarono echi non meno profondi nel grave depauperamento, seguito di lì a poco, del patrimonio artistico, archivistico e librario della città<sup>162</sup>. Com'è noto, l'opera del viceré si distinse in modo particolare nel sequestro dell'intero archivio comunale, della biblioteca capitolare e dell'importantissimo fondo di manoscritti greci che, poco meno di due secoli prima, Costantino Lascaris, vissuto a lungo in Messina fino alla morte avvenuta nel 1501, aveva legato alla città<sup>163</sup>.

Ma se è vero che perdite del genere furono particolar-

---

<sup>161</sup> Recentemente si è sostenuto che l'azione del Benavides «non interruppe del tutto l'attività della scuola sperimentale», pur confermando che «ma il colpo fu durissimo» (C. DOLLO, *Filosofia e scienza in Sicilia*, cit., p. 4).

<sup>162</sup> La dispersione ebbe già prodromi importanti durante la stessa occupazione francese. È questo, ad esempio, il caso dei manoscritti del Maurolico; manoscritti che, gelosamente conservati dai parenti dello scienziato, fin dalla sua morte, avvenuta nel 1575, proprio durante la rivolta andarono ad arricchire la biblioteca privata di Giovambattista Colbert, confluita poi nell'attuale Bibliothèque Nationale di Parigi. Sulle vicende della biblioteca mauroliciana, cfr. il nostro *Francesco Maurolico tra Rinascimento e scienza galileiana. Materiali e ricerche*, cit..

<sup>163</sup> Della sottrazione dell'archivio esiste un documento contemporaneo che inventaria sommariamente i fondi sottratti, è questo il cosiddetto *Testimonio del despojo de los privilegios de Mecina que se hizo por Don Rodrigo de Quintana, siendo Consultor de Sicilia en IX de enero M. DC. LXXIX*, pubblicato in varie occasioni e, da ultimo, da C. GIARDINA, *Capitoli e Privilegi di Messina*, Palermo, 1937, pp. LIX-LXIV dell'introduzione. Tale archivio è stato rintracciato di recente nell'archivio privato dei duchi di Medinaceli, a Siviglia, e, specie per la parte più antica, è attualmente oggetto di studi. La biblioteca capitolare e il fondo del Lascaris sono stati incorporati nella biblioteca privata di Juan Francisco Pacheco Tellez Giron, quarto duca di Uzeda, viceré di Sicilia dal 1687 fino al 1700, biblioteca confluita nell'attuale Biblioteca Nacional di Madrid. La biblioteca Uzeda è stata descritta di recente, per

mente pesanti (privata di quei privilegi, veri e falsi, che, parte essenziale del proprio archivio e quindi della propria memoria storica, le consentivano di contendere ruolo e funzioni con gli altri maggiori centri dell'isola, è come se Messina non fosse mai esistita o se, per questo, la sua sopravvivenza fosse divenuta un mero fatto archeologico), è vero altrettanto che è pure esistito in città, in quei momenti, un freno minimo, ma non per questo inefficace, a tante spoliazioni.

Un freno individuabile perfettamente, a mio giudizio, nella continuità stessa dell'insegnamento superiore riscontrata a Messina in quel periodo, e realizzata attraverso l'attività, mai cessata in pratica, dei collegi gesuitici e degli altri ordini religiosi. Tali collegi, infatti, non toccati in apparenza dalla rivolta, proprio da questa, paradossalmente, sulla scia del fallimento "laico" reso evidente dalla chiusura dell'ateneo, hanno tratto nuovo slancio e nuova linfa vitale<sup>164</sup>. Tale continuità fu preservata nuovamente quando, per l'abolizione della Compagnia di Gesù, verso la metà del XVIII secolo, le responsabilità dell'insegnamento

---

la parte riguardante i codici, da G. DE ANDRES, *Catalogo de los manuscritos de la Biblioteca del Duque de Uceda*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", LXXVIII (1975), pp. 5-40. Una ricostruzione storica della medesima e in particolare del fondo del Lascaris (fonte importantissima non solo per la diffusione della cultura greca in Italia ma anche per la storia della scienza e, in particolare, per la genesi del pensiero scientifico mauroliciano) è stata fatta da J. M. FERNÁNDEZ POMAR, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Lascaris*, in "Emérita", XXXIV (1966), pp. 211-288.

<sup>159</sup> Nello sfacelo generale della città ha continuato la sua attività, diremmo anzi ha tratto nuova linfa vitale, il collegio dei gesuiti. Collegio che, non più da tempo luogo deputato per molta parte dell'istruzione superiore e passato ulteriormente in secondo piano in coincidenza con il decollo 'laico' dello *Studium urbis* (nel 1641 il Senato cittadino assunse in proprio, come si è già ricordato, la carica di "Gran Cancelliere dell'Almo Studio" ed i relativi poteri, privandone l'arcivescovo), abolito

superiore in Messina passarono in buona parte all'Accademia Carolina appositamente eretta e quando questa a sua volta, nel 1837, venne elevata a Università.

---

quest'ultimo, si trovò nuovamente a garantire la continuità dell'istruzione medio-superiore fino all'espulsione della Compagnia dal Regno e, ancora dopo, come Accademia Carolina.

## APPENDICI

### I

#### DOCUMENTI ARCHIVISTICI VARI

### I

[1547], 6 dicembre

(Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu, Sic., 202, cc. 346r-347v)

*Lettera di Girolamo Doménech a Ignazio di Loyola*

ih̄s

Muy Rev.<sup>do</sup> en X.<sup>o</sup> padre.

La summa gracia y amor de X.<sup>o</sup> N.S. acresciete siempre en nuestras almas Amen. La semana passada scribì a V.R. en respuesta de una de Ms. Polanco del ultimo de octubre, offresciendo me de scribir mas largo este primo domingo del mes de deziembre, y ansì pienso de hazerlo con esta, avisando a V.R. lo qué passa sobre el collegio. Y es desta manera. Que lo s.<sup>or</sup> doctor como suele en todas nuestras cosas, quiso entender, en ello, y ansì hablò al s.<sup>or</sup> Visorey al qual hallò como siempre lo ha sido muy affectado, y deseoso de ayudar en todo lo que pudiesse, paraque esta obra se effectuasse. Dixole su Ex.<sup>a</sup> que hablasse con el s.<sup>or</sup> Don Diego de Cordova el qual tambien por gratia del Señor nos es muy affectado. Su S.<sup>ria</sup> embiò allamar los Iurados desta Ciudad, y propuso les esta obra de muy buena manera.

A todos les plugo mucho, y quedaron de hablar sobre ello en el conseio, y ansì se hizo, y todos vinieron muy bien en ello por gracia de nuestro Señor, de modo que huvieron, muchos que dixieron, que quando la ciudad no quisiesse hazer esta obra, que ellos de su hazienda la querian hazer, prometiendo quien diez onzas, quien quinze cada anyo de renda etc. La ciudad vino en todo lo que el S.<sup>or</sup> Don Diego les havia propuesto, y era que la ciudad diesse una habitation commoda para este collegio, y que por ahora offresciessen

de dar de renda docientas onzas que son qujientos scudos de oro, y que la compañía embiaria quatro letrados vno para leer gramatica, un otro para artes dos para theologia. Lo uno dellos theologia scholastica, lo otro positiva / y casos de conscientia, y seys studiantes (o ocho), y ansi han determinado de dar nos un lugar que se dize S.<sup>to</sup> Nicholao (la fiesta del qual es hoy) de los nobles eran [?] de una confraternidad de los gentiles hombres los quales de muy buena gana lo han offrescido ala ciudad por esta obra. Es lo mejor lugar a mi parecer de toda la ciudad. Tiene una yglesia grande, y muy hermosa, y esta sale ala calle mas principal dela ciudad, mas de dentro dela yglesia ay un iardin, y la habitation, y todo esta en un lugar eminente de muy buen ayre. Segun me dizen, y ca era lo aposiento en lugar apartado, qujeto, y apto al studio, soy cierto que si V.R. lo viesse le contentaria mucho, y si ms. Pietro hubiesse un otra tal yglesia en S.<sup>ta</sup> Maria dela strada, no se curaria de hazer otra de nuevo. Hoy han de venir los lurados a hablar al visorey, y concluir esto con Su Ex.<sup>a</sup> que es menester su consenso, y rogar a su Ex.<sup>a</sup> que scriba a V.R. y al Embaxador de su maiestad sobre ello.

Esto parece que viene del S.<sup>or</sup> que con el poco trabajo se ha venido a lo que se pedia, sperasse que con el ayuda del Señor ha de seer en gran servicio de nuestro S.<sup>or</sup> y beneficio deste reyno. Ellos ponen por ahora esta renda, para dar principio y fundamento al collegio, despues yendo la obra adelante piensan de crescer la renda y de pidir alguna abadia al Emperador para unir al collegio lo que se spera que se obtendra con el favor destes SS. porque aqui en este reyno ay muchas [*scil.* abadias], y su M.<sup>t</sup> ha hecho gracias por el passado para hospedales, y semejantes obras de otras. Hecho este collegio se spera que en Palermo se hara otro, porque estas ciudades van a emulation, y mas que Su Ex.<sup>a</sup> ha dicho que en Calatagirona / que es una ciudad que esta en medio del Reyno hay quatro, o cinco mill ducados de renda, mal spendidos, y que qujere que alli se haza otro collegio. En Catania adonde esta la Universidad deste reyno, se spera lo mismo; todo depende deste que ahora se hara, por donde es menester que V.R. piense en ymbiar personas muy qualificadas en letras, y bondad, y que se aparecen, para venir luego, porque aqui se dan mucha priessa para ello; oltra destas lecciones la ciudad Institueras otras catredas en todas facultades, y que lean a concurrentia para que sea universidad y studio general.

Esta semana que viene pienso que scribiran a V.R. sobre ello, esto es lo que passa sobre este negocio. V.R. lo encomiende a nuestro

Señor para que sea todo guiado de su mano. En esta obra yo he entendido poco, sino con la buena voluntad destes s.<sup>res</sup> y del señor Don Diego, y diligencia del s.<sup>or</sup> Doctor y mas de un Conde que nos es muy affectado, del qual por otras tengo scritto que se llama el conde Condiano. Se ha hecho esta obra pienso que por la mucha necesidad que este reyno tiene dellas, ha querido nuestro S.<sup>or</sup> que presto y sin dificultad se hiziesse, cui laus etc. por gracia del s.<sup>or</sup> continuo las predicas los domingos en una parrochia, a las quales viene ordinariamente el s.<sup>or</sup> Don Diego, y razonable auditorio habiendo dos otros muy excellentes predicadores. Entre semana predico por diversos monasterios, segun me dizen por gracia de nuestro s.<sup>or</sup> con algun provecho. Doi Exercicios a diversas personas y por gracia de nuestro señor no me faltan occupationes en su vyna / ell me de las fuerças y gratia, paraque en ellas me emplee segun su S.<sup>ma</sup> Voluntad. De Mecina el dia de santo nicholao.

*in basso, scritta trasversalmente, l'indicazione:*

Copia de una [lettera] de mt / hiero<sup>mo</sup> Domenech sobre / El Collegio de Micina etc. / sine anno.

*nell'ultimo rigo una mano posteriore aggiunge le parole: "Del 47."*

## II

1548, 17 giugno

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 355, c. 688)

### *Lettera del Viceré ai Giurati di Catania*

[...] Le lettere vostre deli VII del presente havimo reciputo et a quello scriviti circa lo privilegio che quessa città tene di li publici studii et l'informacioni haveti che in la città di Messina si legeva publicamente vi dicimo ni informaremo supra zò per fare la provisione che conviene perché l'intento nostro non è fare prejudicio né a quessa città né a nixuna altra città né terra del regno. A quello ni supplicati volessemo augmentare lo salario a quessi studii vi dichimo che essendo noi con lo ajutorio divino in quessa città si farrà la provisione che convenerà al servitio di sua M.<sup>tà</sup> e beneficio di li studenti.

Datum in civitate Siragusarum Die XVII<sup>o</sup> Iunii VI<sup>e</sup> Ind. 1548.

## III

1548, 27 luglio

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 355, cc. 608-609)

*Lettera del Viceré ai Giurati di Catania*

Carolus et Iohanna

Mag.<sup>ci</sup> viri regii consiliarii dilecti per una vostra littera deli XVIII del presente havimo visto quillo ni scriviti questa no. cità haverse jattato volere in essa fare studii publici et per non si preiudicari in la possessioni vostra et non preiudicare in futurum li privilegii vostri volissimo provvedere che voi ppossessivo tentare lo spoglo contro questa no. cita per perdirse lo privilegio delo spoglo per lo lasso delo bimestri poi dela scientia. Vi dicimo che per noi ja è stato provisto che la una et l'altra cita habia de informari però voi porreti fari presentari li vostri privilegij che noi non simo per mancarì de providiri como converrà et noi per la affectione tenimo a quessa clarissima cità non simo per derogari né prejudicari in aliquo li dicti privilegii de dicta cità anzi conservarli et ampliarli.

Preterea visto quillo ni scriviti volerne rendere conforme con la voluntà circo lo ampliare et devolgare la doctrina cristiana supplicandoni che volessimo provvedere che voi ancora potessevo avere alcuno de questi homini catholici et per noi aprobatì per potiri instruiri a quesso populo la via de Christo vi dicimo che primo si ha de cerchari il modo como dicte persone si potessero substiniri loro vita et havuto il modo allora si porriano mandare.

Voi adonca voglati dari la forma in che modo si potessero substentare li dicti personi et.... allora non sarriamo per mancarì de fare opera bona con lo generali loro che si trova in questa cità de farle venire come desiderati. Datum Messane XXVII Iulii VI<sup>e</sup> Ind. 1548.

A li Iurati de Cahania

## IV

1548, 15 novembre

(Archivio Vaticano, Suppliche, 2649, c. 125 e ss.)

*Supplica per l'erezione dello Studio*

Motu proprio etc. Cum sicut accepimus dudum dilecti filii

nobilis vir Iohannes de Vega prorex Siciliae ultra pharum et communitas civitatis messanensis, cupientes incolis et habitatoribus dicte civitatis et aliorum locorum Regni Siciliae tam circa vitae et morum probitatem, quam circa lumen et claritatem scientiarum pro fide, pietateque christiana illustranda et confovenda, ac eiusdem civitatis ornatu et decore consulere, quosdam ex Societate de Iesu nuncupata per nos apud Sedem apostolicam instituta et confirmata, moribus, vita et scientia approbatos viros, ad eandem civitatem transmitti obtinuerint: et deinde provide considerantes piis huiusmodi virorum laboribus maximum in dicta civitate in moribus et doctrina tam latine ac grece, et hebraice linguarum, quam artium liberalium ac sacre scripture et scholastice theologiae: que quidem discipline continuis et fructuosis lectionibus per eosdem transmissos socios in quodam collegio dudum ad id per dictos proregem et communitatem in dicta civitate constructo, et postea per nos erecto laudabiliter ad Dei gloriam et honorem interpretantur et legentur, fructum provenire, dictamque civitatem que inter alias dicti Regni percelebris et valde insignis ac habitationibus et omnibus ad usum necessariis abundans existit, ita commode situm existere, ut non solum Siculi sed etiam Calabriae, Graeciae, et aliorum locorum maritimarum incolae ad inibi operam litterarum impendendam et studendum virtuti concurrere facile et commode possent, salubrem et gratam aeris temperiem, omniaque alia que ad universitatem studii generalis requiruntur inesse; et propterea existimantes quod si ibi studium generale ac velut forum quodam omnium scientiarum honestarum constituatur que a piis simul et doctis viris dicte societatis pure, sine heresum ac errorum ulla admistione communicetur maius profecto decus et utilitatem spiritualem predictorum civitatis et locorum ad fidei et religionis defensionem et propagationem esse consecuturum, unam universitatem generalem studii, in qua unus rector, qui idem possit esse cancellarius et universitatis ac collegii huiusmodi rector, et alii officiales insignia et alia omnia ad universitatem regendam, honorandam, ornandam, sustentandam ac manutenendam, et prout in aliis generalium studiorum universitatibus esse solent in congruente numero existant ubi cathedre variarum lectionum erigi de propriis bonis civitatis et omne litterarum genus ac omnium disciplinarum scientie interpretari [*sic*] et publice legi cum arca et sigillo communibus et aliis ad id necessariis eligi et institui. Nos igitur huiusmodi pium desiderium paterno affectu confuentes, ipsosque Iohannem

proregem, Communitatem et homines dicte civitatis specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes motu simili et ex nostra scientia unam universitatem generalis studii in qua unus rector per prepositum generalem dicte societatis constituendus, qui idem possit esse cancellarius et universitatis ac Collegii huiusmodi Rector, et alii officiales opportuni, et qui in generalibus etiam Bononiensi, Parisiensi, Salamantina et aliis universitatibus generalium studiorum esse consueverunt sufficienter existent, et in qua cathedre stipendiis vestre civitatis constari, et omnia litterarum genera licita et honesta publice interpretari et legi possint, et in eisdem doctoratus magisterii licentiate, baccalariatus, et si qui alii sunt gradus more dictarum et quarumcumque aliarum Universitatum generalium studiorum huiusmodi scholaribus et personis idoneis per examinationem repertis absque alicuius licentia recipiendi et conferri possint, cum suis collegiis, domibus, edificiis, officinis, aulis, stantiis, cohortibus, divisionibus et locis legendo et exercendo aptis et necessariis in dicta civitate erigimus et instituimus, illique sic erecte et institute pro illius dote, et doctorum, magistrorum, et aliorum inibi publice legentium stipendiis et sustentatione omnia et singula bona, et annuos redditus per dictos proregem et communitatem ad id assignanda et deputanda et tam per ipsos, quam quascumque alias personas privatim seu communiter donanda, leganda et relinquenda appropriamus et applicamus, necnon doctoribus, magistris et aliis in dicta universitate necessariis [...] cuiuslibet discipline professoribus quibuscumque et audientibus in matricula Universitatis messanensis huiusmodi pro tempore descriptis et existentibus, etiamsi in eadem Universitate Messanensi unum annum integrum non legerint aut studuerint, ac aliis ministris rebus et bonis quibuscumque vestre universitatis Messanensis pro tempore existentibus, quod omnibus et singulis privilegiis, concessionibus, favoribus, facultatibus, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, indultis et gratiis tam spiritualibus quam temporalibus in genere tantum concessis, quibus Bononiensis, Parisiensis, Salamantine et aliarum generalium studiorum universitatum ubilibet consistentium rectores, doctores, magistri, licentiati, Baccalarii ac alii scholastici ac familiares et Bona quecumque ex concessionibus apostolica, imperiali vel regia, aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac etiam potiri et gaudere poterunt in futurum, ipsi quoque rectores, doctores, magistri, licentiati, Baccalarii, scholares, officiales, ministri, res et Bona quecumque dicte Universitatis Messanensis eque principali-

ter et absque ulla penitus differentia uti, potiri, et gaudere libere et licite valeant in omnibus et per omnia perinde ac si eis specialiter et specificè concessa fuissent: et doctores, magistri, licentiati et Bacalarii huiusmodi in dictis Universitatibus gradus suscepissent, et alias studuissent et legissent, ac societati predictæ, vel eius preposito generali, ut quecumque statuta et ordinationes, felix regimen et salutarem directionem universitatis Messanensis huiusmodi concernentia licita tamen et honesta facere; et totiens quotiens opus fuerit et visum erit expedire, alterare, mutare, et de novo condere: que postquam facta, alterata, mutata, et de novo condita fuerint, eo ipso apostolica auctoritate approbata et confirmata sint et esse censeantur, licentiam et facultatem concedimus et indulgemus: ipsamque universitatem Messanensem, in rectoris et officialium ac aliorum insignium constitutione et remotione lectionum et lectorum, numero et qualitate gratiarum et concessionum communicatione et restrictione, et domum cum omnibus aliis regimini et administrationi Societatis vel illius prepositi generalis huiusmodi pro tempore existentis, qui per rectorem ibi constitutum vel si quem alium ad eum miserit predictam universitatem administrent et regent, subijcimus et ponimus: necnon presentes gratias et litteras desuper conficiendas ex quavis causa de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis nostre defectu notari vel impugnari nullatenus posse sed validas, efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri debere, ac sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus moderationibus, aut aliis quibusvis concessionibus etiam per nos et romanos Pontifices pro tempore existentes, quo modo pro tempore factis et concessis minime comprehendi, sed ubilibet prorsus exceptas existere, et quoties ille emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum, ac sub data, per dictum prepositum eligenda restitutas, repositas et plenarie reintegratas esse et censi: et sic per quascumque etc. sublatis etc. iudicari etc. irritum quoque etc. decernimus de gratia speciali. Non obstantibus quibusvis apostolicis et provincialibus ac sinodalibus constitutionibus et ordinationibus, necnon statutis et consuetudinibus etiam iuramento etc. roboratis: ac privilegiis indultis et litteris apostolicis etiam Cathanensi, Parisiensi, Bononiensi, Salamantine et aliis studiis et generalium studiorum universitatibus, illorumque rectoribus, magistris, doctoribus et scholaribus et quibusvis aliis communiter vel divisim sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoria-

rum derogatoriis, clausulis et decretis etiam irritantibus in contrarium quomodolibet pro tempore concessis confirmatis etc: Quibus omnibus cum litteris latissime extendendis etiamsi de eis etc. illorum tenores etc. hac vice pari motu derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque: cum clausulis opportunis et consuetis.

Fiat ut petitur A.

Et cum absolute a censuris ad effectum etiam in casibus regularium. de erectione, institutione, applicatione, concessione, indulto, subiectione, derogatione, et aliis premissis que pro repetitis habeantur latissime extendendis perpetuo et in forma gratiosa. Cum opportuna deputatione conservatorum etc. et executorum qui assistant etc. Cum facultate citandi et inhibendi etiam sub censuris etc. contradictores etc. compescendo: invocato etc. auxilio brachii secularis, et derogatione constitutionum de una, et duabus dictis, dummodo non ultra tres: Et quod premissorum omnium et singulorum etiam qualitatis, quantitatis, situationis, nominum, aliorumque circa premissa quomodolibet exprimentorum maior et verior specificatio et expressio fieri possit in litteris.

Fiat A.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sexto decimo Kalendas Decembris anno quintodecimo (Pauli tertii).

*N.B. il quinterno che contiene il documento comincia a c. 121 e la registrazione porta la data: 21 Novembris 1548.*

V

1548, 15 novembre

(Archivio Vaticano, Suppliche, 2649, c. 136 e ss.)

*Supplica per l'erezione del Collegio*

Motu proprio etc. Cum sicut accepimus dudum dilecti filii nobilis vir Ioannes de Vega prorex Siciliae ultra pharum et communitas civitatis Messanensis dicti regni, cupientes doctrine et spirituali consolationi, ac profectui incolarum et habitatorum dicte civitatis et oppidorum ac locorum illi circumvicino-

rum consulere, nonnullos Societatis de Iesu nuncupate in romana curia a nobis institute, quorum doctrina laudabilis et vite ac morum probitatis ubique locorum admodum vigent et crescunt ac Christi fidelibus fructuosa et exemplaria existunt ex alma Urbe ad civitatem predictam transferri obtinuerint, ac ipsis sic ad fructum in agro Domini faciendum transmissis pro eorum usu ac habitatione et suorum studiorum ac aliorum piorum operum executione, predicti prorex et communitas Ecclesiam Sancti Nicolai dicte civitatis, cuius fructus nulli sunt una cum certa domo ad id reparata, et quodam spatio seu ambitu et novo edificio aucta, ac aliis usibus necessariis additis de consensu obtinentium, ecclesiam ipsam Sancti Nicolai assignaverint, ac pro eorum commodiori sustentatione annum redditum quingentorum ducatorum ipsis annis singulis ex omnibus redditibus et proventibus eiusdem civitatis persolvendorum applicaverint et deputaverint prout in applicatione, assignatione et deputatione predictis ac instrumentis seu aliis scripturis auctenticis desuper confectis, quorum tenores etc. plenius continetur, ac ipsi Ioannes prorex et communitas, experientia, que rerum mater existit, facile compererint non modicum ex doctrina, morum integritate et vite exemplo dictorum sociorum tam circa disciplinam litterarum, quam morum honestatem et christianae religionis cultum, hominibus et habitatoribus civitatis et locorum vicinorum huiusmodi fructuum [*sic*] et profectum provenire unde in dies annuente Domino, incrementum merito speratur: et propterea cupiant premissa que pro orthodoxe fidei propagatione et cultu facta sunt, ut firma, perpetua et illibata persistent nostre confirmationis munimine roborari, ac pro disciplina litterarum, et piorum operum executione in dicta Civitate unum Collegium scholarium dicte Societatis de Iesu in quo omnes discipline, et ee precipue per quas ad pietatem confovendam et fidem Christi contra illius hostes et hereses defendendam ac populum Christi in fide et bonis ac exemplaribus moribus instituendum pervenitur, publice interpretari et legi possint cum omnibus ad id necessariis quo dicte societatis scholastici commodius studiis dare operam et ipsa civitas ac omnia vicina loca ab operariis in omnibus instruendis melius in posterum excoli et ex nunc lectionibus et spiritualibus documentis [...] iuvari [...] continue possint erigi et institui. Nos igitur huiusmodi pium propositum paterno affectu confovere, ipsosque Iohannem proregem ac communitatem et homines spiritualibus favoribus et gratiis prosequi volentes, ex certa nostra scientia, assignationem,

ecclesie et domus cum aliis necessariis, ac applicationem annui redditus quingentorum ducatorum huiusmodi ac omnia et singula in instrumentis aut aliis scripturis huiusmodi contenta ac inde secuta quecumque perpetuo approbamus et confirmamus ac omnes et singulos iuris et facti ac solemnitatum forsitan requisitarum et omissarum defectus, si qui intervenerint in eisdem supplemus, illaque valide et perpetue firmitatis robur obtinere et inviolabiliter observari debere, et ad illorum observationem communitatem predictam, necnon quoscumque alios quos premissa quoquo modo concernunt et in futurum concernent perpetuo obligatos existere, et sic per quoscumque etc. sublato etc. iudicari etc. irritum quoque etc. decernimus: et nihilominus unum Collegium Scholarium in loco seu ecclesia Sancti Nicolai huiusmodi, cum ambitu seu spatio et locis addictis et addendis ad id necessariis, ac omnibus illi ad scholarium in eo pro tempore studentium usum habitationem, et studiorum huiusmodi exercitium et eorum corporalem recreationem locis, officinis, cohortibus, hortis, hortalicis, viridariis, aliisque officinis necessariis et opportunis, in quo unus rector, ac doctores, magistri et ministri, alique officiales per prepositum generalem dicte societatis vel quemcumque ad id prepositum deputaverit erigendi, et ad eiusdem prepositi pro tempore existentis liberum nutum ponendi et amovendi in numero congruenti existent, qui grammaticam [sic], artes, philosophiam et theologiam, aliasque scientias et disciplinas ad pietatem fovendam, et communem Christi fidelium usum et utilitatem aptas vel necessarias in eo publice interpretari et legere possint erigimus et instituimus, pro cuius collegii sic erecti et instituti dotatione necessaria cum multi fideles Christiani ex fundatione concurrent et imposterum concurrere valeant inter ceteros pium et sanctum propositum dicte Civitatis, que ex nunc exponit ex propriis proventibus et bonis dicte civitatis quingentos ducatos annui redditus predictos ad Rectoris, doctorum, collegialium, et scholarium, et aliarum personarum in eo pro tempore studentium et commorantium sustentationem laudamus et approbamus: Necnon collegio ac illius Rectori, doctoribus, magistris, licentiatis, Baccalariis, ministris, familiaribus, rebus et bonis quibuscumque pro tempore existentibus, quod omnibus et singulis privilegiis, concessionibus, favoribus, facultatibus, exemptionibus, libertatibus, indultis et gratiis tam spiritualibus quam temporalibus in genere tantum quibus Bononiensis, Parisiensis, Salamantine, Complutensis et

oppidi Vallisoleti ac aliarum generalium studiorum universitatum ubilibet consistentium Collegia et specialiter eiusdem societatis, illiusque Rectores, doctores, magistri, licentiati, Baccalarii, familiares et bona quecumque ex concessionibus apostolica et imperiali vel regia et alias quoquo modo utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt in futurum, ipsa quoque Collegium per presentes erigendum, illiusque Rector, doctores, magistri, licentiati, Baccalarii, familiares, res et bona, quecumque uti, potiri et gauderi possint et valeant in omnibus et per omnia eque principaliter et absque ulla penitus differentia perinde ac si eis in specie concessa fuissent: necnon sociis in dicto collegio pro tempore existentibus ut in ecclesia dicti collegii constructa vel construenda, missas et alia divina officia celebrare, ac omnia et singula alia ad orthodoxe fidei cultum et religionem spectantia et pertinentia, ordinarii loci aut cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita et alias prout dicte Societatis de Iesu prepositus generalis pro tempore existens disposuerit et ordinaverit, facere et exercere libere et licite valeant: ac eidem societati, vel eius preposito generali, ut quecumque statuta et ordinationes, felix regimen et salubrem directionem dicti Collegii concernentia totiens quotiens opus fuerit, et societati, seu illius preposito generali huiusmodi visum fuerit expedire, facere, illaque facta alterare, mutare, cassare, et alia de novo facere, que postquam facta, alterata, mutata, cassata, et de novo facta fuerint, eo ipso apostolica auctoritate approbata et confirmata sint et esse censeantur, licentiam et facultatem concedimus et indulgemus: et demum ipsum collegium erectum in omnibus et per omnia regimini et gubernationi Societatis predicte vel prepositi generalis eiusdem iuxta formam Bulle confirmationis predicte Societatis subicimus necnon presentes gratias et litteras desuper conficiendas ex quavis causa de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis nostre defectu notari vel impugnari nullatenus posse sed validas et efficaces existere ac suos plenarios effectus sortiri debere: necnon sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, moderationibus, aut aliis quibusvis concessionibus etiam per nos et Romanos Pontifices pro tempore existentes quovis modo pro tempore factis, minime comprehendi, sed ab illis prorsus exceptis existere, et quotiens ille emanabunt, totiens in pristinum et validissimum statum, ac sub data per dictum prepositum eligenda restitutas, repositas et plenarie reintegratas esse et censeri, et sic

per quoscumque etc. sublatis etc. iudicari etc. irritum quoque etc. decernimus de gratia speciali. Non obstantibus quibusvis apostolicis, ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et ordinationibus, necnon Statutis et consuetudinibus, etiam iuramento etc. roboratis, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis etiam Cathaniensi, et aliis studiis et universitatibus, illorumque rectoribus, magistris, et scholaribus et quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis etiam derogatoriis derogatoriis, et decretis etiam irritantibus in contrarium quomodolibet pro tempore concessis, confirmatis etc: Quibus omnibus in litteris latissime extendendis etiamsi de eis etc. illarum tenores etc. hac vice pari motu derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Cum clausulis oportunis et consuetis.

Fiat ut petitur A.

Et cum absoluteione a censuris ad effectum etc. etiam in casibus regularium et quod bonorum, seu ecclesie Sancti Nicolai huiusmodi fructus, confines et vocabula ac veri annui valores habeantur pro expressis et exprimi possint et de confirmatione, approbatione, suppletionem, erectione, institutione, applicatione, appropriatione, concessione, indultis singulis, decretis, derogationibus et aliis premissis que pro repetitis habeantur et latissime extendendis perpetuo in forma gratiosa. Cum opportuna deputatione conservatorum et executorum qui assistant etc. et cum facultate citandi et inhibendi etiam sub censuris etc. contradictores etc. compescendo: invocato etc. auxilio brachii secularis: cum derogatione constitutionis de una et de duabus dictis, dummodo non ultra tres: et quod premissorum omnium et singulorum etiam qualitatis, invocationis siti denominationis, nominum, cognominum nuncupationum, aliorumque circa premissa quomodolibet necessariorum, maior et verior specificatio et expressio fieri possit in litteris.

Fiat A.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sexto decimo Kalendas Decembris anno quintodecimo (Pauli tertii).

*N.B. il quinterno che contiene il documento comincia a c. 121 e la registrazione porta la data: 24 Novembris 1548.*

## VI

1549, 18 dicembre

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 367bis, c. 163)*Lettera del Viceré ai Giurati di Messina*

Pro collegio civitatis Messane

Carolus et Ioanna

Mag.<sup>i</sup> viri regii consiliarii dilecti como sapeti trovandoni in quessa nobili cità si appuntao et accordau con la presentia vostra quanto se havia di exequiri in li cosi de lo collegio et novamenti havimo intiso che per alcuni si hanno fatto et fanno alcuni novitati de lo che essendo cussì restamo multo admirati poy che como è dicto sonno stati appuntati et accordati con la presentia di tutti vui ni ha parso per questo farve la presenti per la quali vi dicimo et summamenti incarricamo che voglati effectivamente fare complire lo negocio del dicto collegio di lo modo et forma è stato accordato et apuntato essendo voi in quissa nobili cità non permettendo per modo nixuno si fazi altra novitati acioché non si habbia ad disturbari dicto negocio et collegio essendo cussì importanti et utili al beneficio de quissa nobili cità perché si altramenti si fachissi serriamo astretti fare quella provisione convenisse. Datum Panhormi die XVIII mensis decembris VIII<sup>e</sup> Ind. 1549.

Juan de Vega

A li m.<sup>ci</sup> Iurati di Missina

## VII

1549, 20 dicembre

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 367bis, c. 176v)*Lettera del Viceré ai Giurati di Messina*

Pro collegio no. c. Messane.

Carolus Ioanna

Mag.<sup>ci</sup> viri regii consiliarii dilecti, como sapeti essendo venuti li bulli di sua S.<sup>ta</sup> di la confirmacioni de lo collegio di quessa nobili cità et visti et stando como stavano in la forma di chi dovea fu ordinato che di quilli si expedissiro como foro da poy expediti li exequotorii

nostri et si sonno mandati in quissa nobili cità per effectuarse quello che de pio [sic] convenisse in beneficio di dicto collegio vi in-carricamo per questo che in tutto quello che convenisse farse per la mano vostra, lo debiati compliri como si conveni et da vui confidamo per lo beneficio et comodo di esso collegio del quale como sapete se ne vene utilità grandi et honore a quessa nobili cità et si accadirà cosa in che nui potessimo voi coadiuvare ni serrà caro che ni lo fazati intendere che non mancherimo farlo como si convenesse per li causi et respecti predicti. Datum Panhormi die XX decembris VIII<sup>e</sup> Indictionis 1549.

Ioan de Vega

A li m.<sup>ci</sup> Iurati di Messina

VIII

1550, 4 gennaio

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 368, c. 228v)

*Lettera del Viceré ai gesuiti di Messina e per loro al rettore,  
padre Girolamo Nadal*

Pro curia circa responsum litterarum  
Reverendorum lectorum Civitatis Messane

Carolus et Ioanna,

Reverendi oratores Regii devoti li litteri vostri dili XXII del passato havimo reciputo et inteso quanto per quilli scriviti che di poi di la partenza nostra havivivo incomenciato a legere li altri lezioni con molta vostra consolacioni et di li cosi del Studio ancora vi era bona conformità con quessi mag.<sup>ci</sup> officiali li quali attendevano ad fundare la intrata di li dinari necessarii per li lectori. Et che si desideravano si incomenzassi a legiri per li lectore di lo che ancora ni hanno scripto quessi m.<sup>ci</sup> Iurati et ni ha sommamenti piaciuto intendere che li cosi vadano cossi beni et conformi et quanti alo incomenzare a legere dicti lectori como lo havimo scripto a dicti m.<sup>ci</sup> Iurati cussi ancora dicimo ad vui che serrà beni si solliciti a dari la forma di li dinari necessarii per dicti lectori innanti si incomencia a legere perché si ponga ad effetto quello si ha concluso, vui dunque cussi lo proviririti et sollicitiriti che si effectui che data sarrà dicta forma di dinari si porrà poi inco-

menzari a legiri et si di qua si havirà di provedere alcuna cosa scriveritila chi la providirimo conforme al desiderio tenemo per lo bono effecto di dicto Studio. Datum Panhormi die IIII<sup>o</sup> Ianuarii VIII<sup>e</sup> Indictionis 1550.

A lo R.<sup>do</sup> don Hyer.<sup>mo</sup> di [*sic*] lecturi in Missina.

IX

1550, 14 aprile

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 368, c. 499)

*Lettera del Viceré ai Giurati di Messina*

Pro Studio Messane

Carolus et Ioanna,

Mag.<sup>ci</sup> viri regii consiliarii dilecti havimo rechiputo le littere vostri dili XXVIII del passato con quelli del R.<sup>do</sup> don Hoeromino [*sic*] Natali et la copia di uno contratto publico facto ali atti di not.<sup>o</sup> Ioanni Vinc.<sup>o</sup> Gaetano di lo quali essendo stata fatta ad noi relationi et discusso el negocio responderemo con la presenti ad tucto quello seria degno di risposta et provisioni.

Et prima quanto ali exequorii de li apostolici bulli è stato da noi ordinato che si expediscano et si expediranno cum la clausula salvis iuribus utriusque partis coram delegatis secondo altra volta fu per noi provisto.

In virtù di la presenti vi damo licentia di possere fare legere in questa cità in iure civili et medicina dummodo non si habbia di usare nixuna altra preheminentia et iurisdicioni pertinenti ad studii publici cussi comu vui per dicti vostri literi ni haviti supplicato et domandato per fino che per noi di iusticia seria provisto. Itaque habbiati di fare la nominacioni di li legenti et quilla ad noi transmettiriti per confirmari quilli chi ad noi parra.

Laudamo et comendamo la conventioni fatta per lo ditto contratto fra voi et la Reverenda compagnia di li preti di Iesu et suo Reverendo Proposito di questa nobile cità con le distincioni di li dui corpi. Et havendo havuto plena informationi et relation di la continentia di ditto contratto et conventioni simo contenti aprobarila in tutti li altri capi solamenti per bon respecto et per osservare quillo che generalmente in tutti li studi publici si constuma

volimo et ordinamo che li m.<sup>ci</sup> Iurati li quali pro tempore serranno possano nominari et eligiri li lecturi in utroque iure et medicina et cirurgia dummodo chi ditta nominationi et elettioni a ciò possa havere vigori et exequutioni sia confirmata da noi et da li altri vicerré et precedenti nostri successuri et non aliter nec alio modo et che lo rectore, lo quali si havirà di fare in li scoli di iuristi medicina et cirurgia, si habbia di eligiri alternatim ciò è lo primo anno sia iurista et l'altro anno di la professioni di medicina et cussì successive in li anni sequenti et in la elitioni convengano li scolari di l'una et l'altra professioni.

Datum Panhormi die XIV aprilis VIII indictionis 1550.

Juan de Vega

A li m.<sup>ci</sup> Iurati di Missina

X

1550, 25 aprile

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 367bis, c. 481)

*Lettera del Viceré ai Giurati di Messina*

Pro curia circa studium no. civitatis Messane

Carolus et Iohanna

Mag.<sup>ci</sup> viri regii consiliarii dilecti. Vostri litteri deli XVIII de presenti havimo reciputo per li quali si ha inteso la elezioni havivivo fatto in persona dili m.<sup>ci</sup> Masi Campulo et Io. Ant. Caridi u.i.d. per legiri in iure civili et in persona dili m.<sup>ci</sup> Leonardo Testa et Io. Ant. de Almaleo in medicina li quali legirano gratis sinché si havirà la resolupcioni deli studii in lo modo che si pretendi supplicandoni per dicti vostri litteri volessimo confirmari et validari dicta elepcioni alo die vi respondimo che actenta la doctrina habilita [*sic*] et virtuti deli dicti m.<sup>ci</sup> elepti deli quali sa ha havuto bona relazioni simo stati et simo contenti et in virtù di la presenti confirmamo dicta elepcioni facta in persuna dili dicti m.<sup>ci</sup> li quali potiranno incomenzari a legiri in li dicti facultati. Datum Pa. die XXV<sup>o</sup> mensis aprilis VIII<sup>e</sup> Ind. 1550.

Iohan de Vega

A li m.<sup>ci</sup> Iurati di Missina

XI

1550, 25 aprile

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 367bis, c. 482)

*Lettera del Viceré de Vega al rettore del Collegio di Messina,  
padre Girolamo Nadal*

Pro curia circa resonsum [*sic per responsum*']

R<sup>di</sup> don Ieronimi Natoli [*sic*]

circa Studium no. civitatis Messane

Carolus Iohanna

R.<sup>de</sup> orator Regii devote vostri litteri et per quelli de li m.ci iurati de quessa cità de li XVIII del presenti si hanno reciputo et per quelli si ha visto la elezioni facta de li doctores in medicina in persona de lo m.<sup>co</sup> Leonardo Testa et Io. Antonio Armaleo et in iure in persona di li m.<sup>ci</sup> Masi Campulo et Io. Antonio Caridi vi respondimo che simo stati et simo contenti di la dicta elezioni et ja havimo respuso a li dicti m.<sup>ci</sup> Iurati quilla confirmando et ni ha sommamenti piaciuto et piacera che questo negocio sortisca al fine desiato havendosi donato questo principio e si altro occorerà haverse a provvedere per noi ni lo avisireti. Datum Pa. die XXV aprilis VIII<sup>e</sup> Ind. 1550.

Iohan de Vega

R.<sup>do</sup> don Ieronimo Natoli [*sic*]

XII

1550, 17 maggio

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 368, cc. 600-601)

*Lettera del Viceré ai Giurati di Messina*

Pro Studio Messane

Carolus et Ioanna

Magnifici viri regii consiliarii dilecti tra li magnifici iurati di quista nobili cita vestri predecessuri et la compagnia di Iesu in

essa cita commoranti questi proximi iorni si accordau per uno publico acto che si acceptasse la bulla expedita de la fundationi de la università in detta cita con questo che per ditta compagnia havesse lo assumpto di legere in theologia, filosofia, methafisica, logica, matamatica [*sic*], rethorica, greco, hebreo et gramatica de modo che in theologia fossero tri maestri, in logica, philosophia et metafisica quattro, in mathamatica [*sic*] uno, in ebreo uno, in greco uno, in rectorica uno, in humanita uno, in gramatica tri, che sonno fin a quattordichi maestri et la cita havessi di provedere di lettore in utroque iure, medicina et chirurgia cussi como più largamenti per ditto publico atto a lo quali ni riferimo si conteni, et restando di farse la provisioni delli dinari tanto per li lettori ha de provedere la cita quanto per la substentacioni et augumento del collegio tanto in lettori como in scolari di ditta compagnia essendo questo negocio a lo desiderato fini suo cussi utili et honorivoli a questa nobili cita acioché sortiscano quelli tanto boni effetti che da questo si sperano ni ha parso farne la presenti per la quali vi dicimo, exhortamo et incarricamo che voglati dal canto vostro fare omni bona opera perché si concerti, accordi et cumpla con effetto la rendita necessaria al detto negocio con tenere special cura allo augumento del collegio nelli scolari della compagnia perché senza questo non ponno mantenere li lettori perché bisogna imparari di continuo acciocchi di continuo pozino essiri novi lectori de lo che como e ditto sortiranno multi boni operi et effetti ultra di pigliarisi nel collegio molti di vostri citatini. Et acioché porciati concertari, accordare, fundare et complire la rendita et dinari necessari al detto effetto vi damo con la presenti licentia che la pozate complire con el consiglio di quissa nobili cita. Et perché al detto effetto et per ayuto de la ditta compagnia si conferirà in questa nobili cita lo Reverendo magnifico hyeronimo Dominche [*sic*] lo quali ancora vi ragionirà de dicto negocio da nostra parte porrete darle fede in quello che circa dicto negocio da nostra parte vi farrà intendere et ve lo incomendamo multo, certificandovi che ultra lo utile et honore resulta a quista nobili città del ditto negocio noi, per la affetioni che ce tenemo, havirimo multo di caro che si effettui con lo desiato fine, et omni vostra bona opera che sopra ciò farrete ve la agradixiririmo [*sic*] non poco.

Datum Panhormi die XVII mensis maii VIII<sup>e</sup> indicionis 1550.

Juan de Vega

A li m.<sup>ci</sup> Iurati di Missina

## XIII

1550, 27 agosto

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 367bis, c. 934)

*Lettera di Ferdinando de Vega, presidente del regno,  
ai Giurati di Messina*

Pro curia pro studiis et collegio civitatis Messane

Carolus et Ioanna,

Mag.<sup>ci</sup> viri regii consiliarii dilecti havendo visto li expedienti si havevano trovato per manoteniri li studii et collegio in quessa no. cita che sonno state di suspendere li francheze ad tucte le persone franche per provisioni deli m.<sup>ci</sup> Iurati et li dui dinari chi pagano li vendituri dilo pani venali et si haggiano di incarricari et cogliri in lo comprare de lo formento in lo campo con un altro dinaro de li chinco dinari si exigino per li vendituri di lo pani... vi damo licentia che pozati dicti gabelli fari bandizari et vindiri... per lo effecto et bisogno di manuteneere de essi studii et collegio et non ad altro opu [sic]. Datum Panhormi die XXVII augusti VIII<sup>e</sup> Ind. 1550.

Fernando de Vega

A li Iurati di Missina

## XIV

1583, 30 settembre

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro del Regno,  
Lettere viceregie e dispacci patrimoniali, vol. 379, c. 28)

*Lettera al viceré ai Giurati di Messina*

Confirmatio Contractus Pro Universitate nobilis civitatis Messane  
(*in marg.:* «Nil quia elemosina»)

Philippus etc....

VicereX in Regno Sicilie sp. Iuratis no. civitatis Messane Consi-  
liariis Regiis dilectis salutem simo stati supplicati et per noi pro-  
visto del tenor seguente Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> lo R.<sup>do</sup> m.<sup>ro</sup> Io. Battista de  
Gugliermo del ordine di predicatori doctore in sacra theologia  
Priore del Convento di s.<sup>to</sup> Domenico di questa città di Messina et al

nome del ditto Convento di s.<sup>to</sup> Domenico di detto ordine di questa città di Messina dice che li sp. Iurati di detta città della sedia presente per pubblica utilità et beneficio condussero per anni sey continui di fare legere per li R.<sup>ndi</sup> patri di detto Convento di s.<sup>to</sup> Domenico giornalmente due lettioni in la sacra theologia la matina et la sera un'altra lettione di philosophia un'altra di logica et un'altra di casi di conscientia in li luochi publici di detto Convento di s.<sup>to</sup> Domenico a tutti li scolari et audienti tanto cittatini come foristeri li quali vorranno intendere et imparare detti lettioni et lo R.<sup>ndo</sup> exponente per nome di detto Convento del modo predicto promesse et si obligao farli leggere detti lectioni per le quali ditta città si obligao per ditta condutione pagarli a detto convento lo suo salario ad raggione di onze ciento ogn'anno taxiati ad effecto di quelli erogarsi et spendersi in li fabbrichi et marammi di esso convento habita prius et obtenta licentia et dispensatione di v.<sup>ra</sup> ex.<sup>cia</sup> infra termino di mesi quattro come più largamente si contiene et appare per un contratto publico fatto in li atti del egregio notar Ioseppe Sisa die XIII<sup>o</sup> presentis mensis septembris et Ind. instantis al quale si habia relatione et perché s.<sup>re</sup> Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> si tratta di opera fruttuosa e che tende in comune beneficio et utilità et etiam in beneficio delle anime supplica V.<sup>ra</sup> Ex.<sup>cia</sup> resti servita lo predicto contratto con tutti li patti clausuli et conditioni in quello contenti approbarlo et confirmarlo et ad quello dispensare iuxta sui seriem continentiam et tenorem et suo munissime viceregio robborarlo ut allegatur Messane 24 septembris XII Ind. 1583. Confirmetur pro essequitione della quale nostra provista vi dicimo et ordinamo che debiate essequire et observare et per cui spetta fare essequire et observare lo precalendato contratto che noi quello in virtù della presente vi confirmammo lodamo et approbamo ac nostro viceregio munimine robboramo et validamo. Datum Messane die XXX<sup>o</sup> septembris XII<sup>e</sup> Ind. 1583.

Marco Antonio Colonna

XV

1590, 4 ottobre

(Palermo, Archivio di Stato, Protonotaro, vol. 411, c. 184)

*Lettera al viceré ai giurati di Messina*

Vicerex etc.... Iuratis no. c.<sup>tis</sup> Messane...

È stato supplicato et provisto del tenor sequente. Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> Il Collegio della Compagnia di Iesu di questa città di Messina

fa intendere a V.E. qualmente detta città soleva dare ad esso collegio per ragione di elemosina unc. centonovanta ogn'anno acciò in esso si leggessero ogni dì tre lectioni di philosophia con tre mastri oltre altri tre lectioni con altri mastri e perché d°. collegio non poteva subtentare con cossì poca somma de denari tanti maestri et altri genti necessarie per detto studio per questo li sp. lurati della segia proxima passata volendo firmare et stabilire detti studii detinniro un consiglio che con la presenti si trasmette per il quale fu concluso che attesa l'utilità di essa città et altre ragione si aumentasse la d<sup>a</sup> somma di onz. 190 ad o. 300 et cossì essi han contractato col padre Rectore de d° Collegio aumentandoli le dette onze 190 ad unc. trecento l'anno per ragione di necessaria soventione di esso studio siccome appare per atto fatto nelli atti di notaro Gioseppe Sisa a di 26 di aprile prossimo passato confermato et modificato detto atto per li spett. lurati della seggia presente per li stessi atti sotto il di 28 di luglio III<sup>e</sup> Ind. 1590 con li patti condictioni siome sicome [*sic*] in essi contratti qual'ancora con la presente si mandano et perché Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> cossì nel uno come nel altro atto vi è pacto che V.E. resti servita ordinare che li detti acti siano confirmati et approbbati per trattarse di benefitio publico agiuto delle anime et servizio di nostro signore Idio, ut altissimus. Messane XX<sup>o</sup> settembris III<sup>e</sup> Ind. 1590. Confirmetur per triennium... Datum Messane die III<sup>o</sup> octobris III<sup>e</sup> Ind. 1590.

Il Conde de Alva

*N.B.: le 3 'lettioni' di filosofia previste erano quelle di logica, phisica et metaphisica; le conferme successive non specificano quali fossero le altre 3 "lettioni" (cfr. doc. del 18 marzo 1596 IX Ind., in Proton., 434, cc. 75-76; altre conferme: 1593, 11 maggio (Proton., 420, cc. 74v-75), 1597, 10 febbraio (Proton., 437, cc. 131-132; Cancell., 537, cc. 99-100).*

XVI

1592, 19 giugno

(Palermo, Archivio di Stato, Conservatoria registro Mercedes, v. 221, c. 163)

*Lettera al viceré ai Giurati di Catania*  
registro

Il Viceré, che aveva già approvato per la metà la somma di 400

onze votata nel Consiglio civico catanese del 10 aprile per la lite contro Messina a ragione dello Studio, a supplica dei giurati catanesi approva le altre 200 onze (Messane, die 19 Iunii V Ind. 1592).

XVII

[1592], 19 agosto

(Palermo, Archivio di Stato, Conservatoria registro Mercedes, v. 221, c. 376)

*Lettera al viceré ai Giurati di Catania*  
registro

Il Viceré conferma il Consiglio catanese del 3 giugno nel quale si votarono 1600 onze per la lite dello Studio, oltre le 400 già votate [XVIII augusti... (non rimane altro della 'datatio' perché la carta è rosa dall'umido)].

XVIII

1595, 26 settembre

(Palermo, Archivio di Stato, Proton., 435, cc. 21v-22; Cancell., 532, cc. 11v-12)

*Lettera al viceré ai Giurati di Catania*

Confirmacio consilii pro universitate Messane

Philippus etc.

Vicerex et generalis capitaneus in regno Sicilie sp. Iuratis Messane consilariii regiis dilectis salutem. semo stati supplicati et provisto del sequente tenore Ill.<sup>mo</sup> et ex.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> Il padre rettore della casa di probacione della comp.<sup>a</sup> di Iesu della no. città di Messina dici a V.E. che li sp. giurati di detta città essendo stati sopra il luogo et visto il gran bisogno di detta casa che tene di edificarsi et fabricarsi considerando il gran servizio de Iddio nostro signore et l'aiuto che detta città riceve delli padri della compagnia comoranti attenta prius dispensacione et approbacione di V.E. cessiro a detto padre rettore unc. quattrocento contra li beni dell'olim banco di Balsamo et suoi pleggi et approbaturi in conto di mayor somma di detta città

deve havere da detto banco si come appare per detto atto di cessione stipulato per l'atti di notar Giuseppe Sisa adi VIII di agosto VIII<sup>e</sup> Ind. 1595, pertanto detto patre rettore supplica V.E. si degni restar servita dispensare et approbare detta cessione fatta per detti S.<sup>ri</sup> Iurati a detta casa di probacione... et massime per trattarsi per la fabrica di detta casa di noviciato... Pan. XVIII settembris VIII<sup>e</sup> Ind. 1595. Confirmetur...

## XIX

1598, 6 luglio

(Palermo, Archivio di Stato, Proton., 452, cc. 112-113)

Executoria regiarum litterarum pro universitate Messane

Philippus etc....

Vicereus et generalis capitaneus in regno Sicilie Ill.<sup>bus</sup> sp. mag.<sup>cis</sup> et no. regni eiusdem Magistro Iusticiario, presidibus regionum tribunalium, Iudicibus Magnae Regiae Curiae, Magistris racionalibus, Thesaurario..., salutem. La S.C. et [*macchia d'inchiostro*] M.<sup>ta</sup> del Re n.<sup>ro</sup> S.<sup>re</sup> per soi regie lettere scrive et comanda del tenor che siegue: el Rey Ill.<sup>e</sup> principe p<sup>o</sup> mi presidente y cap.<sup>n</sup> general por parte della ciudad de Mecina y de Juan Ansalon y Nicolas Ant.<sup>no</sup> de Pellegrino en su nombre, me ha sido supplicado que aunque per los privilegios de los ser.<sup>mos</sup> Reyes mis predecesores confirmados y concedidos de nuevo pormisele [...] da facultad para que pueda haver en ella estudios publicos y graduar en las sciencias que alli se leyeren come se hare en toda Italia conforme allo qual es llano que los soles graduados podran gozar y concurrir a los dignidades, officios publicos y preminencias a que concurren y son admitidos los graduados per otras universidades toda via para que cerca destovo se ponga alguna dubba fuesse servido mandarlo declarar assi y que las tales personas puedan gozar de las mismas preminencias que los graduados en la universidad de Catania y por que considerado lo referido lo he tenido per en la forma infrascritta por ende por la presente declaro que stando la dicha ciudad en possession de doctorar en su universidad es mi voluntad que los que alli fueren doctorados y graduados puedan concurrir concurrir y gozen de las mismas prehemencias y facultades que gozan los graduados y doctorandos en la ciudad de Catania en

cuya conformidad proveereys y darey orden que esto se haga assi que tal es mi voluntad. Dat. en Madrid a 25 de hebrero 1598 yo el principe... presentatur ex.<sup>e</sup> Ill.<sup>mi</sup> d.<sup>ni</sup> proregis et cap.<sup>ei</sup> generalis. pan. die 26 Iunii XI<sup>e</sup> Ind. 1598... [*osservatoria per l'esecuzione*] Dat. Pan. die VI<sup>o</sup> Iulii XI<sup>e</sup> Ind. 1598.

El duque de Maqueda

## XX

### Iscrizione del teatino Antonio Caracciolo in onore di Iacopo Gallo

(Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. V. F. 32, cc. 52r-52v)

L'iscrizione che riportiamo su Iacopo Gallo<sup>1</sup>, l'uomo cui spetta il merito enorme di avere risolto le controversie giuridiche che precludevano l'effettiva apertura dello Studio di Messina e che ha onorato la nuova istituzione con un lungo insegnamento, fu con verosimiglianza predisposta per essere incisa su una qualche lapide che doveva adornarne il sepolcro. Si ha menzione in essa di Alessandro, figlio del giurista oltreché committente del testo e, in seguito, editore dei celebri *Consilia sive iuris responsa* (1622), e vengono dichiarate insieme tanto l'età del defunto (74 anni) quanto la data di morte, il 10 maggio 1618. Non abbiamo fatto controlli se ancora, e dove, eventualmente, una tale lapide esista o se sia effettivamente esistita.

Nella presunzione che il testo sia ancora inedito, ci è sembrato comunque importante riportarlo e per il personaggio cui si riferisce e per le significative connessioni con Messina che la stessa iscrizione rivela e, non ultimo, per il fatto che autore di essa è il teatino Antonio Caracciolo, storico illustre, legato in più modi alla Sicilia del primo Seicento, ad un buon numero degli uomini di cultura da essa espressi in questo periodo e quindi anche, per converso, alle complesse vicende culturali e politiche che hanno caratterizzato l'isola di quel periodo.

---

<sup>1</sup> Su di lui cfr. la scheda biografica inserita in Salvatore BUSCEMI, *L'insegnamento del diritto nella antica Università di Messina*, in *CCCL Anniversario della Università di Messina*, cit., parte seconda, pp. 59-62.

Iacopo Gallo  
Viro Patritio et Comiti Palatino  
In celeberrimis Italiae cathedris Ius undecin  
fere lustra, ad dilucidandos iuris anfractus  
perennè versato, diu in patria, dein Roma  
ad patrocinandam Siciliae insulam et  
Messanae Iurium schola disponenda  
atque fundanda, tandem à Rep.  
Veneta in equitum Divi Marci  
adoptato et summae iuris lectioni  
praeposito auctu mercede  
multis sapientum monumentis relictis

Patruii decessit Æt. an. LXXIV  
d. X maio M. DC. IXXX

Alexander Gallus Patri benesperanti P.  
Dant lucem Gallo Iurae: à Gallo est data brevi<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Il manoscritto napoletano da cui abbiamo tolto l'iscrizione è intestato *Caraccioli Antonii Epistolae, inscriptiones*, la nostra iscrizione è la n. 43 della raccolta.

II  
LA CONTROVERSIA COLLEGIO/STUDIO  
DEL 1628-1630: FONTI NARRATIVE

(Da Julius CORDARA, *Historiae Societatis Iesu pars sexta complectens Res gestas sub Mutio Vitellescho, tomus Secundus (1625-1633)*, Romae 1859, §§ 14-20, pp. 177-180)

n. 14. *Messanae transferentur in Academia civitatis nostri Professores.*

Per haec in provincia Orientali Siciliae, atque in ea prorsus urbe, quae provinciae sedes caput erat, difficili admodum negotio implicita inveniebatur Societas; cuius nos initia negotii, progressus, atque exitum ordine exequemur. Messanae quidam ex primoribus viri graves, neque minus amici Societatis quam patriae suae studiosi, miram cum viderent in Gymnasio publico civitatis infrequentiam, contra in scholis Societatis florentissimam omnium Ordinum juventutem, quaerere inter se ac deliberare coeperunt, si quo possent modo tantam celebritatem atque concursum (quod tamen sine Societatis injuria fieret) e Collegio nostro transferre in suam Academiam. Post multa ultro citroque jactata, in id denique consenserunt, unam patere negotii conficiendi viam, si cathedrae quaedam academiae ex iis quae Religiosorum propriae sunt, traderentur Professoribus / p. 178 / Societatis, quosque illi hactenus praelectiones habere consuevissent in suo Gymnasio, eas deinceps habere in aulis Academicis instituerent. Id cum publicae fructuosum rei, tum etiam Academiae, atque adeo Societati decorum arbitrabantur. Et quamdam praeterea rationem aequitatis reperiabant in hac transactione, quod vulgo ferebatur rogata B. P. Ignatii concessum fuisse olim Mamertinis a Paulo III. Pontifice privilegium instituendae Academiae. Ex quo haud absurda argumentatione conficiebant, in ea Academia, quae Fundatori Societatis deberet primordia institutionis suae, magistros artium earum, quas docere solet Societas, non aliunde sumi quam de Societate oportere. Sed quidquid id esset, cum in eam multi rem magnopere inclinarent, neque nostri Moderatores abnuerant, ad sexvirale Collegium, qui summus magistratus est urbis, negotium defertur. Sexviri, qui futurum id ex usu ac dignitate sui Gymnasii cernuerent, traducendos in Academiam censuerunt doctores de Societate septem, quos tres Philoso-

phicam, duo Theologicam traderent facultatem, sextus Scientiam morum, Mathesim septimus explicaret. Fit ergo hac de re senatus consultum, addita clausula, earum facultatum praelectiones non habenda in posterum nisi in Gymnasio Academico. Novis alendis Professoribus aurei quingenti annui, ex aerario civitatis binis aequis pensionibus persolvendis, assignantur. Veteres Professores cum bona ipsorum pace dimittantur. Edicatur nostris, ut ad proximas Calendas Novembris, redeunte videlicet solemni institutione studiorum, suas adire singuli cathedras parati sint. Quo demum firma haec omnia in perpetuum ac rata sint, Sexviri decretum a se factum confirmari, tum a Proregi duce Albuquerque, tum a Consilio regii, ut vocant, patrimonii, curant. His vulgatis rebus, haud facile dixerim quanta publice gratulatione ac laetitia novum senatus consultum acceptum sit, cum secuturum ex ea re magnum Academiae decus, et commodissimam juventutis institutionem quisque praeciperet animo.

n. 15. *Suboritur controversia, et amice componitur.*

At cum maxime negotium pro confecto habebatur, P. Decius Striverius, qui Provinciam hoc tempore administrabat, quamquam conventionem initio omnem probaverat, quod tamen inter pacta exigebatur, ut praelectiones non haberentur in posterum nisi in aulis Academicis, id ita intelligendum declaravit, ut non propterea cogentur ipsi de Societate juvenes una cum externis frequentare Academiam. Suas nempe iis intra Collegium scholas constare uti prius debere contendebat. Ad eam vocem Sexviri, ut ad inopinatam gravissimamque difficultatem, tergiversari. Rogare per amicitiam Striverium, ne urgere molestam interpellationem pergat. Privatis rationibus, quae demum cumquae eae sint, publicam utilitatem anteferat. Quid vero tandem obstare, ne inter externos scholasticos juniores quoque conspiciantur Jesuitae? Eorum modestiam exemplo, sedulitatem ceteris incitamento fore. Patiatur ergo, quando id civitati optatissimum sit, eorum quoque interventu honestari Academiam. Quod si repugnandi causa ea sit, quod nimis multum e Collegio distat Academia, sciat in animo esse civitatis novum aedificare Gymnasium academicum, idque Collegio vicinum, imo conjunctum sic, ut ex Collegii impluvio facilis in Academiam transitus per porticum futurus sit. Rem esse jam deliberatam et quantocius inchoandam. His dictis etsi minime acquiescerit Striverius, quia tamen cum hominibus amicissimis erat res, quos contristare illiberale, atque adeo iniquum videbatur, et quod prae-

terea instabant initia studiorum, neque angustia temporis longam deliberationem patiebatur, concessit denique in sententiam Sexvirum, permisitque ut nostri juvenes perinde ac caeteri Academiam celebrarent. Unam modo conditionem adjecit, irritam fere pactionem, nisi eam intra sex menses ratam habuisset summus Societatis Praeses, quem de toto negotio faceret certiozem. Illuxit interea praestituta studiis auspicandis dies. Ea nostri Professores die in Academia cum splendido juvenum comitatu coeuntes, scholarum quisque suarum possessionem adierunt, et occasione inde sumpta, ad confectissimam ex omni ordine civitatis coronam orationem luculentam P. Melchior Encofer Viennensis, eruditissimus vir, habuit. Dein institutum, ut quotidie doctores nostri e suo Collegio ad Academicas itarent aedes, deducentibus magno numero scholasticis, tum externis, tum etiam nostris. / p. 179 /

n. 16. *Rescriptum Mutii, ac novum ea de re senatus consultum.*

Verum ut de his Mutius accepit, nullis sibi rationibus persuaderi est passus, ut nostrorum juvenum quotidianas ad Academiam itus reditusque approbaret, multo minus ut eos versari promissere sineret cum externa juventute, cujus coeendae nullum apud nostros jus legitimae potestatis esset. Striverium, quod rem permisisset a nostris moribus institutisque alienissimum, gravissimis increpuit verbis, eique pro re male gesta poenam publice luendam decrevit. Ita demum rescripsit, ut quae inita fuerunt pacta conventa de scholis, praeciae negaret se rata facturum aliquando, nisi abrogaretur illud caput de amittendis ad Academiam scholasticis Societatis. Id ipsum Sexviris diserte denunciari jussit. Striverius, etsi recte specie deceptus, nihil excusavit ne impositam subiret denuisse poenam, et quae imperabantur, obedienter faceret. At mandata Praepositi Generalis cum detulisset ad Sexvirale collegium, gravior enimvero quam pro re homines pupugit dolor. Insignissimis animis accepta res est. Tamen, ut erant omnes praeclare erga nos, in hanc facile sententiam devenerunt, non esse ob tantulam rem dimovendos ab Academia Professores Societatis. Retinet ergo Societas quas semel acceperat cathedras, etiam si suos abduceret ab Academia juvenes, modo ne ad privatas ipsorum institutiones quamquam admitterat externorum. In id novum decretum fecerunt: quo decreto omnis videbatur in posterum controversia composita, ac plane erat, nisi magistratum interea essent aderpti viri alii sex insignioris in nostrum Ordinem voluntatis.

n. 17. *Novus Magistratus nostros excludit ab Academia.*

Edita novae conventionis formula, suas doctores nostri disciplinas in Academia tradebant, subductis quidam ex ea scholasticis de Societate, sed tamen externorum juvenum frequentia tanta, quantam nemo antea se vidisse meminerat; cum agi in Senatu coeptum de adimendis Societatis scholis academicis, quibus in administrandis dicebantur nostri fregisse pacta, et conditionibus, in quas convenerant non stetisse. Nam quia posterius senatus consultum, de quo modo diximus, non fuerat a Prorege Consilioque regii patrimonii confirmatum (nemini enim venerat, ad tollendam consensu mutuo unam ex conditionibus id esse necessarium), novi Senatores nullum esse atque irritum affirmabant, nec per illud vim prioris infringi contendebant. Suffragabantur leguleii plures ex ijs, qui jura interpretari ad gratiam libidinemque potentiorum solent. Cum nostri nihilo serius pergerent institutum exequi, edicitur repente Senatus jussu custodibus Academiae (Bidellos vulgo nominant), ne deinceps scholarum aulas aperiant Professoribus Societatis. Non latuit nostros edictum. Re nihilominus inter se deliberata, die sequenti, stata hora, aedes academicas adeunt suo more. Obseratas nocti scholas, in atrio sedute consistunt cum auditorum turba, rei exitum opperientes. Ecce autem sub haec supervenit unus Sexvirum, qui vulgo nobis habebatur infensor, secum adducens alterius familiae nescio quem Religiosum. Recludi, praesente se, Theologiae scholam jubet, in eamque novum Praeceptorem immittit. Hunc ut audiant, adolescentibus qui frequentissimi aderant, pro imperio edicit. Ad ea nostri palam contestari, per se non stare, quominus Gymnasio civitatis, ut pacti fuerant, inpendent operam. Cum minus attenderentur, in Collegium cum suis auditoribus redeunt: nemo enim ex his Sexviro praecipienti ac minus etiam jactanti paruit.

n. 18. *Prudens consilium Mutii de ea re.*

Quo haec animo acceperit major et potior pars civitatis, non diram, sed colligi tamen velimus ex iis, quae de Mamertinorum erga nos benevolentia tam saepe commemoravimus. Vidi ego litteras nobilium minimum quatuordecim, qui haec novum Magistratum incepta liberrima indignatione improbant, Mutio significabant, ea plerosque omnium ordinum cives et tulisse graviter, et irrita esse censere. Suadebant proinde ei, ne ullis motus adversariorum molitionibus abdicaret scholas quam optimo jure traditas Societati,

nec nisi per vim atque injuriam ademptus. Agere in iudicio suam causam: valitum jus apud aequissimos Panormi iudices: se perbonae causae patrocinium pro sua virili parte suscepturos. At quaecumque illi amice magis, quam ex religiosa modestia proponerent, nequaquam censuit Mutius potentibus adversariis obstandum. Illud modo unum ut in iudicio contenderetur permisit, non commisisse Societatem cur traditis sibi scholis spoliari deberet. Id ubi ad liquidum demonstratum fuisset, deserere scholas, / p. 180 / suamque resignari civitati pensionem iubebat. Cui si paritum ab omnibus, ut oportavit, fuisset, ea fortasse res honestissimum habebat exitum.

n. 19. *Crudescunt res unius e nostris temeritate.*

Sed praeclara Mutii consilia unius e nostris temeritas et impudentia turbavit. Panormum e Collegio Mamertino fuerat missus P. Franciscus Fazarus, ut de scholarum negotio Proregem Consiliumque regii patrimonii edoceret. Jamque, auditis quae in utramque partem afferebantur, secundum postulata Societatis pronunciaverant Iudices. Et commodum hoc medio tempore Messanae magistratum adepti fuerant viri aequissimi, nobisque amicissimi, quibus nihil erat optatius quam ut Societati scholae academicae redderentur. Cum Prorex accitos ex improvise Panormum quatuor e prioris annis Sexviris, eosque prorsus qui nobis acrius fuerant adversati, inedita causa, rapi iubet in vincula, et diversis arcibus custodiendo includit. Huius facti ut variae obtenderentur in speciem causae, et nescio quam nominatim eorum contumaciam ipsemet causaretur Prorex, nemo tamen non intellexit auctorem Fazarum fuisse. Et vix credibile quantum ea res Societati conflavit invidiam Messanae, cum sive ad ulciscendam injuriam, sive ad potentiae ostentationem factum id videretur. Alia post paulo accessit res haud paulo invidiosior, quae ejus urbis nobilitatem a rebus nostris penitus alienavit. Sexvirale collegium, de quo diximus, veteri more atque instituto, viris nobilibus constat quatuor, duobusque e plebejo ordine. Qua inaequalitate numeri efficiebatur, ut licet Senatores singulis parem exercerent in administranda republica potestatem, non eadem tamen nec par nobilitatis ac plebis potestas esset. Jam vero populi Mamertini nomine supplicatum est Proregi, vellet iuberet pari deinceps numero in Senatu plebem ac nobilitatem ea esse. Quod et Fazarus haud dubie tribuebatur, et eo consilio susceptum ab homine fervido puta-

batur, ut gratificaretur plebi, cujus ordinis Senatores in superiore controversia semper steterant a Societate: tum etiam quod a Messanensi plebe ortus ipse erat. Utrum vere haec de Fazarum dicerentur, incertum. Numquam enim veritas ad liquidum revinci potuit. Dicebantur certe, nec vero ex iudiciis omnino vanis, quod satis superque fuit, ut Messanensis nobilitatis multum averterentur a nobis animi.

n. 20. *Istius negotii exitus.*

Quocirca Mutius, rem in deterius prolapsam sentiens, datis ad P. Ioannem de Alexandro, novum Provinciae Praepositum, litteris decretoriis, negotium de scholis deseri omnino jussit. Illud addidit tamen, ut contra Fazarum severissime inquirentur, et siquidem in culpa teneretur, eam lucret poenam, qua et Mamertina nobilitas placaretur, et ceter ex nostris admoveretur de iis tam multis legibus et decretis, quibus Societas tractatione omni rerum publicarum suis hominibus interdixit.

## III

Notizie di altri atti e docc. di controprivilegio  
riguardanti lo Studio

## a) 1641 (?)

Atto di contraprivilegio del Sindaco adverso la pretensione del prothomedico del Regno d'examinare li medici dottorati in Messina, al diverso, 1640-41, fol. 464 (Palermo, Bibl. Comun., Miscellanea Ramirez, vol. V; ms. Qq. G. 45, c. 415v).

## b) 1651

Atto di contraprivilegio del Sindaco che don Salvatore de Marchisi lettore pubblico di Canoni et D. Petro de Marchisi lettore pubblico di Thologia [*sic*] cativi (?) non siano più lettori perché non sono dottorati nelle dette loro scienze nelli quali sono lettori, nel diverso 1651-52 fol. 223 a tergo, et che per l'advenire non possano esser lettori se non dottorati nell'istessa professione che legono come per detto atto a primo dicembre 1651 (Palermo, Bibl. Comun., Miscellanea Ramirez, vol. V; ms. Qq. G. 45, c. 412v; v. anche oltre, a cc. 545-546).

## c) 1652

Declaratione delle letture di sacri canoni del Padre D. Salvatore Marchisi Teatino et della Theologia et sacra scrittura del Patre D. Petro Marchesi Theatino fatta collegialiter nel Palazzo del Senato nel quale intervennero dui delli ss.<sup>ri</sup> Iudeci cioè lo sig<sup>r</sup> d. Cesare Valdina e sig.<sup>r</sup> d. Antonino Lazzari, stante l'altro s<sup>r</sup> D. Anibale Rubbà era ammalato, il quale diede il suo voto contrario et fu ditto dalli dicti dui iudici cioè ex quo non sunt dottorati in publicis studiis rescribatur humiliter et reverenter S.C. Maiestati et interim nulla fiat novitas, et dal detto di Rubbà fu detto non sunt. Fu presentato contrario eulogio da detti padri et altro dal fisco stratigoziale, l'atto di contraprivilegio fu fatto a X<sup>mo</sup> dicembre 1651 di non potere sussistere le loro condutte di lettori per non esser dottorati in dette professioni e detta declaratione fu fatta a 20 Aprile 1652 sabbato, lege nel diverso di detto tempo [*sic*]. //

Per il che cessaro di legere detti padre [*sic*] stante che prima erano stati cancellati dal senato le loro condutte a X<sup>mo</sup> dicembre 1651 lege nel diverso 1651-1652, in ultimis foliis, et in materia di cancellattioni di condutte fatte dal Senato ex causa lege al

diverso 1643-44, fol. 98-99, Cancellazione di D. Placido Brigandi et Petro Paulo Pisano et di altri lettori et di p. Antonio Ponzello ingignero nell'anno 1642-43, et legi nell'ufficio del detentore lege cancellazione di condotta del d<sup>r</sup> Bernardo Cagliostro al diverso 1656-57, a 17 novembre (Palermo, Bibl. Comun., Miscelanea Ramirez, vol. V; ms. Qq. G. 45, cc. 545-546).

d) 1658

Declarazione che il Senato non possa agrattiare nelli Colleggi di dottori a 8 febraro 1633 et fu ditto videlicet Aggregationes in collegiis 2.<sup>di</sup> Iuris et capitulorum studii disposittionem non sunt, facte vero non servata forma predetta nec non et alia contenta in atto allegationis sunt quo vero ad facultatem concessam senatui agratiandi secundum formam capitulorum rescribatur humiliter S.C.M. et reductione ad pristinum fu redutta in atti del senato d'ordine dell'Ill: d. Mario Cirino nel diverso 1658-1659, a di 6 dicembre 1658 fol. 242 et a 16 detto intimate al m<sup>o</sup> notario delli studii per atto in marg. [?]

In materia delli lettori delli studii publici reformatio super numerarii lege atti di contraprivilegi nelli diversi 1643-44 et 1644-45, vide il diverso a 21 ottobre 1643 fol. 178, atto di contraprivilegio di fra Antonino Gotho sindaco, vide declarattioni di contraprivilegio ad instantia di Sipioni [*sic*] di Vita nella R.S. nel mese di dicembre 1655 sopra l'atto del Contraprivilegio fatto da d. Scipione di Vita che alliga contraprivilegio l'atto del contraprivilegio fatto da Honofrio Cocchiglia a 30 ottobre 1655 circa li lettori delli studii che per detto atto attentato stante la pendentia del detto atto di contraprivilegio del Sindaco fatto a 21 ottobre 1643 registrato detto atto di detto di Vita a 4 dicembre 1655 al libro registrato 1655-56, fol. 38, fu detto per detta declarazione a 12 dicembre 1655 sunt preter quo ad electiones A.M.D. Bernardi Cagliostro, Io. Alfonsi Borrelli, A.M.D. Domenico Catalano et A.M.D. Francisci Avellino et atto di reductione ad pristinum nella R.S. a 4 novembre, 9<sup>e</sup> Ind. 1656 // Vide che prima di detti Contraprivilegii precessero iniuntioni alli lettori, mastro notaro e bidelli delli studii di ordine dell'Ill. d. Mario Cirino Senatore et altre d'ordine dell'Ill.<sup>re</sup> d. Andrea Avarna altro senatore registrate nel diverso 1655-56 fol. 227 et 230, et nell'extraordinario di detto anno.

Detto atto di contraprivilegio di Honofrio Conchiglia è registrato al detto diverso fol. 238.

Detta reductione ad pristinum di 4 Aprile 1656 fu intimata per

Gio. Giacomo Celi mastro notaro delli Studii, ad Antonino Reyta-  
no e Furnari detentore delli libri del Patrimonio della Città et a  
Flaminio Verdura altro detentore delli libri delle gabelle della  
seta e salarii delli studii per atto a 30 aprile 1667 al libro con-  
traprivilegiorum fol. 44 d'ordine di don Francesco di Giovanne  
senatore (Palermo, Bibl. Comun., Miscellanea Ramirez, vol. V;  
ms. Qq. G. 45, cc. 577-578).

e) 1660

Atto di contraprivilegio fatto da Scipione de Vita d'ordine  
dell'Ill.<sup>re</sup> D. Mario Cirino Senatore dell'iniunto senatorio spedito  
di pagarsi il salario al dott. in medicina Francesco Avellino,  
lettore a concorrenza per il tempo che durava la sua condotta  
stante il consiglio detento a 31 ottobre 1656 foro levati tutti li  
lettori extraordinarii et a concorrenza con salario et anco allegao  
l'erectione di nove Catrede et letture oltre l'expressi in li primi  
Capituli delli Studii et in detto consiglio (excetti quelli senza  
salario) fatto a 29 Aprile 1659 al diverso 1658-59 fol. 464.  
Adverso lo quale atto di contraprivilegio per lo quale allegao  
contraprivilegio detto atto di contraprivilegio di detto di Vita  
fatto detto atto di d. sig.<sup>r</sup> Sindaco d'ordini dell'Ill.<sup>re</sup> D. Pietro  
Faraoni senatore a 25 giugno 1659 registrato all'extraordinario  
1659 et 1660 fol. 99 (Palermo, Bibl. Comun., Miscellanea Ramirez,  
vol. V; ms. Qq. G. 45, c. 427).

f) 1668

Declarattione di contraprivilegio ad instantia di Gioseppe  
Calabrò sindaco, che li siciliani e Messinesi non possino essere  
lettori della prima e 2.<sup>da</sup> catreda [*sic*] di lege e medicina e prima  
di filosofia, etiam con dispensa delli deputati e reforma delli  
studii, eccetto che fossero eletti con dispensa del Consiglio  
ordinario della città che li concorrano le due parte e tra di 36  
consulenti et furono // esclusi dalla lettura il dottor d. Lorenzo  
Lucchisi lettore della 2.<sup>da</sup> di lege et il d.<sup>r</sup> Bernardo Cagliostro  
lettore della prima della medecina, e fu a dì 10 marzo 1668 ditto  
sunt, ita quod isti de Lucchisi et Cagliostro consequi possint  
salarium et non letture pro anno incepto, respective supradictus  
de Lucchisi usque ad diem 17 Aprilis p.v., dictus vero de Ca-  
gliostro usque ad diem 25 presentis mensis martii et reductione  
ad pristinum nella Regia Curia Stratigoziale a 22 detto Intimata  
a d. Antonino Reytao e Furnari detentori et Flaminio Verdura

det.<sup>ri</sup> et al mastro notaro delli studii a 30 di Aprile sudetto al diverso fol. 315 tomo primo (Palermo, Bibl. Comun., Miscellanea Ramirez, vol. V; ms. Qq. G. 45, cc. 611-612).